



Dipartimento di Impresa e Management

Cattedra di Macroeconomia e Politica Economica

**IL PARADOSSO DELLA POVERTÀ E IL SUO IMPATTO  
MACROECONOMICO**

Relatore:

Prof. Alessandro Pandimiglio

Candidato:

Marian Lona Masriera

Matricola 231461

Anno Accademico 2020/2021



*“Sconfiggere la povertà non è un atto di carità,  
è un atto di giustizia” Nelson Mandela*

*A mia madre, una grande donna a cui devo tutto,  
ai miei nonni che mi hanno insegnato i valori della vita,  
a mio fratello che mi ha insegnato la semplicità delle cose e  
ai miei amici che hanno reso questo percorso così speciale, grazie.*

# Indice

<i>Introduzione</i> .....	7
<i>Capitolo 1</i> .....	8
<b>INTRODUZIONE ALLA POVERTÀ: UNA BREVE RAPPRESENTAZIONE DEL FENOMENO</b> .....	8
1.1 Definizione, storia e cause della povertà .....	8
1.2 Definizione di alcuni concetti importanti.....	16
1.3 Ragioni per cui la povertà è un tema che va affrontato e non sottovalutato o ignorato .....	23
1.4 Situazione attuale (dati) e tendenze .....	24
<i>Capitolo 2</i> .....	31
<b>VARIABILI MACROECONOMICHE E PRINCIPALI RELAZIONI CON IL FENOMENO DELLA POVERTÀ</b> .....	31
2.1 Reddito nazionale e reddito pro-capite .....	31
2.2 Consumo e IPC (indice dei prezzi al consumo).....	38
2.3 Investimento e Risparmio .....	43
2.4 Ruolo dello Stato: spesa pubblica, tasse, imposte e trasferimenti .....	48
2.5 Allocazione dei fattori di produzione (capitale e lavoro).....	59
2.6 Mercato del lavoro e tasso di disoccupazione.....	62
2.7 Ruolo della moneta e ruolo delle banche .....	68
2.8 Economie sommerse.....	70
2.9 Commercio internazionale.....	73
2.10 Crescita economica, crescita demografica e ruolo del progresso tecnologico.....	80
<i>Capitolo 3</i> .....	88
<b>IMPLICAZIONI DELLA POVERTÀ</b> .....	88
3.1 Effetti a breve termine .....	88
3.2 Effetti a lungo termine.....	93
3.3 Il paradosso della povertà .....	99
3.4 Obiettivi esistenti e possibili soluzioni .....	106
<i>Conclusioni</i> .....	116
<b>Bibliografia e sitografia Capitolo 1</b> .....	117
<b>Bibliografia e sitografia Capitolo 2</b> .....	119
<b>Bibliografia e sitografia Capitolo 3</b> .....	121
<b>Appendice</b> .....	123
<i>Appendice 1</i> .....	123

**Sommario Figure**.....124

## *Introduzione*

La povertà è un problema macroeconomico? A differenza di quanto si potrebbe pensare la povertà è un fenomeno che pesa su tutti i membri della società a causa dei suoi costi sociali e di gestione. Essere poveri significa tante cose in quanto la povertà è un concetto dinamico e complesso che racchiude al suo interno molteplici dimensioni della vita umana.

Il presente lavoro affronta lo studio del fenomeno della povertà a livello macroeconomico attraverso un'analisi delle cause, conseguenze e implicazioni che una tale situazione comporta. In particolare, si cerca di dare una spiegazione al paradosso della povertà, ovvero il perché una vita in povertà (in termini sia materiali che psicologici) costi di più rispetto a una vita in condizioni "normali". Più nello specifico si esaminano le trappole della povertà e i circoli viziosi che ne derivano. Questi meccanismi rappresentano una sfida per la società in quanto la loro interruzione è molto complicata e costosa ma non impossibile.

L'elaborato è strutturato in tre capitoli, il primo dei quali presenta il contesto storico della povertà e un quadro di riferimento della situazione attuale. Nel secondo capitolo si svolge un'analisi approfondita delle interrelazioni tra le principali variabili macroeconomiche e il fenomeno di studio. I collegamenti evidenziati sono la causa principale della creazione dei circoli viziosi indotti dalla povertà. Infine, nell'ultimo capitolo si espongono gli attuali traguardi ideali della comunità internazionale, le principali critiche ad essi e si presentano due casi di studio che dimostrano come la povertà non sia il destino ineludibile di determinati soggetti e di come una soluzione nella realtà esista.

Attraverso il contenuto di questo lavoro si vuole offrire una visione diversa della povertà insieme a un diverso approccio per quanto riguarda la sua gestione.

La riduzione della povertà rappresenterebbe un beneficio per tutti gli individui dato che è una macchia nel tessuto sociale di ogni paese in quanto arresta la capacità di sviluppo e crescita di ogni nazione.

La povertà non è una mancanza di carattere ma una mancanza di risorse ed è questa la principale ragione per cui i poveri effettuano decisioni povere; perché sono le uniche opzioni che hanno a disposizione.

Tutti gli individui meritano una vita dignitosa in cui i bisogni primari siano soddisfatti, soprattutto se in riferimento a una società moderna come quella attuale. Non si parla di un ugualitarismo imposto ma di una società in cui anche chi sta infondo alla scala sociale sia in grado di condurre una vita moralmente degna.

Quale sarebbe il grado di sviluppo raggiunto se dall'inizio dell'era moderna molte delle risorse indirizzate a problemi che non hanno contribuito in alcun modo al progresso, fossero state indirizzate all'eliminazione della povertà?

# *Capitolo 1*

## **INTRODUZIONE ALLA POVERTÀ: UNA BREVE RAPPRESENTAZIONE DEL FENOMENO**

### **1. Introduzione alla povertà: Una breve rappresentazione del fenomeno**

#### 1.1 Definizione, storia e cause della povertà

La Banca Mondiale definisce la povertà come la marcata privazione del benessere che comprende molte dimensioni. Comprende redditi bassi e l'incapacità di acquisire beni e servizi di base necessari per sopravvivere con dignità. Nella società moderna è possibile affermare che il termine povertà in realtà è un termine polisemantico al quale possono essere attribuiti diversi significati in base alle circostanze di riferimento. Generalmente quando si parla di povertà si fa riferimento alla condizione in cui un nucleo familiare non dispone delle risorse monetarie che garantiscono la disponibilità dei beni minimi di sussistenza (come ad esempio cibo, riparo, alloggio, vestiario) al fine di condurre una vita dignitosa.

La povertà è presente nella storia dell'uomo prima ancora che il concetto stesso di povertà fosse teorizzato. Nell'analisi di questo fenomeno gli studiosi cercano di analizzare i fattori infra e intra generazionali che hanno avuto un impatto negativo sulle categorie più vulnerabili della società nel corso della storia.

La povertà è un problema antico che risale ai tempi della preistoria in cui l'attività principale dell'uomo era la caccia e la sopravvivenza intesa come la ricerca di abitazioni in ambienti favorevoli. Non esistevano classi sociali che distinguessero le persone, né un reddito che permettesse di consumare beni in base alle proprie preferenze, diversi dagli altri membri della comunità. Era una società che non garantiva sicurezza, la mancanza di cure mediche e adeguate case non permetteva alle persone di vivere a lungo né dava loro la possibilità di pianificare attività future. Una prima forma di povertà e di esclusione sociale si verificava in questo contesto storico quando una persona era affetta da disabilità fisiche o mentali che non le permettevano di effettuare le attività essenziali per la sopravvivenza mettendo a rischio il proprio benessere e quello della propria famiglia. In questo ambito storico per povertà si intendeva soffrire la fame.

Questa situazione collettiva si protrae anche durante tutta l'età della pietra dove la società era organizzata in gruppi nomadi che si spostavano in base alle necessità del gruppo. Non esisteva ancora un mercato in cui scambiare merci e tanto meno una moneta con le sue relative funzioni. Ogni gruppo cacciava per il proprio autoconsumo.

La società si modifica radicalmente intorno al Neolitico con la nascita dell'agricoltura, attività che permetterà all'uomo il passaggio da una società nomade a una società sedimentaria ed è grazie a questo che nascono le prime civiltà e le persone iniziano ad organizzarsi diversamente. La maggior parte della popolazione era occupata nell'agricoltura e la società era organizzata in piccole fattorie, dove abitavano piccoli gruppi di persone che mettevano in comune le risorse. Si sviluppano i primi tipi di mercato in cui vengono scambiate delle merci e i primi tipi di moneta. Con la creazione della moneta il funzionamento sociale si modifica dato

che nasce un'unità di conto utilizzabile come mezzo di scambio (agevolando così le transazioni) e per la prima volta nella storia, l'uomo inizia a ragionare sul trasferimento di potere d'acquisto (quindi di ricchezza) dal presente al futuro. La vita media si allunga e sicurezze che prima non potevano essere garantite diventano alla base del modo di vivere. Nonostante questo, le carestie continuavano ad essere eventi non rari.

Questo porterà nel tempo a importanti sviluppi a livello sia umano che di società ma malgrado lo sviluppo, tutto continua a sembrare abbastanza rude e povero ad eccezione dei sovrani e dell'élite dell'epoca o comunque quello che può essere chiamato il gruppo privilegiato di cui pochi facevano parte. Nascono le classi sociali ed è possibile distinguere tra chi ha privilegi da chi no. Intendendo per privilegi le agevolazioni e semplicità delle condizioni di vita di queste persone.

Una importante trasformazione che si può analizzare in questo periodo storico è quella del concetto di povertà, il quale assume un diverso significato. Non si parla più solo della fame ma del mancato accesso ai beni essenziali che danno l'opportunità di vivere una vita dignitosa.

Passano centinaia di anni e le condizioni di vita migliorano generalmente per tutti i membri della società, l'uomo impara diverse arti manuali e logiche. Nasce la scrittura e l'aritmetica così come la scienza e la politica, tutto questo attraverso la sottolineatura delle differenze create precedentemente.

Il primo dibattito presente su documenti storici riguardante la povertà risale all'Antica Grecia. In questo momento storico è possibile vedere marcate differenze sociali tra le persone, dagli schiavi ai re. Si parla di un sistema creato intorno alla povertà, è grazie ai poveri e in particolare agli schiavi che coloro che vivevano vite agiate potevano farlo. Tutto questo avveniva attraverso lo sfruttamento delle persone e la mancanza di una regolazione che permettesse alle classi più vulnerabili e disagiate di vivere con dignità. Si riteneva che se la ricchezza fosse stata equamente distribuita nessuno avrebbe più lavorato in modo efficiente. Il concetto di povertà subisce ancora una volta un cambiamento e in questo periodo è considerata come qualcosa di naturale e inevitabile, un destino segnato per alcune persone. Il concetto di salario minimo o salario di sussistenza è ancora una realtà lontana.

Un evento importante nell'analisi del fenomeno della povertà è la nascita delle religioni intorno al Medioevo nel Medio Oriente. Si parla di un contesto in cui molte persone, se non la maggior parte della popolazione, viveva in condizioni di penuria. In questo caso la povertà veniva accettata come un fatto della vita e nascono le prime forme di beneficenza, donazione e assistenza da parte di enti religiosi. Si riteneva che attraverso questi atti si potesse compensare per i propri peccati e cattive azioni. Nasce in questo ambito il salario di sussistenza cioè quel salario minimo in grado di soddisfare i bisogni base dei lavoratori, anche se in forme diverse rispetto a quelle moderne.

Il Medioevo, caratterizzato dalla continua lotta fra Impero e Papato, lascia spazio a quello che comunemente viene chiamato Colonialismo. Anche se gli storici hanno opinioni diverse sulla data da attribuirgli solitamente si fa riferimento a un periodo compreso tra il 1400 fino a quasi il 1600. C'è chi ritiene invece che si sia sviluppato in parallelo alla rivoluzione industriale del 1760. Comunque sia, si parla di un periodo storico in cui le differenze sociali sono diventate significative sia all'interno dei paesi che tra questi. L'Europa, per quanto generalmente si potrebbe pensare non era più ricca rispetto alle altre parti del mondo, anzi per certi aspetti era anche più povera. Per ricchezza si fa riferimento alla condizione nazionale di un paese

prendendo comunque in considerazione le differenze tra classi sociali esistenti all'interno di ogni nazione. Attraverso il colonialismo, i colonizzatori europei si posero in una posizione di supremazia a livello tecnologico e culturale rispetto alle altre nazioni. Prendendo il controllo delle terre e delle persone, togliendo ogni mezzo di sussistenza e sottomettendo al loro potere intere popolazioni. I coloni portarono con sé anche molte malattie, mai viste in quelle terre, il che comportò la morte di molte persone, riducendo notevolmente la popolazione. Altri crimini contro l'umanità furono messi in atto, dei quali si trova poco o nulla sui documenti storici.

Incentivati dalla chiesa, credevano di avere l'obbligo morale di guidare le popolazioni indigene verso quelle che erano le regole sociali e religiose "giuste" e ritenevano che la libertà di commercio fosse un diritto fondamentale. Questi atti non ebbero alcun rispetto per le strutture familiari o i preesistenti assetti sociali. Si modificò la visione dell'uomo, cercando di giustificare le azioni contro coloro che facevano diventare schiavi, al punto di ritenere che queste persone fossero "al di sotto" degli uomini normali. Qui ebbe origine la povertà moderna ad oggi conosciuta.

La rivoluzione industriale del 1760, conseguenza delle innovazioni tecnologiche e della forte immigrazione dai campi verso la città da parte di tutti quei cittadini che perdevano il loro lavoro nei campi a causa della automatizzazione dei processi, mise le basi per la creazione di quella domanda di beni industrializzati da parte dei paesi sviluppati e per la quale si aveva ancora più bisogno di manodopera e colonie. In questo modo il divario economico tra i paesi diventò sempre più grande.

Quando ebbero inizio i flussi migratori verso la città, si ebbero anche le prime risposte da parte dello Stato contro la povertà dato che il numero dei lavoratori era talmente elevato che le aziende in città non erano in grado di assorbirli per intero e una gran parte di loro insieme alle loro famiglie si trovava a grande rischio di povertà. Una delle ragioni principali dietro a questi aiuti fu che le persone vivendo in condizioni disagiate erano numerose, concentrate e molto visibili. Gli aiuti venivano erogati sotto forma di cibo, vestiario e piccole somme di denaro per le persone che ne erano "meritevoli". Il principale scopo era quello di trovare un'alternativa ai mendicanti, azione che era punita in molte località attraverso le fustigazioni pubbliche o l'incarcerazione nelle cosiddette "case di correzione"<sup>1</sup>. Lo scopo era la redenzione delle persone mendicanti che vivevano in un chiaro stato di povertà. Le autorità ritenevano che l'impoverimento di queste persone fosse conseguenza delle loro cattive e sbagliate abitudini, come ad esempio la dissolutezza o pigrizia.

Durante il periodo della rivoluzione industriale si passa da una società organizzata principalmente sotto forma di comunità a una società individualista in cui l'uomo persegue i propri interessi e quelli del proprio nucleo familiare ponendo le basi per il moderno capitalismo. Le grandi città iniziano a formarsi e questo comporta con sé la creazione di disuguaglianze senza precedenti. Nasce la classe operaia che rappresentava la forza lavoro impiegata nelle industrie della borghesia (coloro che detenevano i capitali da investire). Troviamo impiegato nelle industrie il lavoro femminile e il lavoro minorile in massa. Si modifica totalmente l'assetto sociale dei paesi sviluppati. È in questo contesto, quando ricchi e poveri iniziano a vivere fianco

---

<sup>1</sup> Per case di correzione si intende istituzioni progettate per correggere i comportamenti verso il lavoro fornendo delle opportunità per svolgere dei compiti banali, mentre si provvedeva al minimo del sostentamento di coloro che ne facevano parte.

a fianco, che si crea il problema della povertà relativa. Gli standard di vita delle persone occupate nella forza industriale erano estremamente bassi.

Nonostante questo, la rivoluzione industriale permise una crescita economica dovuta all'aumento dei consumi, all'introduzione delle innovazioni e dalla capacità di produrre grandi quantità di beni a costi ridotti, che ridusse i livelli di povertà estrema. La cosa da sottolineare in questo ambito è come la crescita economica non elimini la povertà ma sia in grado di innalzare i livelli di vita di coloro che vivono in condizioni di povertà estrema anche se queste persone continueranno a vivere in condizioni disagiate.

Tutto il 1800 è caratterizzato da molte guerre in diverse nazioni che hanno come conseguenza l'interruzione dello sviluppo dei mercati e delle industrie compromettendo l'ecosistema creatosi durante la rivoluzione industriale. Si verifica il processo contrario avvenuto durante il secolo precedente e la gente pervasa dall'insicurezza cerca di immigrare verso le campagne in cerca di riparo e sicurezza. La principale trasformazione durante questo periodo è quella delle case di correzione. Con il passare del tempo queste istituzioni si erano trovate a dare sostegno ai soggetti più vulnerabili della società, quali donne, bambini e anziani. Passa così dall'essere un luogo quasi abusivo con lo scopo di lavori forzati a un posto benevolo volto ad aiutare le comunità in cui sorgevano.

Verso il 1830 le disuguaglianze sociali erano estremamente marcate ed è l'anno in cui Karl Marx diffonde il suo manifesto. In cui afferma come la povertà sia il risultato del capitalismo che sfrutta le classi vulnerabili e sottolineando il ruolo determinante dei salari minimi.

Verso la fine del secolo si inizia a parlare di uguaglianza di diritti e maggiori redditi così un importante cambiamento avviene nei paesi industrializzati ed è quello dell'innalzamento dei redditi reali<sup>2</sup> di tutti i membri della società, compresa la classe operaia.

Arrivati al 1900 si arriva a un secolo caratterizzato da numerosi eventi importanti che segnano o modificano il fenomeno in analisi.

Le due guerre mondiali, per quanto si possa credere il contrario, rappresentano dal punto di vista economico una situazione di piena occupazione anche se dal punto di vista demografico segnano una diminuzione della popolazione soprattutto nei paesi coinvolti negli scontri, che a lungo termine comporta degli effetti non trascurabili. Per quanto riguarda la crisi del 1929 la produzione industriale scese del 50% negli Stati Uniti e la disoccupazione determinando una crisi di consumi che portò il sistema in sovrapproduzione e l'economia in una fase di arresto. Finita la guerra troviamo un mondo diviso tra paesi sviluppati e sostanzialmente ricchi e paesi sottosviluppati in cui la maggior parte della popolazione è povera. Il periodo post-guerra segna la nascita delle Nazioni Unite e insieme a questa vengono messi in atto numerosi sforzi internazionali per cercare di ridurre il divario creatosi. Si danno in prestito grosse somme di denaro ai paesi in difficoltà sotto condizioni non sostenibili che, come conseguenza, avranno solo quella di peggiorare la preesistente condizione. Si cerca di rendere questi paesi più produttivi nella speranza che la crescita economica porti a una riduzione della povertà attraverso diverse strategie. Il concetto di povertà si trasforma ancora una volta insieme alla visione della stessa, ora la povertà è una minaccia per coloro che su di essa fruttano la propria ricchezza ma la colpa rimane in capo a coloro che vivono in tali condizioni.

---

<sup>2</sup> Redditi reali: reddito di un soggetto o di un'intera collettività, espresso al netto dell'inflazione.

Nonostante questi eventi, con il corso del tempo e i piani macroeconomici messi in atto dopo le guerre e la Grande Depressione la società effettua dei grandi sviluppi in ogni campo a livello mondiale. In Europa nasce prima la Comunità Economica Europea che poi diventerà l'Unione Europea, in America viene stipulato l'accordo nordamericano per il libero scambio (NAFTA) e molti altri paesi favoriscono accordi internazionali e cooperazioni. Verso la fine del secolo la globalizzazione è ormai un fenomeno inarrestabile che apre le porte a un mondo completamente collegato sotto ogni aspetto. Il commercio internazionale diventa una parte importante del reddito nazionale di molti paesi dato che la domanda per beni, vestiti e cibo permise alle nazioni di specializzarsi nella loro produzione e i salari da lavoro permisero l'accesso ai mercati. La rivoluzione tecnologica fece espandere l'economia attraverso la creazione di nuovi bisogni e quindi mercati. La povertà in termini assoluti si riduce anche se in termini relativi, come già visto nel corso degli anni, cambia poco. Ma l'espansione del commercio internazionale creò nuove forme di rischio di impoverimento. È in questi anni che viene coniato il termine "terzo mondo" dato che la domanda dei beni strumentali reperibili o prodotti nei paesi sottosviluppati fece crescere il divario di redditi e di ricchezza tra questi e i paesi sviluppati.

L'unificazione dei mercati, consentita soprattutto dalle innovazioni tecnologiche, offre la possibilità di movimento alle persone che, come conseguenza, ha il sorgere di opportunità di lavoro altrimenti impensabili. L'immigrazione diventa un fenomeno non trascurabile, fenomeno che si cerca di tenere sotto controllo da parte dei paesi sviluppati. Nonostante ci siano elevati flussi di persone che si spostano, il lavoro non riesce a muoversi velocemente come il capitale e questo comporta che l'immigrazione permetta l'arricchimento solo di pochi, a spese delle vite di molti uomini, donne e bambini.

A oggi viviamo in un mondo caratterizzato da livelli di povertà assoluta che se confrontati in termini di dati rispetto a uno, due o tre secoli fa risultano molto ridotti. In cui i paesi sviluppati hanno un ruolo centrale in termini di ricchezza, accumulazione e potere mentre il resto del mondo, in base a come è stato creato il sistema globale attuale, è subordinato alle loro regole. L'attuale crisi sanitaria, che non è la prima pandemia a cui l'uomo va incontro, ha sottolineato le già marcate differenze sociali e messo in evidenza come per le classi vulnerabili i momenti di crisi rappresentano un elevato rischio di peggioramento della propria situazione.

È dunque possibile affermare che nel corso della storia dell'uomo, la povertà ha da sempre avuto un ruolo nella società. Ma se ci soffermiamo sulle cause che hanno portato alla attuale struttura gerarchica sociale notiamo che ci sono molte variabili che entrano in gioco.

In primis, è importante osservare che la povertà è contestuale, cioè varia in base al contesto di riferimento. Un tema discusso nella letteratura è che le persone che vivono in condizioni disagiate nei paesi ricchi non siano da considerare poveri dal momento che queste hanno comfort che per le persone "veramente" povere sono un miraggio. Ma la realtà è un'altra, dal momento che la povertà dipende dalle circostanze. Quello che importa è il benessere della persona in relazione al contesto in cui vive. È quindi possibile trovare molti contrasti tra la gente che vive in condizioni di povertà in diverse parti del mondo. Contrastati che riguardano ad esempio la speranza di vita, le strutture familiari o i gradi di esclusione sociale. Questo dimostra come la disuguaglianza esista sia tra paesi ma anche all'interno degli stessi. Anche se ciò che è più impressionante è cosa accumuna queste persone.

Tra i principali fattori che accomunano le persone che vivono in condizioni disagiate troviamo:

- Le istituzioni: il ruolo delle istituzioni nel complesso di una società ha un impatto molto elevato soprattutto perché le istituzioni disfunzionali non permettono l'adeguato sviluppo delle persone né delle innovazioni in nessun campo, determinando bassi livelli di sviluppo politico ed economico con la conseguenza di una stagnazione della crescita economica che non permette alle persone un'adeguata partecipazione nei processi politici, economici e sociali. Nei paesi arretrati troviamo una situazione attuale di cattive istituzioni e nei casi in cui la situazione stia migliorando troviamo episodi storici, a volte prolungati per molto tempo, di una situazione del genere.
- La discriminazione: intesa come l'azione di distinguere le persone in base ad opinioni e pregiudizi è un fattore che esclude le persone da risorse ed opportunità. Questo è un fattore che si amplifica nel momento in cui determinate risorse sono percepite come scarse, cosa che avviene sia nei paesi sviluppati che nei paesi in via di sviluppo solitamente quando si parla di educazione, assistenza sanitaria, abitazioni e lavori di alto livello. La discriminazione avviene su vari livelli, i quali possono essere in base al genere, all'età, etnia, paese d'origine, orientamento sessuale e credenze religiose. La condizione di discriminazione peggiora quando gli elementi su cui si fonda sono visibili. L'esclusione da determinate opportunità fondata su fattori di discriminazione riduce il capitale umano delle persone vittime di queste azioni dal momento che potranno stabilire relazioni solo con le persone appartenenti al loro gruppo. Questo comporta la mancata creazione di reti personali in grado di fornire conoscenze e risorse economiche e sociali in grado di fornire un ponte di passaggio per una migliore condizione vita. Oppure, semplicemente, la discriminazione comporta il mancato trattamento alla pari tra persone che presentano gli stessi profili di preparazione, di educazione o di esperienze. Nella sua forma più estrema, la discriminazione ha portato nel corso della storia a crimini contro l'umanità e nelle città a una segregazione residenziale in alcuni paesi del mondo, in cui gruppi interi di popolazione vengono ordinati in zone o quartieri circoscrivendo così l'ambiente di vita a una determinata zona geografica.
- La cultura della povertà: un punto di vista molto condiviso sia nei paesi sviluppati che quelli in via di sviluppo è che coloro che vivono in condizioni di povertà siano diversi dalle altre persone della società. L'idea sottostante è che si ritiene che la loro condizione sia dovuta ai loro principi morali, valori e comportamenti devianti. Si ritiene che basterebbe un cambio nei loro atteggiamenti e comportamenti per vivere diversamente. Il punto chiave in questa discussione è che solitamente le persone che vivono in povertà sviluppano modelli di comportamento che gli consentono di affrontare e sopravvivere la loro condizione non perché lo scelgano ma perché è l'unica opzione che hanno.
- La struttura familiare: diverse strutture familiari determinano diverse opportunità e risorse. Il nucleo familiare della persona è la prima variabile che determina la posizione di partenza dei singoli individui. Le diverse strutture familiari a loro volta sono la conseguenza della combinazione di molte altre variabili. Sia nei paesi in via di sviluppo che nei paesi sviluppati alcune strutture familiari sono a un rischio di impoverimento maggiore rispetto

ad altre, degli esempi possono essere le famiglie monoreddito o le famiglie con un numero elevato di figli.

- La stratificazione sociale: attualmente molte società, sia nei paesi sviluppati che nei paesi in via di sviluppo, sono organizzate gerarchicamente secondo un reticolo multidimensionale. Questa struttura è il risultato interstiziale delle relazioni lungo linee di genere, classe sociale, livello di educazione e gruppo etnico. Il movimento attraverso i nodi di intersezione richiede un notevole sforzo perché troviamo un impegno proveniente dalla parte alta della struttura gerarchica a preservare l'esistente condizione. La preservazione dei privilegi, oggi, si ottiene attraverso l'accesso ristretto a determinate risorse e/o opportunità che determinano un percorso verso la mobilità sociale pieno di ostacoli. Prima questa stratificazione era preservata attraverso le caste, le razze e le religioni dei popoli.
- Il progresso tecnologico e il livello di industrializzazione: determinano crescita e sviluppo a livello di società ma determinano per i singoli lavoratori con capacità e competenze obsolete un rischio di impoverimento molto elevato soprattutto in quei paesi in cui la formazione di nuove richieste grossi impegni. Questo comporta una integrazione nella "nuova economia" molto lenta, che in alcuni casi non avviene.
- La globalizzazione: e la libertà di circolazione di persone, beni e capitali insieme all'estensione del commercio internazionale rappresentano nell'insieme un fenomeno positivo i cui benefici si sono ampiamente diffusi in tutte le parti del mondo. Dall'altra parte però è possibile osservare coloro che sono stati colpiti da un commercio che compete a livello mondiale. La richiesta di prodotti a basso prezzo ha comportato un abbassamento dei salari in alcuni casi e in altri il fenomeno di offshoring cioè lo spostamento delle industrie verso paesi in cui la forza lavoro ha un costo inferiore. Così i lavoratori dei paesi sviluppati si sono trovati ad avere una minore capacità d'acquisto in un brevissimo arco di tempo oppure ad essere disoccupati mentre i lavoratori dei paesi in via di sviluppo ad essere sottopagati nella produzione di beni destinati all'estero e che quindi non contribuiscono in nessun modo all'economia locale.
- Una cattiva salute: per alcune persone non godere di una buona salute rappresenta una situazione cronica che si parli di problemi fisici o mentali oppure disabilità. Le persone che vivono in tale situazione, a prescindere del paese in cui si trovino, si trovano in un enorme rischio di vivere nella povertà soprattutto se non possono godere dell'aiuto di parenti o conoscenti.
- Le politiche e i programmi contro la povertà: tema complesso, molto spesso al centro del dibattito politico rappresentano a differenza di quello che si potrebbe pensare, una delle cause stesse della povertà. Sono creati e distribuiti con lo scopo di assistere le persone che vivono in povertà e promuovere livelli di vita migliori. Solitamente si mette a disposizione dei beneficiari somme di denaro, servizi e beni in quantità tale da prevenire che queste persone scendano sotto un livello prestabilito di vita. Il problema sussiste nella formulazione stessa di tali aiuti, i quali vengono tassati, ridotti e oltre una determinata

soglia eliminati nel momento in cui le persone che ne beneficiano iniziano ad avere un reddito sopra i limiti prestabiliti. Questo determina comportamenti fuorvianti per cui la gente inizia a dipendere completamente da questi aiuti senza avere alcun incentivo ad essere indipendenti. Molti critici sostengono come questi aiuti penalizzano coloro che vogliono lavorare di più nel momento in cui in parallelo aumentano anche le tasse. Nonostante queste critiche, queste tipologie di aiuti rappresentano quella che solitamente viene chiamata la rete di sicurezza sociale la quale, soprattutto nei paesi sviluppati, per molta gente è la linea che li separa dalla miseria. Anche se è ritenuto che le lacune di questa rete rappresentino la causa della povertà persistente nella società.

- Il clima economico di riferimento: ultimo ma non per importanza il clima economico di riferimento contiene al suo interno tutti i precedenti fattori. Gioca un ruolo molto importante nella disponibilità di beni e impieghi affidabili. Nelle fasi di espansione dell'economia anche i lavoratori non specializzati, senza competenze e capacità specifiche, riescono a trovare un'occupazione. Nelle fasi di recessione avviene il contrario e per le famiglie a basso reddito episodi di disoccupazione per uno o più membri della famiglia significano vivere nella povertà.

Dunque, è possibile affermare che la povertà dipende dalle condizioni macroeconomiche di riferimento. Affermazione che verrà approfondita nel secondo capitolo attraverso l'analisi delle diverse variabili macroeconomiche.

Questa lista di cause non è esaustiva ma sottolinea alcune questioni e situazioni complesse che spingono le persone verso la povertà e le mantengono ancorate in tale condizione. Ogni individuo e ogni famiglia ha la propria storia. Alcune delle cause analizzate hanno ricevuto più attenzione e supporto nella letteratura rispetto ad altre.

Le cause alla base della povertà si inseriscono nei processi sociali, politici, educativi e tecnologici delle persone dal momento della loro nascita fino alla loro morte. Il proprio grado di vulnerabilità è ciò che distingue le diverse classi sociali. Quanto si è vulnerabili ai cambiamenti negativi che si possono subire nel corso della vita è funzione diretta delle circostanze della nascita, includendo dove viveva la propria famiglia, che tipo di scuole si sono frequentate, se il paese in cui si vive è in guerra o meno, se si ha accesso ad acqua potabile, se sei una femmina piuttosto che un maschio e la lista continua.

Il diritto di ogni bambino ad avere le stesse opportunità di vita è indispensabile eppure, anche nelle società moderne dei paesi sviluppati, ci sono correlazioni significative tra la situazione socioeconomica corrente della propria famiglia e la futura situazione socioeconomica dei figli. Si parla di un trasferimento intergenerazionale della povertà.

L'esistenza di disuguaglianza intergenerazionale in determinate aree rende ragionevole pensare che i percorsi verso situazioni di esclusione sociale nella vita adulta sono fondate nelle esperienze, opportunità e risorse presenti nell'infanzia.

Per esclusione sociale si intende una situazione o un processo in cui individui o gruppi non sono in grado di partecipare pienamente alla società a causa di eventi scaturiti da una condizione di povertà e le conseguenti situazioni ad essa associati.

È possibile quindi affermare che l'esclusione sociale è determinata dalla povertà che a sua volta rende "più poveri", creando così un circolo vizioso per cui più si è poveri più è difficile

uscire da tale situazione. La povertà è anche la causa della disuguaglianza tra persone all'interno di un singolo paese e tra paesi per le cause descritte in precedenza.

È possibile osservare attualmente un nuovo capitolo nella storia della povertà determinato dal crescente ruolo svolto dalle aziende tecnologiche, dalla digitalizzazione delle informazioni, dalla pandemia da SARS-CoV-2, riduzione del potere d'acquisto, forti e prolungati episodi di deflazione, riduzione della produzione dovuta ai vari lockdown con una conseguente riduzione dei PIL nazionali e per la prima volta in una generazione tutti i traguardi raggiunti nella lotta contro la povertà si invertono. Secondo the World Bank, questa inversione spingerà verso la povertà estrema tra 88 e 115 milioni di persone a partire dal 2020 mentre le previsioni per il 2030 sollevano ulteriori preoccupazioni.

Questa breve analisi evidenzia l'effetto dell'andamento dell'economia a livello macroeconomico sulla povertà e a sua volta l'effetto della povertà a livello macroeconomico. È necessario, dunque, tenere presente che la povertà è un fenomeno che riguarda tutti attraverso i suoi costi diretti ed indiretti.

Nessuno vuole vivere in condizioni di miseria ma questa condizione oggi rappresenta la realtà di un elevato numero di persone. Studiosi, economisti e ricercatori sono impegnati da sempre nella ricerca di una soluzione ottimale a questo problema che colpisce la realtà economica e sociale di tutti i paesi. Bisogna essere consapevoli del fatto che chi ha più bisogno di aiuti è spesso chi non ha il potere di chiederli e come un aumento di risorse significhi poco se continuano a mancare le opportunità per utilizzarle.

## 1.2 Definizione di alcuni concetti importanti

Nello studio del fenomeno della povertà è importante capire alcuni concetti chiave che permettono di presentare un quadro completo e ben definito del fenomeno.

Quando parliamo di povertà bisogna innanzitutto distinguere tra la povertà assoluta e la povertà relativa. Quando si parla di povertà assoluta o estrema, si fa riferimento a una condizione in cui il reddito in entrata di un nucleo familiare è insufficiente a garantire le necessità di base della vita (ad esempio cibo, riparo e vestiti). È dunque un criterio che non varia in funzione della crescita economica ed è costruito dal basso verso l'alto<sup>3</sup>.

Solitamente per stabilire una condizione di povertà assoluta si stabilisce una linea di povertà. Questa soglia è determinata attraverso il calcolo del costo di un paniere composto dai beni essenziali per garantire la sopravvivenza<sup>4</sup>. I paesi stabiliscono le proprie linee di povertà nazionali in base alle concezioni domestiche di cosa significa vivere in povertà. Ma questa modalità comporta molti problemi dal momento che si classificherebbero diversamente persone vivendo con lo stesso livello di benessere, a seconda del paese in cui risiedono. Per evitare questo tipo di conflitto, la Banca Mondiale ha costruito nel 1990 una linea di povertà globale, derivata attraverso la standardizzazione delle linee di povertà nazionali di alcuni dei paesi più poveri del mondo. Ottenendo una linea mondiale che rappresenta una "media mondiale" espressa in dollari. Il dollaro è la moneta utilizzata per pesare i diversi beni nei panieri

---

<sup>3</sup> Per "basso" si intende che il punto di partenza è l'insieme di beni essenziali necessari per la sopravvivenza.

<sup>4</sup> In particolare, si fa riferimento a un paniere composto dai beni che permettano una nutrizione in grado di garantire ai bambini una crescita secondo tassi normali e agli adulti di essere produttivi.

rappresentativi delle diverse nazioni<sup>5</sup>. Attualmente la linea di povertà assoluta (estrema) è fissata a \$1,90 al giorno, ovvero si considerano in una situazione di povertà assoluta coloro che vivono con meno di \$1,90 al giorno. Ciò nonostante, il numero di persone che vivono in povertà può essere calcolato usando le diverse linee di povertà nazionali presenti nel sito della Banca Mondiale. Chiaramente superando la soglia di \$1,90 al giorno non si esce da una condizione di povertà, ma semplicemente dalla povertà estrema.

D'altra parte, il concetto di povertà relativa concerne una situazione in cui un nucleo familiare ha un reddito in entrata minore di una determinata percentuale, stabilita rispetto al reddito medio del paese di riferimento. Pertanto, questo criterio varia in funzione della crescita economica, dal momento che all'aumentare dei redditi minimi si innalza anche la linea di povertà. In questo caso si parla di una linea di povertà relativa costruita dall'alto, prendendo come punto di partenza il reddito medio (o il consumo) della società di riferimento. Questo reddito medio offre la possibilità di godere oltre ai beni essenziali per la sopravvivenza anche la possibilità di effettuare attività essenziali, come l'educazione e l'impegno civico. Si determina una frazione di quel reddito medio necessario a far sentire le persone parte della società nella quale vivono piuttosto che emarginate o fuori dalla stessa. Questa frazione rappresenta quella percentuale di reddito al di sotto della quale si parla di povertà relativa. Questa è una misura utilizzata soprattutto nei paesi sviluppati.

Dopo aver specificato che la povertà è un fenomeno che varia in base alle condizioni del contesto è necessario spiegare in che modo si modifica. I cambiamenti che subisce il fenomeno della povertà in base alle circostanze riguardano differenze quantitative e qualitative tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo.

Le differenze quantitative riguardano i diversi dati afferenti, ad esempio, il numero di persone che vivono in condizioni di povertà assoluta e relativa in base alle diverse linee di povertà stabilite, i diversi PIL nazionali, i livelli di consumo tra un paese e un altro, i diversi livelli di investimento e risparmio fra paesi, il livello di educazione a livello nazionale o a livello di spesa pubblica. In generale quando si fa riferimento alle differenze quantitative si considerano dati ottenuti attraverso ricerche basate su dati statistici e strutturati attraverso cui è possibile trarre dati oggettivi confrontabili nel tempo in grado di fornire conclusioni di carattere generale<sup>6</sup>.

Ma cosa significa vivere in condizioni di povertà dipende dalla parte del mondo in cui si è poveri. I paesi sviluppati hanno una categoria propria di poveri che differisce qualitativamente dai poveri nei paesi in via di sviluppo o sottosviluppati. Anche se i dati quantitativi dichiarano un certo numero di persone vivendo in condizioni disagiate, non è possibile affermare che le condizioni di disagio siano uguali nelle diverse tipologie di paesi. Questo è dovuto alle differenze qualitative, da alcuni considerati come gli aspetti immateriali del fenomeno di povertà e di conseguenza di esclusione sociale.

Una connotazione delle caratteristiche qualitative è che spesso persistono nel tempo<sup>7</sup>. Per rendere chiare queste differenze si prendono in esame le cinque caratteristiche qualitative

---

<sup>5</sup> Il dollaro in questo caso è un tasso di cambio che esprime il potere d'acquisto, cioè il numero di unità di una determinata valuta necessarie ad acquistare i beni del paniere, espresso in un'altra valuta.

<sup>6</sup> Queste variabili saranno studiate nel Capitolo 2.

<sup>7</sup> Persistere nel tempo in questo contesto significa perdurare attraverso generazioni.

considerate più significative: la struttura familiare, la salute, l'istruzione, il patrimonio<sup>8</sup> e infine le condizioni ambientali.

Per struttura familiare si intende la composizione del nucleo familiare o comunque delle persone anche senza legami biologici con cui si condividono risorse e alloggio. Le potenziali composizioni sono pressoché infinite.

Nei paesi sviluppati, una condizione di povertà è associata a una situazione di genitori single con figli a carico. Ad esempio, nel 2018, in Europa, l'indice AROPE<sup>9</sup> per adulti single con figli a carico era del 34,2% mentre per le famiglie con due o più adulti era del 11,4%. La situazione negli Stati Uniti presenta una tendenza analoga a quella europea. La situazione si aggrava nel caso in cui si parli di donne single con figli a carico. La composizione dei nuclei familiari determina le dinamiche alla base del benessere delle persone, tra cui in primis i bambini. L'assenza di una figura genitoriale, scaturita dalla povertà, come conseguenza di orari di lavoro estenuanti, problemi di salute, mancata possibilità di prevedere e provvedere in momenti di crisi tra le tante cose, determinano nei bambini problemi di salute, scarso rendimento scolastico e malessere.

Nei paesi in via di sviluppo, si associa a una condizione di povertà, nuclei familiari composti da gruppi di adulti che vivono insieme con bambini a carico. Nell'Africa sub-Sahariana e in India, ad esempio, il 50% dei bambini vive in una famiglia estesa<sup>10</sup>. Una tale composizione consente di mettere in comune le risorse finanziarie e incrementa l'efficienza durante la crescita dei bambini per quanto riguarda la formazione, educazione e mantenimento. L'opportunità di comporre un nucleo familiare di questo tipo deriva appunto da una famiglia estesa oppure da un alto tasso di fecondità<sup>11</sup> o da una combinazione di entrambe. Secondo la Banca Mondiale, il tasso di fecondità medio dei paesi a basso reddito è di quattro figli per donna mentre in Europa nel 2019 era del 1,53. L'elevato tasso di fecondità nei paesi in via di sviluppo mostra come la popolazione media di questi paesi sia relativamente giovane, principalmente a causa delle condizioni di salute che si vedranno in breve. Per le persone in questi paesi, vivere in famiglie allargate offre una sorta di assicurazione dal momento che è fonte di lavoratori, di reddito e di cura dei bambini. Esso fornisce sostegno durante l'età avanzata, dato che le giovani generazioni si prendono cura degli anziani e dei più piccoli. Al di là delle considerazioni economiche un nucleo familiare numeroso arricchisce i suoi membri. In assenza di una rete di sicurezza sociale, un nucleo familiare numeroso sostiene il benessere e l'opportunità di vita stessa.

I paesi si sforzano di svilupparsi economicamente tentando di frenare la crescita della popolazione concentrandosi sulla qualità di vita che si può offrire ai bambini piuttosto che la quantità di bambini per donna, alterando la struttura tradizionale delle famiglie rendendo

---

<sup>8</sup> Si intende un patrimonio composto da assetti finanziari a non.

<sup>9</sup> AROPE: indicatore formalizzato dall'Europa nel 2010. È l'indicatore primario di povertà ed esclusione sociale. È una combinazione di tre indicatori: il tasso di rischio di povertà, il tasso di grave deprivazione materiale e il tasso di intensità di lavoro molto bassa, misurati sulla base del reddito, spese non monetarie e rapporto occupazione/lavoro.

<sup>10</sup> Per famiglia estesa si intende un nucleo familiare composta da altri adulti oltre ai genitori.

<sup>11</sup> Tasso di fecondità: numero medio di bambini nati per ogni donna in età fertile, nell'ipotesi in cui questa viva per tutto il periodo di fertilità.

difficile il miglioramento della loro situazione, obiettivo per il quale vengono attuate queste politiche in primo luogo.

Quando si parla di salute, le differenze qualitative riguardano l'aspettativa di vita, la mortalità infantile e il rallentamento della crescita. L'aspettativa di vita è una misura chiave della salute e del benessere. Il tempo è il limite ultimo dell'attività umana, naturalmente si presta attenzione agli anni di vita sana ma una breve vita sarà sicuramente caratterizzata da pochi anni di vita salutare. Il tasso di mortalità infantile<sup>12</sup> indica il grado di salute e benessere della madre e del bambino. Se la madre è stata ben nutrita e ha ricevuto cure prenatali, allora darà alla luce un figlio più forte rispetto al caso in cui la madre non avesse ricevuto le cure adeguate e necessarie. Un bambino forte e in salute ha più probabilità di raggiungere il suo primo compleanno, che nei paesi in via di sviluppo è un evento non scontato. Infatti, secondo la Banca Mondiale il tasso di mortalità infantile nello Yemen nel 2019 era del 4,4% mentre nel Regno Unito durante lo stesso anno era del 0,4%. Per quanto riguarda la percentuale di rallentamento della crescita questa indica la percentuale di bambini sotto i cinque anni che sono gravemente sotto l'altezza media per la loro età dovuta a una malnutrizione durante i primi anni di vita, quando lo sviluppo cognitivo è più veloce. Le carenze nutrizionali nella prima infanzia possono avere ripercussioni gravi in avanti a causa di ritardi cognitivi che disturbano l'apprendimento e l'acquisizione di abilità.

Durante il corso degli anni si è verificata una tendenza mondiale di aumento delle aspettative di vita e una diminuzione del tasso di mortalità infantile e del rallentamento della crescita. Ad esempio, lo Yemen è passato da un'aspettativa di vita di 29.919 anni nel 1960 a una di 66.096 anni nel 2018, cioè nel corso di cinquantotto anni lo Yemen è riuscito ad incrementare di 36 anni le speranze di vita della propria popolazione. Nessuno dà per scontato sessantasei anni di vita ma se si confronta questo dato con la speranza di vita del Regno Unito nel 2018 di 81 anni, l'aspettativa di vita dello Yemen risulta meno notevole. Queste differenze tra gruppi di paesi con diversi redditi sono dovute in primis a diverse spese sanitarie annuali per persona<sup>13</sup> e la possibilità di accesso a cure mediche. L'evidenza mostra comunque come la prevenzione della malattia sia meno costosa rispetto al trattamento della stessa. Così i paesi che riescono a garantire una copertura universale danno alle persone la possibilità di curarsi lungo il corso della loro vita anche quando le loro circostanze di vita cambiano, riducendo la probabilità di malattie. Dall'altra parte i paesi che non riescono a garantire un'assistenza sanitaria costante, sono gli stessi che non hanno le risorse per curare in seguito la popolazione ammalatasi a causa della mancanza di cure precedentemente, creando ancora una volta un circolo vizioso.

Salute e istruzione interagiscono in almeno tre modi per i bambini: nella crescita fisica, nello sviluppo cognitivo e nella frequenza scolastica. Una buona salute è un prerequisito per imparare. Una buona salute insieme a un buon grado di istruzione rappresentano una leva in grado di sollevare le persone dalla povertà. Un buon grado di istruzione migliora le opportunità nel mercato del lavoro, migliora il capitale umano delle persone e amplifica le possibilità di scelta di una persona nel corso della loro vita. Infine, migliora la partecipazione di un individuo

---

<sup>12</sup> Il tasso di mortalità infantile è un indice statistico che calcola il tasso di mortalità entro il primo anno di vita.

<sup>13</sup> Con spese sanitarie per persona si intende la somma delle spese sanitarie pubbliche e private come rapporto della popolazione totale.

nella vita civile della sua comunità, consentendogli di sentirsi più incluso nella società. Solitamente sono utilizzati tre indicatori per misurare i traguardi scolastici: il tasso iscrizione alla scuola primaria e il tasso di progresso nell'istruzione secondaria da parte di maschi e femmine separatamente. Il tasso di iscrizione netto è il rapporto tra i bambini in età scolastica che sono iscritti a scuola e la popolazione totale corrispondente all'età scolastica ufficiale. Idealmente, si dovrebbe avere un tasso di iscrizione pari al 100% ma nessun paese al mondo presenta una tale situazione. I tassi di progressione all'istruzione secondaria indica la percentuale di bambini che completano la scuola primaria e nel prossimo anno sono iscritti al primo livello della scuola secondaria. Alti tassi di progressione suggeriscono che il livello educativo ha superato il livello primario. Le tendenze mondiali indicano un aumento di risorse indirizzate ai fini educativi della popolazione. Queste risorse aggiuntive sono in correlazione con un aumento delle iscrizioni scolastiche e un aumento del tasso di progressione di ragazze e ragazzi a livelli di istruzione superiore. Nell'istruzione, come nella sanità, non è facile spiegare la causa delle differenze esistenti tra paesi con livelli di reddito divergenti, tuttavia è possibile notare la relazione diretta tra un aumento del reddito e un aumento delle risorse destinate sia all'istruzione che alla sanità.

Ma nonostante i dati mostrino un aumento di risorse disponibili per l'istruzione, anche se l'aumento dei paesi in via di sviluppo è sostanzialmente minore rispetto a quello dei paesi sviluppati, le differenze qualitative tra paesi sviluppati e in via di sviluppo sono notevoli. L'iscrizione alla scuola non basta ad un bambino per imparare e svilupparsi a livello personale e cognitivo. Il minore stanziamento di risorse nei paesi a reddito basso ha come prima conseguenza strutture che non danno luogo a esperienze scolastiche piacevoli e in alcuni casi dignitose. Troviamo strutture scolastiche che non garantiscono i servizi sanitari, banchi e sedie dove sedersi e nel peggiore dei casi tetti e muri che riparino dalle condizioni ambientali. Le strutture scolastiche definiscono l'ambiente fisico in cui avviene l'apprendimento, aspetto da non sottovalutare. La seconda conseguenza diretta è la mancanza di stipendi che permettano al corpo docente di dedicarsi pienamente all'insegnamento poiché in molti casi l'insegnamento non è l'unica fonte di reddito in grado di garantire un livello di sussistenza. L'assenteismo degli insegnanti è un fenomeno molto frequente nei paesi non sviluppati. D'altro canto, in questi contesti in capo ai bambini ci sono molte responsabilità che molte volte vengono messe al di sopra della scuola. La necessità di fare faccende domestiche, fornire cure o reddito alla propria famiglia sostituisce la scuola. In questi contesti non è strano che in un giorno qualunque l'assenteismo degli studenti sia del 25% o più. In questo scenario la scarsa salute di cui spesso questi bambini godono è anche causa dell'assenteismo. Inoltre, solitamente i bambini beneficiano del livello di istruzione dei propri genitori, da un vocabolario più esteso a una maggiore probabilità di essere sottoposti ad attività extracurricolari. Durante i primi anni di vita i bambini che vivono in povertà mostrano meno segnali associati al successo scolastico rispetto ai bambini che non sono economicamente svantaggiati. Intorno ai 9 mesi di età esplorano meno di proposito e parlano espressivamente in maniera inferiore. A 2 anni di età ci sono meno probabilità che usino un vocabolario espressivo e ci sono differenze discriminatorie per quanto riguarda le capacità possedute. A 4 anni riconoscono meno lettere, numeri e forme.

Una minore istruzione, come una scarsa salute, trasmette la povertà attraverso le generazioni. È noto che il mercato del lavoro premia competenze come la lettura, la scrittura, il

calcolo e la comprensione. Queste competenze aumentano la produttività che a sua volta porta a salari più elevati.

Il punto centrale in questa analisi è che la formazione di una persona, attraverso l'istruzione, non è a costo zero. È opportuno impiegare in questo contesto un termine utilizzato in macroeconomia, il costo-opportunità. Studiare rappresenta un costo opportunità, dal momento che il tempo che si spende nella formazione educativa è tempo che potrebbe essere utilizzato in altre attività che garantiscono immediatamente un reddito. Si parla naturalmente di un reddito inferiore rispetto al reddito che la persona potrebbe ottenere se continuasse a studiare. Allora l'individuo, che ha la possibilità di scelta, deve pesare i benefici di un anno supplementare di formazione contro i costi dello stesso quando decide che grado istruzione vuole raggiungere. La differenza tra questi benefici e costi è il tasso netto di ritorno associato ad un anno di scuola supplementare. L'individuo che necessita del reddito immediato non considera l'istruzione come una opzione.

I patrimoni dei nuclei familiari che vivono in paesi sviluppati e in via di sviluppo differiscono qualitativamente ma meno di quanto si possa credere. Un reddito annuo basso non arriva necessariamente a intervalli regolari. Pertanto, le persone che vivono in povertà cercano di diminuire i loro consumi di fronte a flussi di reddito fluttuanti. Al contrario del pensiero comune, le persone con redditi bassi che vivono in povertà così come le persone con redditi elevati, risparmiano. La differenza sussiste nel fatto che il risparmio delle persone a basso reddito è destinato a beni di prima necessità per quei momenti in cui il normale flusso di reddito è più basso del solito mentre i risparmi delle persone a reddito alto sono destinati all'acquisto di beni secondari dal momento che i beni primari sono garantiti dai normali livelli di reddito in entrata.

Nonostante questo, le persone in condizioni di disagio cercano anche di risparmiare per le spese ipotizzate che richiedono grandi quantità di risorse come l'istruzione, avviamento di qualche business, l'acquisto di una casa, casi di emergenza o crisi o anche la vecchiaia. L'accumulazione e la detenzione di attività aiutano queste persone a raggiungere i loro obiettivi. Si fa riferimento a due tipologie di attività: attività finanziarie che comprendono vari tipi di risparmio (ad esempio conti bancari o assicurazioni sulla vita) e attività non finanziarie cioè la conversione di beni non finanziari, tra cui terreni, bestiame e beni durevoli in contanti in caso di emergenza.

La Banca Mondiale conduce indagini nei paesi in via di sviluppo per valutare il grado di inclusione finanziaria a livello mondiale, riportando i risultati delle indagini nel Global Findex Database. Da queste indagini risulta che nel 2017 il 43% delle persone residenti in paesi in via di sviluppo ha risparmiato. Nei paesi in via di sviluppo è molto diffuso il risparmio attraverso metodi non convenzionali, dunque non si depositano i propri risparmi presso banche o istituti finanziari ma si fa affidamento a club di risparmio, a persone al di fuori della famiglia o utilizzando altri metodi. Nel 2017 il 25% dei risparmiatori di questi paesi ha risparmiato attraverso questi meccanismi.

Anche se è difficile risparmiare in determinati contesti, una percentuale positiva ma piccola di persone con redditi molto bassi ha dichiarato di avere l'obiettivo di risparmiare di fronte a possibili opportunità di aprire, gestire o espandere una fattoria o un'impresa, per l'istruzione e per la vecchiaia. Inoltre, non si aspetterebbe che le persone in condizioni di povertà estrema nei paesi in via di sviluppo posseggano beni durevoli ma la realtà è diversa. Gli economisti sullo

sviluppo Abhijit Banerjee e Esther Duflo hanno documentato come queste persone possano possedere in alcuni casi radio, televisioni, letti, biciclette e orologi.

Infine, le differenze qualitative riguardano anche il clima e le condizioni ambientali del contesto di riferimento. Il cambiamento climatico comporta l'aumento della temperatura media globale dovuto all'emissione di gas a effetto serra; il cambiamento climatico è anche associato ad un aumento della frequenza e della persistenza di fenomeni meteorologici come inondazioni, siccità, ondate di calore innalzamento dei livelli dei mari e incendi. Questi fenomeni meteorologici colpiscono in modo sproporzionato le persone che vivono in povertà. La causa risale al fatto che nei paesi in via di sviluppo il reddito delle persone che vivono in povertà dipende in gran parte da attività come l'agricoltura, pesca e il turismo. Pertanto, sono finanziariamente più vulnerabili alle condizioni e variazioni dell'ambiente. Inoltre, in questi paesi la maggior parte del reddito delle persone è speso in generi alimentari il cui prezzo tende ad aumentare in caso di disastri ambientali. Questo spinge le persone ancora più in una condizione di disagio. L'aumento dell'insicurezza alimentare aggrava le malattie preesistenti. La situazione per i bambini è particolarmente rilevante e consequenziale se lo sviluppo cognitivo è compromesso o si verifica un arresto della crescita causa di denutrizione o malnutrizione. Il cambiamento climatico potrebbe anche aumentare l'incidenza di malattie presenti nel paese di riferimento. La cattiva salute, come descritto precedentemente, riduce la capacità di guadagno attuale e futura, che potrebbe portare a periodi prolungati di povertà che una famiglia trasmette alla generazione futura. Anche l'inquinamento è un fenomeno che colpisce le persone e la loro salute. L'inquinamento è immediato, locale e delle volte è visibile a occhio nudo.

Il punto centrale riguarda come sia nei paesi sviluppati che nei paesi in via di sviluppo le persone povere si trovino circoscritte a vivere nei punti critici in cui le condizioni ambientali insieme all'inquinamento hanno l'impatto maggiore. Molti studiosi e ricercatori cercano di capire se questa condizione sia dovuta al fatto che la società pone intenzionalmente i rischi ambientali vicino a coloro che vivono in povertà o alternativamente queste persone gravitano verso le zone in cui i rischi ambientali sono rilevanti perché il costo della vita è accessibile in quelle zone. Le risposte sono molteplici e variano in base a cosa si pone come causa e cosa si pone come conseguenza.

Mentre le persone ad alto reddito possono garantirsi purificatori di acqua e aria in caso serva. Le persone con un basso reddito non possono permetterseli.

La differenza qualitativa in questo contesto può essere spiegata attraverso un esempio di un evento successo a febbraio del 2021 in Texas, Stati Uniti. Una tempesta di neve si è abbattuta su questo stato colpendo le persone vulnerabili che si sono ritrovate senza elettricità e riscaldamento per i giorni seguenti all'evento. Si parla ovviamente di un paese sviluppato in cui le persone colpite si sono trovate per qualche giorno in una condizione di visibile disagio dovuto alle basse temperature rispetto alle normali medie stagionali. Dopo qualche giorno, la "normalità" è tornata, l'elettricità e i riscaldamenti sono stati riparati e anche se un evento spiacevole le sue conseguenze sono pressoché trascurabili. Quando eventi del genere si verificano nei paesi in via di sviluppo, colpendo le persone più vulnerabili ed esposte ai rischi, generalmente è necessario più di qualche giorno per rimediare e solitamente le conseguenze sono molto rilevanti, qualche volta anche con effetti a lungo termine. Un esempio può essere rappresentato dalla tempesta di sabbia che ha colpito la città di Niamey, capitale del Niger a

maggio del 2020. Queste tipologie di tempeste innalzano muri di sabbia e polvere che possono arrivare a 100 km di larghezza e viaggiare a raffiche di 35-100 km. Case costruite su fondamenta non stabili o non in norma sono state portate via, lasciando intere famiglie senza una casa. Creando una condizione di disagio per la quale molte di queste persone non erano preparate e per la quale non hanno le risorse immediate a disposizione per provvedere a una soluzione.

In conclusione, nell'analisi del fenomeno della povertà è necessario considerare cosa significa nella realtà vivere in una condizione di povertà, guardando oltre i dati statistici. Dal momento che la povertà è un fenomeno che varia e prende connotazioni diverse in base al contesto di riferimento. A livello mondiale sono stati stabiliti dei parametri che permettono di analizzare l'andamento del fenomeno nel corso degli anni e permette il confronto di dati tra paesi. Ma questi dati forniscono una immagine incompleta della situazione reale. Le differenze qualitative sono in grado di mostrare quegli aspetti che i dati quantitativi non sono in grado di cogliere, ragione per cui non devono essere sottovalutate.

### 1.3 Ragioni per cui la povertà è un tema che va affrontato e non sottovalutato o ignorato

La povertà nel suo complesso comporta dei costi diretti e indiretti per tutti gli agenti della società in cui il fenomeno si presenta. I costi diretti sono principalmente sostenuti dallo Stato attraverso l'erogazione di trasferimenti e sussidi. Per trasferimenti si intendono pagamenti unilaterali dello Stato effettuati a favore di determinati soggetti economici per scopi sociali o produttivi. Questi pagamenti sono privi di contropartita in termini di beni e/o servizi, quindi, non accrescono il reddito nazionale e per questo non sono considerate nella variabile G (spesa pubblica) della spesa aggregata. Questi versamenti accrescono il reddito individuale dei soggetti beneficiari ma presuppone la decurtazione del reddito o del patrimonio di un altro individuo. Per costi indiretti si intendono tutti quei costi a carico della popolazione di un determinato paese per la gestione del fenomeno della povertà. Esempi dei costi indiretti possono essere una pressione fiscale al di sopra della media dei paesi simili, dovuta in gran parte allo spreco di risorse che ogni anno si indirizzano in modo sbagliato alle persone più bisognose; oppure una maggior spesa per l'ordine pubblico in seguito a maggiori livelli di criminalità conseguenti a livelli elevati di povertà.

Più precisamente, l'economia soffre se la politica pubblica sistematica non affronta la povertà. La povertà impone ulteriori costi all'economia a causa della perdita di capitale umano e della scarsa allocazione delle risorse. La povertà accelera il deprezzamento della risorsa più preziosa dell'economia, le persone, privandole di un'assistenza sanitaria e di un'istruzione di qualità. Spinge le persone ad impegnarsi in attività dall'accattonaggio a molteplici lavori a basso salario che non permettono alle persone di spendere il loro tempo in modo più produttivo in posti di lavoro specializzati. È a causa di questo deprezzamento del capitale umano delle nazioni, che la povertà non permette il pieno sviluppo di competenze e capacità in grado di generare le fluttuazioni di crescita ed espansione economica che invece si sono verificati in quei paesi in cui la povertà è un problema che viene gestito. Tutto questo comporta i costi diretti e indiretti a carico dello Stato e dei cittadini, dal momento che lo Stato deve competere contro

altre nazioni più forti sotto il punto di vista economico<sup>14</sup> e i cittadini devono fare le spese di vivere in nazioni arretrate sotto ogni punto di vista.

La povertà, insieme alla insicurezza economica che induce, influenzano negativamente le prospettive di vita di tutti gli individui e di tutte le famiglie di un paese. Può essere fonte di agitazione sociale e di sconvolgimento politico. Di fronte a un tessuto sociale fragile, le società devono decidere come rispondere. Tali risposte spesso dipendono da atteggiamenti (filosofico, religioso, politico, sociale, economico) verso le persone che vivono in povertà.

La povertà è una macchia sul tessuto della società. La povertà diffusa e persistente può seminare il malcontento sulla base di una perdita di dignità associata a un sentimento di esclusione dalla società. Sentimenti di umiliazione, alienazione e mancanza di rispetto possono alimentare il crimine, le proteste pubbliche su larga scala e le ideologie estremiste che portano al terrorismo. Generalmente, la rimozione o la diminuzione di questa macchia richiede un'azione pubblica da parte del governo con il consenso e la cooperazione dei governati. Nel corso della storia moderna, i governi democratici hanno provato a mettere in atto diverse azioni contro il fenomeno della povertà adottando diverse strategie, come ad esempio i redditi di base. Azioni del genere pesano su tutti i membri della società in quanto non sono a costo zero. Nei casi in cui lo Stato non si assume la responsabilità di combattere questo problema se ne assumono la responsabilità le associazioni di beneficenza, le Caritas e le associazioni religiose. Ma la storia insegna come eventi sporadici di aiuto e assistenza non migliorino la condizione delle persone povere.

Se si osservano i costi sostenuti nella lotta contro la povertà è possibile affermare come eventi occasionali di aiuto presentino costi maggiori rispetto ad azioni con una visione di lungo periodo per sollevare queste persone dall'attuale situazione piuttosto che aiutarle una tantum. La tipologia di aiuti una tantum, al contrario dello scopo per cui nascono, pongono le persone bisognose in condizione di richiedere di nuovo questi aiuti e in alcuni casi dipendere da questa tipologia di aiuti. Creando un circolo vizioso, per cui più si aiutano queste persone in modo sbagliato, più le si mantiene nella loro attuale condizione.

Sono queste le ragioni per cui il fenomeno della povertà grava su tutte le persone della società, anche coloro che pensano di essere lontane dal fenomeno. Un sollevamento delle linee di povertà darebbe luogo a benefici di cui tutti potrebbero godere. Questi benefici saranno illustrati nei capitoli seguenti.

#### 1.4 Situazione attuale (dati) e tendenze

Nel 2017 il tasso di povertà estrema era sceso al 9,2% dal 10,1% nel 2015. Ciò equivale a 689 milioni di persone che vivono con meno di 1,90 dollari al giorno. Con riferimento a linee di povertà più elevate, nello stesso anno il 24,1% del mondo viveva con meno di 3,20 dollari al giorno e il 43,6% con meno di 5,50 dollari al giorno.

Nel 2018, quattro persone su cinque che si trovavano al di sotto delle soglie di povertà internazionali vivevano in aree rurali. Quasi la metà dei poveri dell'Africa sub sahariana si trova

---

<sup>14</sup> Essere forti sotto il punto di vista economico in questo contesto significa sotto un punto di vista di competitività e il potere che ne deriva.

circostritta a soli cinque paesi: Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Tanzania, Etiopia e Madagascar.

La metà dei poveri nel mondo sono bambini e intorno al 70% dei poveri a livello globale ha circa quindici anni e gode in alcuni casi solo di una istruzione base. Le donne rappresentano la maggioranza dei poveri nella maggior parte delle regioni e tra alcune fasce di età.

Più del 40% dei poveri del mondo vive in economie colpite da fragilità, conflitti e violenza e si prevede che questo numero salga fino al 67% nel prossimo decennio. Queste economie hanno solo il 10% della popolazione mondiale. Circa 132 milioni di poveri del mondo vivono in aree ad alto rischio di alluvione.

Nonostante questi fatti è possibile affermare che dal 1981 al 2017 ci sia stata una notevole riduzione della povertà estrema a livello globale, osservabile attraverso il tasso di povertà assoluta di \$1,90 al giorno (in percentuale della popolazione mondiale) che passa dal 42.5% al 9,2% nell'arco di questi trentasei anni. Ma molte delle persone che erano riuscite a sfuggire alla povertà estrema molto probabilmente si troveranno costrette a tornare nella loro situazione antecedente a causa dei conflitti, dei cambiamenti climatici e della pandemia da SARS-CoV-2. Una stima preliminare per il 2020 che incorpora gli effetti della pandemia COVID-19 stima che tra 88 milioni a 115 milioni di persone saranno spinte in estrema povertà, portando il totale tra 703 e 729 milioni di persone a vivere in tali condizioni. L'attuale crisi pandemica che ha colpito tutti i paesi del mondo è una minaccia al processo di riduzione ed eliminazione della povertà. Difatti ha scatenato un disastro mondiale le cui conseguenze non sono ancora scaturite del tutto e i suoi effetti cumulativi determineranno costi umani ed economici elevati per le generazioni future.

Le ricerche suggeriscono che gli effetti dell'attuale crisi si faranno quasi certamente sentire nella maggior parte dei paesi fino al 2030. In queste condizioni gli obiettivi precedentemente stabiliti dovranno subire necessariamente delle modifiche. Ad esempio, l'obiettivo di ridurre il tasso di povertà assoluta globale al di sotto del 3% entro il 2030, che era già a rischio prima della crisi, è ora irraggiungibile senza un'azione globale rapida, significativa e sostanziale.

Dunque, per quanto riguarda le tendenze del fenomeno della povertà negli ultimi anni è possibile osservare una diminuzione lenta ma pressoché costante. Tendenza bloccata dall'attuale situazione globale che vede nel corso di molti anni per la prima volta un retrocesso della propensione del fenomeno a migliorare dovuto ai numerosi interventi pubblici, verificatosi negli ultimi quaranta anni.

È possibile affermare che in seguito agli avvenimenti che si sono verificati, si creerà una nuova categoria di poveri, i cosiddetti "nuovi poveri". Questa categoria è formata da persone più circostrate alle aree urbane rispetto ai poveri cronici, impegnate in servizi informali e di produzione piuttosto che in attività di agricoltura. Si parla quindi di persone che vivono in ambienti urbani congestionati occupate in settori colpiti da blocchi di limitazioni di mobilità.

Per analizzare il fenomeno della povertà sono stati presi due paesi, uno rappresentativo di una situazione di sviluppo e uno raffigurante una situazione di sottosviluppo, per continente<sup>15</sup>.

Per quanto riguarda l'America i paesi che vengono presi in analisi sono il Canada e la Colombia.

---

<sup>15</sup> Si esclude dalla valutazione l'Oceania e l'Antartide, in quanto i dati riguardanti queste aree non sono esaurienti per lo scopo dell'analisi. Il Sudamerica e il Nordamerica sono stati raggruppati come unico continente.

*Figura 1: Confronto a livello macroeconomico tra Canada e Colombia*  
(Ove non specificato i dati fanno riferimento all'anno 2019)

<b>AMERICA</b>		
	Canada	Colombia
PIL	1.904.503 milioni di dollari	786.809 milioni di dollari
PIL pro capite	50.666 dollari pro capite	16.087 dollari pro capite
Crescita annuale PIL	+1,7%	+3,3%
Disparità di reddito <sup>16</sup>	0,3	N.D.
Debito pubblico	107% del PIL	82,72% del PIL
Inflazione	1,0%	1,56%
Human development index (HDI)	0,8 (2018)	0,599 (2018)
Popolazione	37,1 milioni	49,8 milioni
Età media	41,8 anni	28,3 anni
% di popolazione che vive sotto la soglia di povertà assoluta (\$1,90 al giorno)	0,2% (2017)	4,2% (2018)
Popolazione straniera	6,6% della popolazione	2,0% della popolazione
Aspettativa di vita alla nascita	83,4 anni	74,3 anni
Tasso di crescita popolazione	1,4%	-1,1%
Tasso di natalità	1,02%	1,58%
Tasso di fecondità	1,5	1,8 (2018)
Tasso di mortalità infantile	0,43%	1,32%
Spesa pubblica	21,166% del PIL	31,2% del PIL (2018)
Spesa totale per educazione	5,5% del PIL	4,457% del PIL
Tasso di iscrizione alle scuole elementari	99,5%	68% (2018)
Indice NEET <sup>17</sup>	11,5% per le donne e 13,5% per gli uomini	38,5% per le donne e 15,5% per gli uomini
Spesa sanitaria totale	10,8% del PIL	7,3% del PIL
Tasse sul reddito personale	12,2% del PIL	1,2% del PIL
Salario orario minimo (\$PPP) <sup>18</sup>	\$10,07	\$3,85
Tasso di occupazione	72%	59,8%
Tasso di disoccupazione	8,5%	9,3% (2018)
Tasso di risparmio	3,47% del PIL	N.D.
Investimento	424.393 milioni di dollari	169.451 milioni di dollari

<sup>16</sup> Calcolato con l'indice di Gini.

<sup>17</sup> Indice che indica i giovani che non hanno un'occupazione e non si trovano attualmente in un percorso di istruzione o formazione. Si fa riferimento a una fascia d'età compresa tra 20 e 24 anni.

<sup>18</sup> L'espressione "\$PPP" intende che i dollari sono utilizzati come moneta di cambio per esprimere la parità di potere d'acquisto in modo da permettere un confronto a livello internazionale.

Bilancia commerciale	-50.302 milioni di dollari (2018)	-54.533,8 milioni di dollari
----------------------	--------------------------------------	------------------------------

Per quanto concerne l'Europa i paesi in analisi sono la Germania e l'Ucraina.

*Figura 2: Confronto a livello macroeconomico tra Germania e Ucraina  
(Ove non specificato i dati fanno riferimento all'anno 2019)*

<b>EUROPA</b>		
	Germania	Ucraina
PIL	4.474.719 milioni di dollari	153.781 bilioni di dollari
PIL pro capite	55.891,2 dollari pro capite	3.659,031 dollari pro capite
Crescita annuale PIL	+0,6%	+3,2%
Disparità di reddito <sup>19</sup>	0,289	0,261 (2018)
Debito pubblico	68,2% del PIL	50,1% del PIL
Inflazione	1,45%	7,9%
Popolazione	82.9 milioni	44.385.155
Human development index (HDI)	0,764 (2018)	0,78
Età media	44.4 anni	41,18 anni
% di popolazione che vive sotto la soglia di povertà assoluta (\$1.90 al giorno)	0,00% (2016)	0,00%
Popolazione straniera	11,7% della popolazione	11,4% della popolazione
Aspettativa di vita alla nascita	80,9 anni	71,58 anni (2018)
Tasso di crescita popolazione	-0,3%	-0,58
Tasso di natalità	0,86%	0,93%
Tasso di fecondità	1,6	1,4
Tasso di mortalità infantile	0,34%	0,676%
Spesa pubblica	45,2% del PIL	41,5% del PIL
Spesa totale per educazione	4,907% del PIL (2018)	5,4% del PIL (2017)
Tasso di iscrizione alle scuole elementari	97%	96,2% (2014)
Indice NEET <sup>20</sup>	10,3% per le donne e 7,6% per gli uomini	18,26%
Spesa sanitaria totale	11,7% del PIL	7,7% del PIL (2018)
Tasse sul reddito personale	10,6% del PIL	14% del PIL

<sup>19</sup> Calcolato con l'indice di Gini.

<sup>20</sup> Indice che indica i giovani che non hanno un'occupazione e non si trovano attualmente in un percorso di istruzione o formazione. Si fa riferimento a una fascia d'età compresa tra 20 e 24 anni.

Salario orario minimo (\$PPP) <sup>21</sup>	\$11,27	\$5,86
Tasso di occupazione	76,4%	65,40%
Tasso di disoccupazione	38,1%	9,5%
Tasso di risparmio	10,10% del PIL	6,26% del PIL
Investimento	1.007.167 milioni di dollari	18.545 bilioni di dollari
Bilancia commerciale	233.470,7 milioni di dollari	-4.124.000 milioni

Per il continente africano sono stati considerati il Sudafrica e il Sierra Leone.

*Figura 3: Confronto a livello macroeconomico tra Sudafrica e Sierra Leone*  
(Ove non specificato i dati fanno riferimento all'anno 2019)

<b>AFRICA</b>		
	Sudafrica	Sierra Leone
PIL	763.258 milioni di dollari	4.122 bilioni di dollari
PIL pro capite	12.811,00 dollari pro capite	1.794,315 dollari pro capite
Crescita annuale PIL	+0,2%	+5,508%
Disparità di reddito <sup>22</sup>	0,62	
Debito pubblico	62,20% del PIL	63,9% del PIL
Inflazione	4,12%	14,8%
Popolazione	58.7 milioni	7.813.215
Human development index (HDI)	0,7 (2017)	0,35
Età media	26,5 anni	19,4 anni
% di popolazione che vive sotto la soglia di povertà assoluta (\$1.90 al giorno)	18,7% (2017)	43% (2018)
Popolazione straniera	7,2% della popolazione	1,413% della popolazione
Aspettativa di vita alla nascita	60,5 anni	54,309 (2018)
Tasso di crescita popolazione	-1,6%	1,366%
Tasso di natalità	1,99%	3,34% (2018)
Tasso di fecondità	2,40	4,3
Tasso di mortalità infantile	2,85%	8,09%
Spesa pubblica	35,32% del PIL	8,37% del PIL
Spesa totale per educazione	6,51% del PIL (2018)	7,70% del PIL
Tasso di iscrizione alle scuole elementari	98,54%	143,73%

<sup>21</sup> L'espressione "\$PPP" intende che i dollari sono utilizzati come moneta di cambio per esprimere la parità di potere d'acquisto in modo da permettere un confronto a livello internazionale.

<sup>22</sup> Calcolato con l'indice di Gini.

Indice NEET <sup>23</sup>	33,9% (2018)	10,09% (2014)
Spesa sanitaria totale	8,2% del PIL	13,4% (2017)
Tasse sul reddito personale	26,2%	15%
Salario orario minimo (\$PPP) <sup>24</sup>	\$1,85	\$1,25
Tasso di occupazione	37,5%	55,37%
Tasso di disoccupazione	64,8%	4,36%
Tasso di risparmio	N.D.	N.D.
Investimento	136.621 milioni di dollari	N.D.
Bilancia commerciale	-9.313,2 milioni di dollari	234,70 milioni di dollari

Infine, per quanto riguarda l'Asia sono stati considerati il Giappone e l'India.

*Figura 4: Confronto a livello macroeconomico tra Giappone e India*  
(Ove non specificato i dati fanno riferimento all'anno 2019)

ASIA		
	Giappone	India
PIL	5.346.540 milioni di dollari	2.868,93 milioni di di dollari
PIL pro capite	42.386 dollari pro capite	2.100,00 dollari pro capite
Crescita annuale PIL	+0,654%	+4,2%
Disparità di reddito <sup>25</sup>	0,34	0,5
Debito pubblico	238,7% del PIL	50,312% del PIL
Inflazione	0,477%	7,66%
Popolazione	126,4 milioni	1.366 bilioni
Human development index (HDI)	0,91 (2017)	0,64
Età media	46,50 anni	29 anni
% di popolazione che vive sotto la soglia di povertà assoluta (\$1.90 al giorno)	0,7% (2013)	22,50%
Popolazione straniera	2,2% della popolazione	0,4% della popolazione
Aspettativa di vita alla nascita	81,1 anni	69 anni
Tasso di crescita popolazione	-0,2%	1%
Tasso di natalità	0,75% (2018)	1,7857% (2018)
Tasso di fecondità	1,40	2,20
Tasso di mortalità infantile	0,2%	2,83

<sup>23</sup> Indice che indica i giovani che non hanno un'occupazione e non si trovano attualmente in un percorso di istruzione o formazione. Si fa riferimento a una fascia d'età compresa tra 20 e 24 anni.

<sup>24</sup> L'espressione "\$PPP" intende che i dollari sono utilizzati come moneta di cambio per esprimere la parità di potere d'acquisto in modo da permettere un confronto a livello internazionale.

<sup>25</sup> Calcolato con l'indice di Gini.

Spesa pubblica	38,9% del PIL (2018)	N.D.
Spesa totale per educazione	N.D.	3% del PIL
Tasso di iscrizione alle scuole elementari	97%	96,83%
Indice NEET <sup>26</sup>	3,11%	47,04%
Spesa sanitaria totale	11,1% del PIL	3,544% del PIL
Tasse sul reddito personale	6,1% del PIL	N.D.
Salario orario minimo (\$PPP) <sup>27</sup>	\$7,39	\$1,00
Tasso di occupazione	77,3%	46%
Tasso di disoccupazione	32,3%	5,27%
Tasso di risparmio	5,43% (2018)	N.D.
Investimento	1.299.872 milioni di dollari	2.314.482 milioni di dollari (2017)
Bilancia commerciale	33.549,1 milioni di dollari	-278.468 milioni di dollari (2017)

Le implicazioni, le relazioni, le cause, gli effetti e le conseguenze di questi dati a livello macroeconomico sul fenomeno stesso della povertà saranno studiati nel prossimo capitolo.

---

<sup>26</sup> Indice che indica i giovani che non hanno un'occupazione e non si trovano attualmente in un percorso di istruzione o formazione. Si fa riferimento a una fascia d'età compresa tra 20 e 24 anni.

<sup>27</sup> L'espressione "\$PPP" intende che i dollari sono utilizzati come moneta di cambio per esprimere la parità di potere d'acquisto in modo da permettere un confronto a livello internazionale.

## *Capitolo 2*

# **VARIABILI MACROECONOMICHE E PRINCIPALI RELAZIONI CON IL FENOMENO DELLA POVERTÀ**

## **2. Variabili macroeconomiche e principali relazioni con il fenomeno della povertà**

### 2.1 Reddito nazionale e reddito pro-capite

Fino a un secolo fa gli economisti che si dedicavano all'analisi dei sistemi economici avevano a disposizione poco più dell'osservazione casuale come fonte di informazione per formulare e sottoporre a verifica empirica le teorie macroeconomiche. Al giorno d'oggi le statistiche economiche rappresentano una fonte sistematica e oggettiva di informazione. Si svolgono delle rilevazioni periodiche sugli individui e sulle imprese al fine di aggiornare i dati riguardanti l'attività economica. Dati che sono in grado di generare delle statistiche che sintetizzano lo stato dell'economia. Queste statistiche vengono a loro volta utilizzate sia dagli economisti, per studiare il sistema economico, che dai politici per sviluppare provvedimenti in linea con gli sviluppi dell'economia. Uno dei principali indicatori statistici utilizzato è il prodotto interno lordo (PIL), il quale misura il reddito totale della nazione e la spesa totale per l'acquisto dei beni e servizi. Questo computo misura simultaneamente il reddito totale di un sistema economico e la spesa totale dello stesso dato che per l'economia nel suo complesso si parla della stessa cosa. Questo deriva dal fatto che in tutte le transazioni è presente una componente reddito (in entrata) e una componente spesa (in uscita). Tutte le economie industrializzate avanzate dispongono di un'agenzia statale che si occupa del calcolo di questa statistica, che viene stimata a partire da una vasta gamma di fonti primarie di dati.

Il sistema utilizzato per misurare il PIL<sup>28</sup> è il sistema della contabilità nazionale. Secondo questo sistema la spesa deve essere identica ai ricavi degli individui di un sistema economico. Questo è possibile perché ogni transazione che influenza il reddito deve influenzare anche la spesa, e viceversa.

Nel computo del prodotto interno lordo si considerano i valori del mercato dei beni e dei servizi finali prodotti<sup>29</sup> in quanto essi riflettono la disponibilità degli individui a pagare per un determinato bene o servizio. Il PIL può essere calcolato anche attraverso la somma dei valori aggiunti<sup>30</sup> in ciascuna fase di produzione. Sono esclusi invece i beni usati e le scorte poiché il PIL considera solo il valore dei beni e dei servizi correnti e i beni usati, così come le scorte, rappresentano un trasferimento di patrimonio non un aumento del reddito del sistema economico. Infine, per quanto riguarda i beni o servizi che non vengono scambiati in un mercato la stima viene effettuata al valore di imputazione o al costo. Si cerca anche di includere una imputazione per il valore dei beni e servizi che compongono l'economia sommersa (o "in nero"), cioè quelle attività che si sottraggono alla regolazione legale e/o fiscale.

---

<sup>28</sup> Così come anche altre statistiche ad esso collegato.

<sup>29</sup> Non sono quindi considerati i valori dei beni intermedi.

<sup>30</sup> *Valore aggiunto = valore del prodotto finale – valore dei beni intermedi utilizzati nella produzione*

Il PIL è inevitabilmente una misura imprecisa dell'attività economica poiché i valori di imputazioni sono approssimativi e dato che alcune tipologie di beni e servizi sono esclusi.

Ai fini dell'analisi macroeconomica si considerano quattro categorie rilevanti nel calcolo del PIL: il consumo (C), che raccoglie i consumi finali sia diretti che indiretti; l'investimento (I), che include l'investimento delle imprese e delle famiglie; la spesa pubblica (G), che include la spesa per i consumi finali e per gli investimenti delle amministrazioni pubbliche a tutti i livelli; e infine le esportazioni nette (NX), che comprendono il saldo dei consumi afferenti ai flussi turistici. Dato che per definizione, qualunque spesa effettuata in un sistema economico rientra in una di queste categorie<sup>31</sup>, la loro somma deve corrispondere al PIL (Y). Da cui

$$(1) \quad Y = C + I + G + NX$$

Date le modalità di composizione delle variabili questa equazione è un'identità in quanto è sempre verificata.

Il PIL, perciò, misura il reddito aggregato prodotto all'interno di un paese, attraverso la misurazione della capacità produttiva dello stesso.

Per quanto riguarda il PIL pro capite esso è ottenuto rapportando il PIL di un determinato paese al numero dei suoi abitanti. Il PIL pro-capite è una stima economica di significativa importanza in quanto utilizzata come indicatore della ricchezza e del grado di sviluppo di un paese.

La Banca Mondiale classifica le economie del mondo in quattro gruppi:

*Figura 5: Classificazione della Banca Mondiale in base al reddito annuo*

Reddito pro-capite	\$
Alto	\$12.536 o superiore
Medio-alto	\$12.535 - \$4.046
Medio-basso	\$4.045 - \$1.036
Basso	\$1.035 o inferiore

La classificazione dei paesi è determinata da due fattori: il prodotto nazionale lordo (PNL)<sup>32</sup> pro-capite di un paese e l'utilizzo del deflatore DSP. Il primo può cambiare con la crescita economica, l'inflazione, i tassi di cambio e la popolazione. Il PNL è influenzato anche dalle revisioni dei metodi e dei dati di contabilità nazionale. Le soglie di classificazione sono corrette annualmente per tenere conto dell'inflazione utilizzando il deflatore DSP<sup>33</sup>.

In base allo studio svolto i paesi in analisi risultano classificati nel seguente modo:

<sup>31</sup> Categorie che verranno approfondite in seguito.

<sup>32</sup> Ottenuto attraverso l'incorporazione al PIL del reddito guadagnato all'estero dai residenti del paese e sottraendo il reddito guadagnato nel paese dai non residenti.

<sup>33</sup> DSP, o diritti speciali di prelievo, sono l'unità di conto del Fondo Monetario Internazionale. Utilizzato per misurare l'inflazione internazionale nel calcolo dei fattori di conversione dell'Atlas. Il quale a sua volta è un fattore di conversione utilizzato al posto dei tassi di cambio con lo scopo di ridurre l'impatto delle fluttuazioni degli stessi.

Figura 6: Classificazione dei paesi in analisi secondo le soglie della Banca Mondiale

Reddito pro capite	\$	America	Europa	Africa	Asia
Alto	\$12.536 o superiore	Canada	Germania		Giappone
Medio-alto	\$12.535 - \$4.046	Colombia		Sudafrica	
Medio-basso	\$4.045 - \$1.036		Ucraina		India
Basso	\$1.035 o inferiore			Sierra Leone	

La distribuzione dei redditi nei paesi analizzati mostra come ci sia una rilevante disuguaglianza nella distribuzione del reddito a livello internazionale.

È possibile analizzare le differenze nella distribuzione dei redditi attraverso una prospettiva internazionale e una prospettiva nazionale. Secondo Branko Milanovic quando si analizzano le disuguaglianze di reddito oltre i confini nazionali è possibile distinguere tre tipologie:

1. Disuguaglianza di reddito di tipo 1: si focalizza sulle differenze di reddito tra paesi, misurate attraverso statistiche come il PIL e i redditi pro capite senza una ponderazione della popolazione. In questo caso PIL simili hanno lo stesso valore indifferentemente dalla grandezza del paese o dalla numerosità della popolazione.
2. Disuguaglianza di reddito di tipo 2: in questa tipologia si dà un peso alla numerosità della popolazione e quindi alla grandezza di un paese facendo riferimento alle statistiche precedenti.
3. Disuguaglianza di reddito di tipo 3: in questa tipologia viene sottolineato il fatto che il reddito pro-capite rappresenta una media del reddito nazionale per il numero di abitanti. Non i diversi livelli di reddito realmente esistenti all'interno di un paese. In questa categoria di disuguaglianza si cerca di confrontare i singoli individui sulla base dei propri redditi indifferentemente dal paese di provenienza. Questa tipologia di disuguaglianza presenta delle difficoltà sostanziali dato che per ottenere le statistiche necessarie occorrono delle rilevazioni a livello di singolo individuo.

La distribuzione mondiale del reddito è da sempre una questione rilevante tra economisti e studiosi. Solitamente, data la “facilità” di reperimento, si fa riferimento alle prime due tipologie di disuguaglianza in quanto è possibile osservare le tendenze che si sono verificate nel corso del tempo. Fino agli anni della globalizzazione (intorno al 1980) le disuguaglianze di tipo uno e due presentavano andamenti inversi. Le disuguaglianze del primo tipo non erano molto diffuse dal momento che molti paesi presentavano PIL simili e la grandezza degli stessi era irrilevante. Nel caso invece in cui si prendevano in considerazione i pesi della popolazione, le disuguaglianze del secondo tipo si presentavano sia tra paesi sviluppati che tra paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo.

La disuguaglianza di tipo uno è stata piuttosto stabile durante gli anni del secondo post-guerra fino agli anni della globalizzazione. Questo significa che non c'era una crescita

sistematica più veloce o più lenta dei paesi ricchi o poveri. Con l'avvento della globalizzazione però la disuguaglianza di tipo uno è incrementata, dunque le differenze tra PIL dei paesi si sono fatte più rilevanti a prescindere dalla grandezza degli stessi. Questo è dovuto principalmente al fatto che i paesi ricchi e quindi sviluppati crescono e continuano a svilupparsi più velocemente dei paesi poveri e quindi sottosviluppati<sup>34</sup>. Ma se si considera la disuguaglianza di secondo tipo nello stesso periodo, il peso della popolazione determina andamenti diversi. Più in particolare si verifica una diminuzione della disuguaglianza di questo tipo in quanto la globalizzazione rappresenta un periodo di convergenza tra i paesi ricchi e poveri per merito di paesi come l'India, i quali partivano da una linea di base molto bassa e grazie alla numerosità della loro popolazione sono riusciti ad avere tassi di crescita abbastanza alti da determinare una diminuzione della disuguaglianza di tipo due.

Per quanto riguarda la disuguaglianza di tipo tre non si hanno a disposizione dati riguardanti periodi precedenti alla globalizzazione in quanto non ci sono indagini sulle famiglie, e più nello specifico sui singoli individui, che risalgano più indietro nel tempo. È sufficiente ricordare che le prime indagini sui redditi nei paesi ex comunisti dell'Europa dell'est risalgono al 1988. Questa disuguaglianza è calcolata attraverso l'aggiustamento dei redditi dei singoli individui con i livelli di prezzi che affrontano per l'acquisto di un paniere di beni e servizi base utilizzando il dollaro come tasso di cambio per esprimere la parità di potere di acquisto. Nonostante Milanovic applichi questa tipologia di disuguaglianza a contesti internazionali è possibile analizzarla partendo da un approccio nazionale per poi passare a quello internazionale.

Come già accennato nei paragrafi precedenti il reddito pro-capite fornisce una media del reddito nazionale in base al numero degli abitanti. Non rappresenta il vero reddito a disposizione dei cittadini di un paese. Non tutti gli abitanti di un paese dispongono del reddito medio dello stesso. A livello nazionale questo comporta grosse disuguaglianze con la conseguente creazione delle diverse classi sociali all'interno delle singole nazioni.

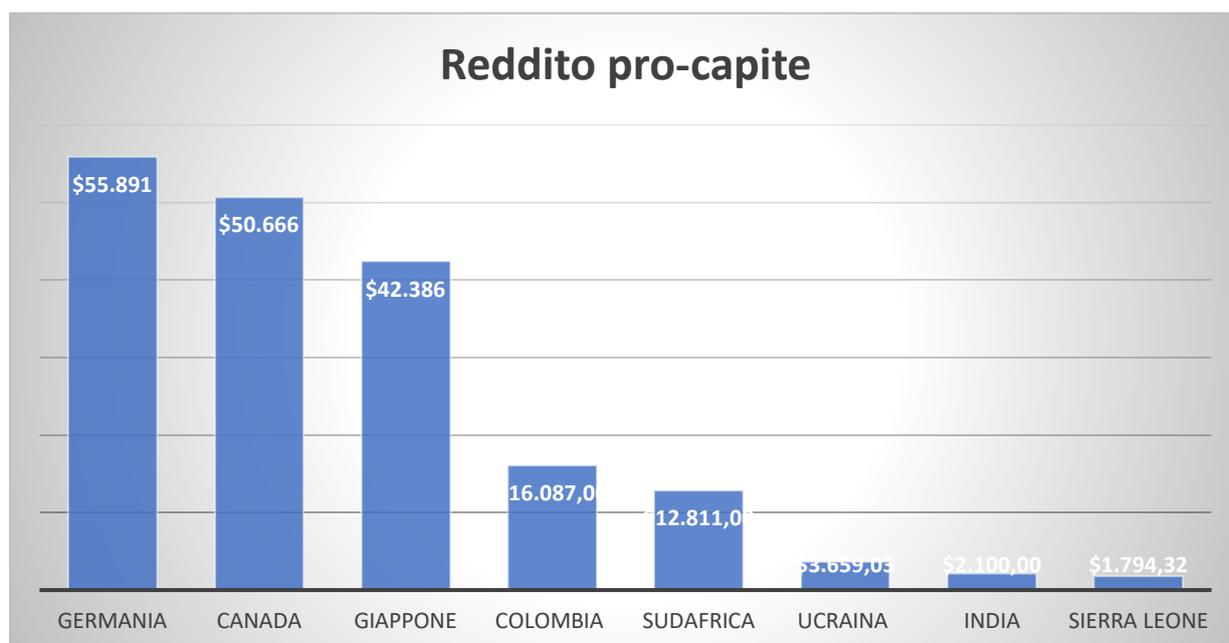
Queste differenze all'interno dei singoli paesi a livello internazionale comportano che, a differenza di quello che si potrebbe pensare, il reddito di un cittadino di un paese ricco potrebbe essere inferiore a quello di un cittadino di un paese povero. Le differenze che ne scaturiscono, oltre ad essere quantitative, sono qualitative. È possibile, ad esempio, condurre una vita dignitosa in Germania con un reddito inferiore a quello medio tedesco e condurre una vita agiata in Sierra Leone con un reddito inferiore al reddito medio tedesco. Inoltre, le disuguaglianze di terzo tipo dovrebbero comportare una classificazione dei redditi diversa a quella attualmente proposta dalla Banca Mondiale ma data la difficoltà di rilevazione (che permette solo delle grosse approssimazioni), si usano come riferimento le prime due tipologie.

È possibile esaminare quanto esposto fino ad ora mediante lo studio dei paesi in esame attraverso un'analisi per soglie di reddito in base alla classificazione della banca mondiale.

---

<sup>34</sup> Le ragioni sottostanti ai diversi tassi di crescita tra paesi sviluppati e sottosviluppati e al raggiungimento di diversi punti stazionari saranno analizzate nel paragrafo 2.10.

Figura 7: Classificazione dei paesi in esame in ordine decrescente in base al reddito pro-capite



Dal grafico è possibile cogliere che tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo ci sono grosse differenze in termini quantitativi sulla base dei redditi pro-capite a prescindere del continente di appartenenza.

Per paesi sviluppati si intendono quei paesi che godono di un'economia avanzata che ha raggiunto livelli alti e continui di crescita e progresso. Sono indubbiamente paesi sviluppati la Germania, il Canada e il Giappone. Paesi in via di sviluppo la Colombia, il Sudafrica, l'Ucraina e l'India. Mentre il Sierra Leone è un paese sottosviluppato. È possibile notare che i paesi sviluppati godono di un reddito medio molto elevato rispetto ai paesi in via di sviluppo nonché di quello del paese sottosviluppato.

Ma, come chiarito in precedenza, si parla di un reddito medio. Dunque, non tutte le persone di un certo paese beneficiano in termini quantitativi esattamente del reddito medio. Ci sono gruppi (e quindi classi sociali) che godono di un reddito più elevato e d'altro canto ci sono coloro che ottengono un reddito minore.

Per effettuare un'analisi completa è necessario guardare anche i salari minimi orari dei paesi in esame.

Figura 8: Salari minimi orari

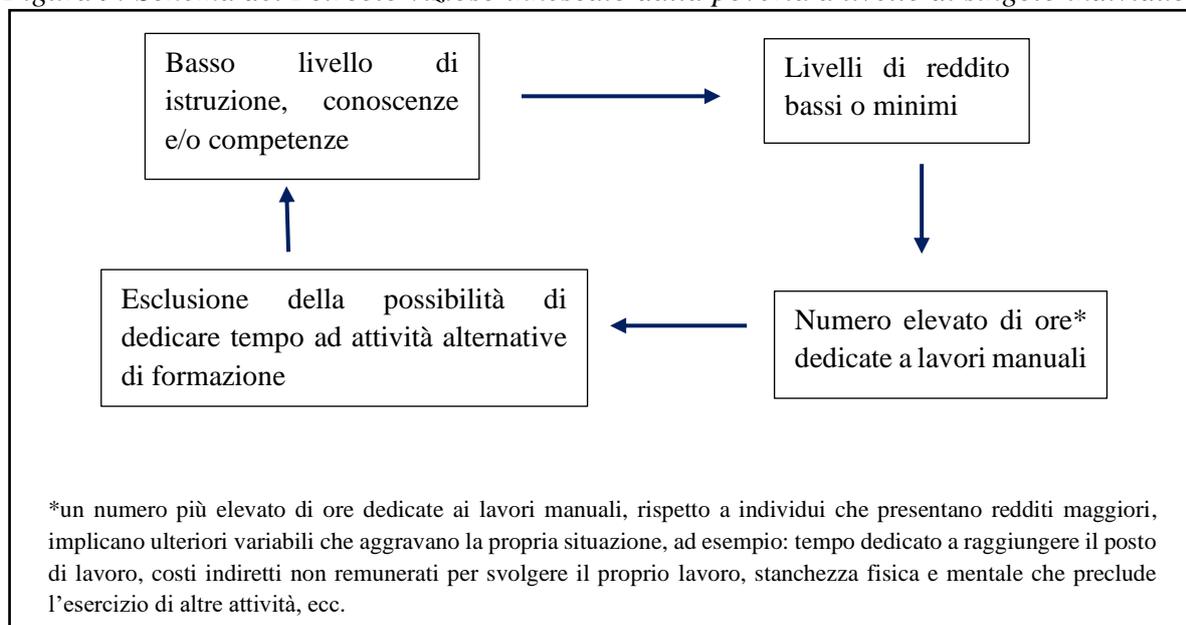
Paese	Salario orario minimo
Canada	\$10,07
Colombia	\$3,85
Germania	\$11,27
Ucraina	\$5,86
Sudafrica	\$1,85
Sierra Leone	\$1,25
Giappone	\$7,39

India	\$1,00
-------	--------

Le differenze sono sia quantitative che qualitative. La presenza di salari orari bassi comporta con sé la necessità di maggiori ore di lavoro per raggiungere un determinato livello di reddito. Questo è ciò che differenzia principalmente i paesi sviluppati dai paesi in via di sviluppo e sottosviluppati.

Le persone che vivono in condizioni di disagio nei paesi sottosviluppati o in via di sviluppo devono dedicare la maggior parte delle ore della giornata in lavori (solitamente manuali) che garantiscono un reddito minimo, escludendo la possibilità di compiere parallelamente altri lavori in modo da garantirsi entrate maggiori oppure di frequentare corsi formativi al fine di migliorare ed implementare le proprie conoscenze e competenze in modo da assicurarsi lavori più redditizi. Si crea in questo modo il primo circolo vizioso che rende difficile l'uscita da una situazione di povertà dato che la condizione stessa di povertà esclude ogni possibilità di miglioramento.

Figura 9: Schema del I circolo vizioso innescato dalla povertà a livello di singolo individuo



Dunque, le conseguenze delle disuguaglianze di reddito sia a livello nazionale che pro capite sul fenomeno della povertà sono molteplici e significanti.

A livello internazionale, diversi PIL rappresentano diversi livelli di ricchezza. Un PIL più alto significa per uno Stato avere più possibilità di spesa e quindi avere a disposizione più risorse per aiuti, incentivi, misure concrete (come le pensioni anticipate e i bonus) e agevolazioni fiscali per le imprese. In base alle tabelle riportate nel capitolo 1 è possibile affermare che i paesi che hanno un PIL maggiore presentano investimenti maggiori nella sanità, nell'istruzione, così come più elevati tassi di risparmio e di investimento. Oltre alle differenze quantitative ci sono anche le differenze qualitative dovute a diversi livelli di PIL che sorgono sia all'interno dei paesi (siano questi sviluppati o meno) sia tra paesi con diversi livelli di sviluppo. Cosa significa vivere in condizioni di povertà dipende dal posto nel mondo in cui si trova una persona. Numerose persone beneficiano di un reddito minore rispetto al reddito medio

dei paesi sviluppati ma sono comunque in grado di condurre una vita dignitosa; ma per quanto riguarda quelle persone che vivono sotto le soglie del reddito medio del proprio paese in caso di paesi in via di sviluppo le condizioni di vita sono tutt'altro che dignitose. Condizione aggravata nel caso si parli di donne. In quanto sono in molti casi costrette a svolgere lavori sottopagati, non dignitosi e che richiedono un maggior numero di ore giornaliere. I redditi scaturenti non sono in grado di sollevare queste donne dalla povertà. Inoltre, sono spesso coloro che svolgono la maggior parte dei lavori non remunerati della società.

Solitamente il PIL, e più nello specifico il suo tasso di crescita, è considerato un indicatore del livello di benessere di un sistema economico, visto che un suo aumento indica un aumento della quantità di beni e servizi a disposizione dei consumatori per soddisfare i loro bisogni. Quindi generalmente a PIL elevati si associa una situazione di crescita ma una situazione di PIL elevato non sempre è la rappresentazione di un'economia sana. Questa considerazione permette di spostare la logica a livello nazionale, dato che ad aumenti di PIL potrebbero corrispondere aumenti di disuguaglianza a livello di reddito pro capite.

L'opinione comune ritiene che l'aumento della disuguaglianza sia correlato a una maggiore crescita, dovuta all'effetto di risparmio (i ricchi risparmiano più dei poveri) e all'effetto di incentivazione (in assenza di politiche redistributive ad esempio). Inoltre, la crescita economica spesso crea le migliori opportunità per coloro che sono altamente qualificati e istruiti. È importante sottolineare che le economie moderne creano un numero maggior di posti di lavoro nei settori a tempo parziale/flessibili. In questi settori, i salari sono rimasti indietro rispetto ai salari medi. Infine, i ricchi dispongono della cosiddetta "ricchezza fruttifera" cioè beni in grado di garantire interessi e dividendi dal loro possesso.

È in base al reddito che si definiscono le linee di povertà assolute e relative menzionate nel capitolo precedente. Nell'analisi della povertà il reddito nazionale e pro-capite rappresenta la variabile centrale da cui parte lo studio del fenomeno dato che rappresenta il potere d'acquisto generale e la possibilità di avere accesso a tutti gli altri mezzi che promuovono il benessere umano, sia come singolo che all'interno di una società. Con il denaro si possono acquistare cibo, istruzione, servizi sanitari, abitazioni dignitose, strutture di trasporto, mezzi di informazione, tecnologie di comunicazione e via dicendo. Per deduzione, la mancanza di reddito può privare un individuo dall'accesso ai beni essenziali necessari alla sopravvivenza. Per una famiglia classificata come povera, la differenza tra il suo reddito e la soglia di povertà pertinente è il divario di risorse necessarie per tirarla fuori dalla povertà. Se si divide questo divario per la soglia di povertà si ottiene come risultato il numero di risorse necessarie per sollevare la famiglia dalla povertà come percentuale della soglia di povertà. Nell'ipotesi di calcolo di questo rapporto per ogni famiglia classificata come povera, la media di tutti i rapporti è una misura della profondità della povertà in media (poverty gap). Quindi questa misura indica quale è la quantità di risorse necessarie (come percentuale delle soglie di povertà) per sollevare la famiglia rappresentativa dalla povertà.

L'attuale pandemia che sta colpendo tutti il mondo farà precipitare la maggior parte dei paesi in una recessione economica<sup>35</sup>, con una contrazione del reddito pro-capite nella maggior parte dei paesi a livello mondiale dal 1870. Le economie avanzate dovrebbero ridursi del 7% e tale indebolimento si ripercuoterà sulle prospettive dei mercati emergenti e delle economie in

---

<sup>35</sup> Molti paesi si trovano in una situazione del genere già dal 2020.

via di sviluppo, che si prevede si contrarranno del 2,5% solo nel far fronte alle epidemie interne del virus. Ciò rappresenta la prova di resistenza più difficile a cui sono sottoposti queste economie in almeno sessant'anni.

Se sia un reddito basso a determinare la povertà o che sia la povertà a determinare redditi bassi è una delle domande che gli studiosi cercano di rispondere da tempo. Così come se sia un PIL basso a determinare condizioni di disagio tra i cittadini o se siano quelle stesse condizioni di disagio ad avere come conseguenza un PIL basso.

Certo è che a livelli di reddito (sia nazionale che pro-capite) più elevati corrispondono maggiori livelli di benessere e tenori di vita superiori. Dunque, in questo contesto si considera il PIL pro-capite come un indicatore della produttività di un paese dal quale derivano diversi livelli di benessere. Nei prossimi capitoli si cercherà di capire quali sono le implicazioni derivanti da diversi livelli di reddito.

## 2.2 Consumo e IPC (indice dei prezzi al consumo)

Il consumo è considerato nel computo del PIL come la spesa per consumi finali (cioè la spesa per beni e servizi finalizzata al consumo). Questa spesa per consumi finali è suddivisa in base al soggetto che la effettua: nuclei familiari, istituzioni senza scopo di lucro a servizio dei privati (ISP) o pubblica amministrazione (nel caso si considerino i trasferimenti pubblici). In questa variabile sono considerati anche gli effetti netti del turismo sulla contabilità nazionale.

Una parte del reddito nazionale è consumata dagli individui e una parte dai nuclei familiari. Dato il peso del consumo all'interno dei sistemi economici gli studiosi si concentrano sulle decisioni di consumo degli individui. Il reddito degli individui deriva da ciò che ricavano dal proprio lavoro o dalla proprietà di beni capitali<sup>36</sup>. Il reddito guadagnato viene allocato tra consumo e risparmio dopo il pagamento delle imposte. La produzione aggregata del sistema economico ( $Y$ ) è il reddito complessivo degli individui. A carico dei cittadini gravano le imposte e le tasse ( $T$ ), e ciò che rimane dopo questi prelievi fiscali è il reddito disponibile di un individuo ( $Y-T$ ). Si ipotizza che il livello di consumo sia funzione del livello del reddito disponibile (quindi all'aumentare di quest'ultimo, aumenta il consumo). Questa relazione tra consumo e reddito disponibile è chiamata funzione di consumo ed è espressa solitamente con la seguente formula:

$$(2) \quad C = C(Y - T)$$

La variazione del livello del consumo che si verifica a fronte di un aumento unitario del reddito disponibile è la propensione marginale al consumo. Il valore della propensione marginale al consumo è compreso tra zero e uno e più nello specifico corrisponde alla pendenza della funzione di consumo.

Il consumo è una misura fondamentale del benessere. La ragione risiede nel fatto che il reddito può essere una misura imperfetta di ciò che le persone sono in grado di consumare. Ad esempio, i membri di una famiglia allargata o gli amici possono dare risorse a una famiglia consentendo a quest'ultima di consumare beni e servizi anche quando il proprio reddito è basso. Infatti, le agenzie statistiche misurano le spese di consumo derivanti dalle indagini ma le spese totali per consumi a livello di famiglia non riflettono necessariamente il reddito effettivo della

---

<sup>36</sup> Immobilizzazioni utilizzate nel processo produttivo con lo scopo di produrre beni finiti.

famiglia. Il consumo comprende anche il flusso di servizi da beni durevoli come l'edilizia abitativa. Ad esempio, una casa offre ai suoi abitanti servizi come la protezione dalle intemperie, fornisce uno spazio dove crescere i bambini e permette di condividere i pasti, celebrare i traguardi, godere delle vacanze e infine rappresenta un luogo di sosta per i propri beni durevoli (ad esempio le automobili). Le agenzie statistiche nazionali utilizzano metodi di imputazione per tenere conto del flusso di servizi da beni durevoli. Cioè, tentano di stimare il valore, ad esempio, dei servizi che derivano dalla casa in cui abita una famiglia ogni mese osservando quanto costerebbe affittare una casa comparabile per un mese.

Un problema che può sorgere quando si utilizza il consumo come misura di benessere è l'interpretazione del consumo di determinati beni o servizi, ad esempio le cure mediche. Se il consumo di assistenza medica aumenta a causa della cattiva salute, significa che un individuo presenta una migliore condizione finanziaria?

Nel linguaggio comune quando si parla di consumo si fa riferimento alla spesa delle famiglie. Spesa intesa come l'importo totale per consumi finali effettuata dalle famiglie residenti in un paese per soddisfare le loro esigenze quotidiane, come cibo, abbigliamento, abitazioni (affitto), energia, trasporti, beni durevoli, costi sanitari, tempo libero e servizi vari. Il consumo rappresenta il 60% del prodotto interno lordo (PIL)<sup>37</sup> ed è quindi una variabile macroeconomica essenziale in quanto permette di analizzare la domanda. Inoltre, questa misura economica permette di valutare il risparmio aggregato in ciascuna famiglia. Il risparmio, come già anticipato, si riferisce alla parte del reddito non utilizzata per consumare beni e servizi. Il risparmio aggregato nell'economia alimenta l'offerta nazionale di capitale e pertanto può essere utilizzato per valutare la capacità produttiva a lungo termine di un'economia.

Adam Smith nella "Ricchezza delle nazioni" sosteneva che, "il consumo è l'unico scopo di tutta la produzione". Ciò significa quindi che la produzione di beni e servizi dipende dal livello dei consumi.

Le abitudini di consumo inoltre aiutano il governo a formulare importanti misure come, ad esempio, l'aliquota di salario minimo e l'aliquota di imposta le quali sono determinate in base alle abitudini degli individui. I livelli di consumo aiutano anche il governo a prendere decisioni sulla produzione di prodotti essenziali e non essenziali in un paese.

Infine, il consumo gioca un ruolo importante nella teoria del reddito e dell'occupazione sotto la prospettiva keynesiana come proposto da John Maynard Keynes. La teoria keynesiana afferma che se il consumo di determinati beni e servizi non aumenta la domanda degli stessi, questo porterà ad un calo della produzione. Questo perché l'assenza di una domanda per determinati beni e servizi porta alla riduzione dei livelli di produzione (si verifica quindi una contrazione dell'offerta). Una diminuzione della produzione si ottiene attraverso il licenziamento di un numero di lavoratori, con conseguente disoccupazione. Il consumo contribuisce così ad accrescere il reddito e la produzione in un'economia.

Il flusso dei consumi e la spesa per i beni e servizi finali può aiutare gli analisti a comprendere le fluttuazioni del ciclo economico. In fasi espansive dell'economia gli individui hanno fiducia nel sistema e aumentano il proprio livello di consumi. Viceversa, nei periodi di crisi e recessione in cui il futuro è incerto e gli individui sono più propensi verso il risparmio. Una caratteristica dei beni durevoli è che i loro produttori guadagnano solo dalla spesa iniziale

---

<sup>37</sup> Nei paesi sviluppati.

e non dal consumo dei beni successivo all'acquisto. Di conseguenza, è la spesa e non il flusso di consumo a determinare la prosperità economica a breve termine. A causa della natura dei beni durevoli, gli economisti hanno creato un quadro di ottimizzazione razionale per tenere conto di questi beni. Durante una recessione economica, il consumo di beni durevoli diminuisce perché i beni richiedono un investimento significativo, e i consumatori rinverranno gli acquisti fino a quando le condizioni economiche non miglioreranno. Quando l'economia si riprende, la spesa per beni durevoli aumenta e diventa più volatile della spesa per beni non durevoli. Una variazione dei tassi di interesse, delle aliquote fiscali o di altre misure di stimolo influisce sulla spesa per beni durevoli più di qualsiasi altro tipo di spesa.

I prezzi hanno un ruolo determinante quando si parla di consumo. All'aumentare dei prezzi si verifica una diminuzione del benessere delle persone in quanto in alcuni casi il consumo verrà spostato verso beni secondari e in altri casi il consumo per determinati beni o servizi verrà escluso. Un aumento generalizzato dei prezzi prende il nome di inflazione. L'inflazione comporta con sé costi sociali anche se un andamento crescente contenuto dei prezzi è un indicatore di un'economia che si espande. D'altro canto, il livello generale dei prezzi è misurato dall'indice dei prezzi al consumo (IPC). Questo indicatore è rappresentato dal prezzo relativo di un paniere, composto dai beni e servizi acquistati dal consumatore medio ponderati in base alla propria incidenza sul complesso, rispetto al prezzo del medesimo paniere nell'anno base. Nonostante l'IPC sia l'indice dei prezzi più utilizzato bisogna tenere a mente che un aumento del prezzo dei beni e servizi acquistati dalle imprese o dalle amministrazioni pubbliche non viene rilevato. Inoltre, dato che considera anche beni prodotti fuori dai confini nazionali, all'aumentare dei prezzi dei beni esteri acquistati dai consumatori nazionali, l'IPC aumenta. Si ritiene che questa tipologia di indice<sup>38</sup> sovrastimi l'aumento del costo della vita dato che non considera la possibilità a disposizione di sostituire i beni e servizi il cui costo è aumentato con beni e servizi meno costosi (nonostante questa possibilità comporti una perdita di benessere). Nei paesi in via di sviluppo non sono rari i periodi caratterizzati da una elevata inflazione o addirittura da deflazione. Nelle situazioni di deflazione l'economia va verso uno stato di stagnazione in quanto gli individui rimandano i consumi nell'attesa che i prezzi diminuiscano ancora.

Data l'importanza del consumo a livello macroeconomico non può che essere considerata nello studio del fenomeno della povertà.

Per millenni, la povertà e la fame sono state il destino della maggior parte del genere umano. "La scarsità della natura", come disse una volta Ricardo, è stata superata solo di recente. Da due secoli, il reddito pro-capite e i consumi crescono in modo esponenziale nonostante l'aumento irrefrenabile della popolazione umana. Nelle economie più avanzate, le classi sociali a basso reddito possono godere di uno standard di vita che, fino a due secoli fa, apparteneva soltanto alle classi sociali agiate. Da molti anni a questa parte si ritiene che un aumento dei consumi pro-capite corrisponda a livelli di benessere maggiori (la c.d. mentalità del consumismo). Ma si può parlare di un aumento di benessere quando gli unici bisogni che si soddisfano, attraverso i consumi, sono quelli primari?

Per bisogni primari si intendono i bisogni fisiologici come, ad esempio, l'alimentazione (sia che si tratti di sete o fame), il bisogno di dormire, la termoregolazione, spese per igiene e cura

---

<sup>38</sup> L'IPC è un indice a paniere fisso, quindi un indice di Laspeyres.

personale ovvero tutti i bisogni connessi alla sopravvivenza fisica dell'uomo. Senza la soddisfazione di questi bisogni fisiologici non è possibile salire nella "gerarchia dei bisogni"<sup>39</sup> e quindi non è possibile aumentare il proprio benessere. Nonostante il diritto al cibo e il diritto all'acqua siano inclusi nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, ancora oggi molti paesi sottosviluppati e in alcuni casi in via di sviluppo non garantiscono ai propri cittadini l'accesso a questi mezzi di sostentamento. Nel 2019, un quarto della popolazione mondiale (cioè 2 miliardi di uomini, donne e bambini) non disponeva dell'accesso all'acqua potabile. Per quanto riguarda il cibo invece, secondo i dati dell'ultimo report delle Nazioni Unite, sono 815 milioni di persone quelle che vivono in una condizione di fame cronica e quasi tutti vivono nelle zone più povere del mondo. Per fame cronica si intende una situazione in cui una persona per un periodo prolungato di tempo non riesce a consumare abbastanza alimenti per pensare, muoversi e tantomeno lavorare. Solitamente gli individui che vivono in tali situazioni non hanno una dimora e chi ne è provvisto solitamente non beneficia di una struttura stabile o della quale potranno godere nel lungo termine.

Il focus nel caso dei paesi sottosviluppati, come il Sierra Leone, è sul consumo primario di cibo ed acqua in quanto nei posti in cui non sono garantiti questi diritti basilari si esclude il consumo di qualsiasi altro bene e servizio. Le difficoltà incontrate dalle persone che vivono in tali condizioni non esistono per coloro che abitano nei paesi sviluppati e sicuramente tali difficoltà sono attenuate per i paesi in via di sviluppo.

Per quanto riguarda i paesi in via di sviluppo come la Colombia, il Sudafrica e l'Ucraina si fa riferimento a paesi in cui le classi sociali sono molto marcate. Per cui è possibile analizzare i diversi gruppi all'interno dei paesi in base a fasce di consumo. Effettuando un'analisi "dal basso verso l'alto" troviamo il primo gruppo composto da coloro i cui consumi sono principalmente basati sui beni di consumo (quindi beni diretti) e sui beni strumentali (utilizzati per produrre altri beni economici). Solitamente queste persone non dispongono di case di proprietà o automobili per cui il possesso di beni durevoli è molto limitato. Anche se la sopravvivenza è garantita in quanto i bisogni fisiologici sono soddisfatti queste persone non raggiungono bisogni superiori a quelli di appartenenza all'interno della gerarchia. Soddisfano quindi i bisogni primari, i bisogni di sicurezza e infine quelli di appartenenza. Il secondo gruppo è composto da coloro che possiedono beni durevoli e beni immobili e anche se il consumo di beni diretti è una parte importante, non rappresenta l'unico focus della spesa delle famiglie. Queste persone sono in grado di raggiungere il soddisfacimento del bisogno di stima, quindi di autostima. Infine, troviamo l'ultimo gruppo per il quale la spesa di beni di consumo è irrilevante<sup>40</sup>, possono cioè dedicare una parte considerevole della propria spesa per consumi alla autorealizzazione (ultima categoria della piramide dei bisogni).

Per quanto riguarda i paesi sviluppati come il Canada, la Germania e il Giappone la differenza sostanziale rispetto ai paesi in via di sviluppo è che la diversità tra classi sociali è soprattutto qualitativa e quindi relativa. I consumi tra i vari cittadini nei paesi sviluppati sono pressoché simili si differenziano in termini di qualità dei beni o servizi rispetto alla classe

---

<sup>39</sup> Gerarchia proposta da A. Maslow nel 1954 nella "Piramide dei bisogni". Vedi appendice 1.

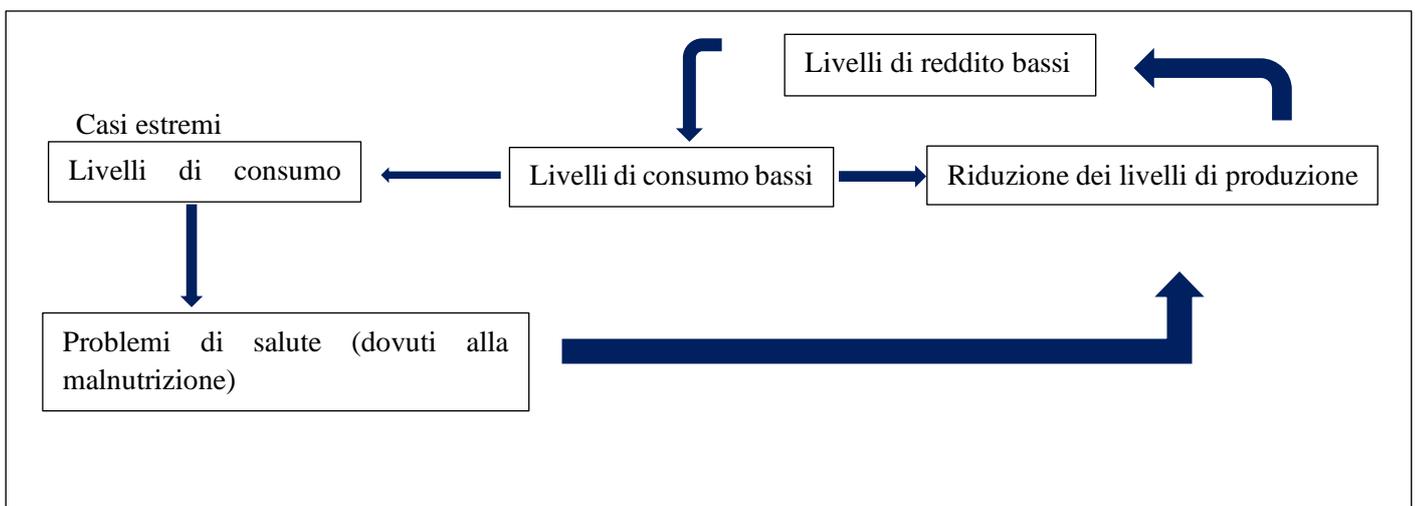
<sup>40</sup> In questo contesto per spesa irrilevante si intende che il reddito di queste famiglie è abbastanza elevato da considerare i beni di consumo non come una spesa in quanto saranno sempre garantiti dai redditi percepiti a prescindere da eventi esogeni o straordinari.

sociale che presenta il reddito più elevato. Le diversità, dunque, non sono assolute<sup>41</sup> ma sono relative rispetto al reddito più elevato.

I consumi sono una variabile macroeconomica attraverso la quale è possibile determinare il livello di benessere complessivo di un paese. Nello studio della povertà i livelli di consumo e in generale i livelli dei prezzi rappresentano un indicatore della povertà stessa. In base ai dati riguardanti i paesi in esame è possibile affermare che paesi che presentano livelli di PIL elevati, sia a livello pro-capite che nazionale, presentano una spesa per consumi più elevata rispetto ai paesi con PIL inferiori. Questo è dovuto principalmente al fatto che il reddito nella maggior parte dei casi rappresenta l'elemento antecedente necessario affinché possa esserci una spesa per consumi. Nel caso dei paesi sottosviluppati però, anche se alcune persone dispongono del reddito minimo in base alle linee di povertà assoluta<sup>42</sup> e sarebbero in grado di acquistare alcuni beni, in alcuni casi non hanno accesso alle risorse minime necessarie per la sopravvivenza.

A questo punto è possibile introdurre il secondo circolo vizioso della povertà indotto dalla povertà stessa. Bassi livelli di consumo comportano livelli di produzione (sia a livello nazionale che pro-capite) minori rispetto a una situazione in cui il consumo è normale<sup>43</sup>. Questo comporta disoccupazione, un innalzamento dei prezzi in base ai normali meccanismi di funzionamento dell'offerta e domanda, stagnazione dell'economia e in alcuni casi recessione. La conseguenza sono bassi redditi sia livello nazionale che pro-capite che a loro volta accentua i bassi livelli di consumo. Nei casi estremi in cui i bassi livelli di consumo si trasformano in livelli di consumo nulli le conseguenze sono problemi di salute dovuti alla malnutrizione (in alcuni casi si parla di fame cronica) che non permettono di lavorare (quindi di produrre) con conseguenza finale di bassi redditi che non permettono un aumento dei consumi in grado di migliorare la propria condizione.

*Figura 10: Schema del II circolo vizioso innescato dalla povertà a livello nazionale e di singolo individuo*



<sup>41</sup> Come nel caso dei paesi in via di sviluppo in cui alcuni gruppi sono esclusi dall'acquisto di determinate categorie di beni e/o servizi.

<sup>42</sup> Corrispondente a \$1,90 al giorno (\$PPP 2010)

<sup>43</sup> Livelli di consumo normali: livelli di consumo che corrispondono a una situazione dell'economia che non attraverso una fase di recessione né di espansione.

Tuttavia, il benessere non dipende solo dai livelli di reddito e i conseguenti livelli di consumo. Per coloro che riescono a soddisfare i bisogni fisiologici, i livelli di reddito non dipendono solo dal comando che si ha sui beni e servizi.

Ancora una volta che sia la povertà a determinare bassi livelli di consumo o viceversa, che siano i bassi livelli a determinare condizioni di povertà sono domande a cui da molto tempo a questa parte si cerca di trovare una risposta. L'evidenza però dimostra come i livelli di consumo nei paesi sviluppati siano di gran lunga maggiori rispetto a quelli dei paesi in via di sviluppo senza parlare di quelli dei paesi sottosviluppati. Le differenze sostanziali tra paesi sviluppati riguardano aspetti qualitativi dei beni mentre tra i paesi in via di sviluppo e quelli sottosviluppati oltre ad essere qualitativi sono per lo più quantitativi.

I paesi del “primo mondo” rischiano di non trovare la marca preferita di biscotti negli scaffali del supermercato vicino casa, i paesi del “terzo mondo” rischiano di non avere acqua potabile per diversi giorni data la mancanza di acqua piovana.

L'importanza dei beni di consumo è stata messa in evidenza quando all'emanazione dei primi lockdown gli unici beni che era possibile acquistare nei negozi fisici erano quelli necessari alla sussistenza.

I diversi livelli di povertà all'interno delle nazioni e tra nazioni possono essere analizzati, oltre che attraverso i livelli di reddito e consumo, attraverso le altre componenti della domanda aggregata di beni e servizi.

### 2.3 Investimento e Risparmio

Sapendo che il reddito aggregato corrisponde alla produzione aggregata del sistema economico. Il reddito è suddiviso tra il consumo degli individui e dei nuclei familiari<sup>44</sup>, un'altra componente è utilizzata come investimento da individui e imprese e una parte è utilizzato per acquistare beni e servizi per finalità pubbliche dallo Stato. I beni di investimento sono acquistati sia dalle imprese (con lo scopo di incrementare il proprio stock di capitale e per sostituire lo stock esistente logorato dall'uso) e sia dagli individui (quindi dalle famiglie). Gli investimenti delle famiglie consistono principalmente nell'acquisto e nella ristrutturazione di abitazioni. I beni di consumo durevoli (che comprendono ad esempio le automobili) non sono considerati parte degli investimenti delle famiglie. La quantità domandata di beni di investimento dipende dal costo delle risorse necessarie per finanziare l'acquisto di tali beni. Dipende, cioè dal tasso di interesse. Affinché un progetto sia redditizio il rendimento atteso dello stesso deve essere superiore al suo costo. Quindi è possibile affermare che tra investimento e tasso di interesse sussiste una relazione inversa, per cui all'aumentare del tasso di interesse diminuisce la quantità domandata di investimento. Il ruolo svolto dai tassi di interesse nel sistema economico è molto rilevante e gli economisti sono soliti distinguere tra tasso di interesse nominale e tasso di interesse reale. Il primo fa riferimento al tasso indicato nei contratti ed effettivamente pagato dall'investitore o dai prenditori di risorse; mentre il tasso di interesse reale invece è il tasso di interesse nominale depurato dagli effetti dell'inflazione. Questa differenza è significativa nel caso in cui i livelli generali dei prezzi sono variabili (ad esempio in contesti in cui sono presenti

---

<sup>44</sup> Si veda il paragrafo 2.2

eventi di forte inflazione). Il tasso di interesse è contemporaneamente sia il costo di indebitamento per i prestatori di risorse sia la remunerazione dei datori di risorse.

Quello che rimane del reddito aggregato, una volta soddisfatta la domanda di consumo e la spesa pubblica è la produzione residua nota meglio come risparmio nazionale. Il risparmio nazionale può essere scomposto nella sua componente privata e pubblica. Il risparmio privato è il risultato della differenza tra il reddito disponibile e il consumo mentre il risparmio pubblico corrisponde alla differenza tra le entrate e uscite dello Stato.

In base alla teoria macroeconomica al tasso di interesse di equilibrio, la somma che gli individui desiderano risparmiare è esattamente uguale alla somma che gli individui (e/o imprese) desiderano investire. Dunque, è il tasso di interesse che si aggiusta in modo da portare il mercato finanziario in equilibrio.

Il settore privato ha il potere di influenzare l'economia complessiva, in parte a causa delle sue dimensioni e della sua significativa esposizione al settore finanziario. Svolge inoltre un ruolo importante nella stabilità monetaria e finanziaria, in quanto il comportamento delle famiglie in materia di allocazione delle risorse, comprese le loro decisioni di risparmio e di spesa, incidono sui prezzi di mercato.

Per analizzare il ruolo di queste variabili sul fenomeno della povertà è importante analizzare rispettivamente i tassi di investimento e di risparmio. Durante i periodi di incertezza economica, i tassi di risparmio delle famiglie solitamente aumentano, poiché le famiglie tendono a risparmiare di più quando aumenta il rischio di eventi esogeni che minacciano le normali condizioni di reddito della stessa. Così i nuclei familiari differiscono la spesa (quindi l'investimento) per alcuni o molti beni e servizi non essenziali (ad esempio, l'acquisto di una nuova automobile o una vacanza) finché la situazione economica generale non migliora. In particolare, ad essere differite sono le spese di investimento per quei beni che richiedono una somma iniziale significativa e per cui solitamente richiedono finanziamenti per poterla sostenere. Mentre nel corso delle fasi di espansione e crescita sono i tassi di investimento a verificare degli incrementi.

Il tasso di investimento delle famiglie è definito attraverso la formazione lorda di capitale fisso (principalmente abitazioni) diviso per il reddito disponibile lordo; quest'ultimo rettificato per tener conto delle variazioni dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione. Il tasso di risparmio delle famiglie è invece definito attraverso il risparmio lordo delle famiglie diviso per il reddito disponibile lordo; anche in questo caso il reddito disponibile lordo è corretto in base alle variazioni dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione.

Attraverso un confronto dei diversi tassi di investimento e risparmio tra paesi sviluppati e in via di sviluppo è possibile trarre delle importanti conclusioni.

*Figura 11: Confronto tra tassi di investimento e di risparmio dei paesi in esame*

Paese	Tasso di investimento (% del PIL 2018)	Tasso di risparmio (% del PIL 2018)
Canada	23.02	21.113
Germania	21.20	27.728
Giappone	24.43	24.60
Colombia	21.00	16.551

India	31.59	29.587
Sudafrica	N.D.	18.786
Ucraina	23.89	9.866
Sierra Leone	N.D.	-8.205

In base ai dati riportati è possibile stabilire che i paesi sviluppati presentano maggiori livelli sia di investimento che di risparmio rispetto ai paesi in via di sviluppo e sottosviluppati. I paesi in via di sviluppo come era prevedibile hanno dei tassi di investimento maggiori rispetto ai tassi di risparmio. Mentre per quanto riguarda i paesi sottosviluppati non sono disponibili dati recenti sugli investimenti mentre si verificano dei tassi negativi per quanto riguarda il risparmio.

La principale ragione per cui i paesi sottosviluppati presentano bassi tassi di risparmio, in alcuni casi addirittura negativi, è la scarsità di capitale in questi paesi arretrati. Questa scarsità di capitale è dovuta principalmente a sistemi economici basati su attività agricole che non consentono una adeguata accumulazione di capitale in grado di soddisfare sia il consumo corrente che quello futuro attraverso l'accantonamento di una parte del reddito. Nei paesi sottosviluppati o comunque poco sviluppati la principale attività economica è appunto l'agricoltura ma nonostante sia l'attività principale, l'attività primaria presenta dei tassi di produttività inferiore agli altri paesi. Le ragioni della bassa produttività possono essere ricondotte non soltanto al numero ridotto di beni strumentali posseduti dagli agricoltori, di cui si servono per rendere più efficace il proprio sforzo lavorativo ma anche per la mancanza di quel complesso di cognizioni tecniche che servono a gestire gli sforzi richiesti in maniera efficiente. Le conseguenze di attività primarie poco produttive sono l'esclusione dello sviluppo degli altri settori dell'economia, escludendo così le possibilità a breve termine di uno sviluppo economico, tralasciando (senza sottovalutare) la mancanza di competitività che questo comporta a livello internazionale. Inoltre, questa situazione è aggravata dalla impreparazione tecnica e dalla presenza di strutture istituzionali guaste e in alcuni campi lacunose.

A livello di singolo individuo non avere a disposizione risparmi comporta diverse conseguenze. Tra cui la necessità di indebitarsi al fine di investire nei beni capitali necessari allo svolgimento del proprio lavoro talvolta sottoscrivendo crediti a loro favore con condizioni che nel lungo termine saranno insostenibili e qualora (e in molti casi è così) a queste persone non siano concessi crediti non è possibile rinnovare il proprio stock di capitale determinando un ristagno della produttività che nel lungo termine, man mano che i beni capitali e strumentali diventano sempre più obsoleti, si trasformerà in una riduzione della produttività stessa. Inoltre, la mancata accumulazione di una parte del proprio reddito non consente di fronteggiare le emergenze finanziarie che colpiscono i nuclei familiari. Queste emergenze sono rappresentate da eventi straordinari non previsti, i quali nei paesi sottosviluppati innescano una situazione di povertà.

A livello macroeconomico l'assenza di risparmi riduce l'ammontare delle somme a disposizione delle imprese e degli individui per essere investite. Senza risparmio non può esserci investimento e viceversa. Assumendo che sia il tasso di interesse a determinare l'equilibrio dei fondi mutuabili, in base alle normali curve di domanda e offerta, una riduzione dell'offerta determina un aumento del tasso di interesse e cioè del costo delle risorse e anche se poi si verificherà una diminuzione della domanda, il tasso di interesse finale sarà comunque più elevato rispetto a quello di partenza. Un aumento dei tassi di interesse aumenta il costo degli

investimenti, determinando così minori investimenti sia da parte delle famiglie che delle imprese, questo comporta un differimento degli acquisti e una riduzione della produttività del paese. D'altro lato comporta un aumento del costo di indebitamento per coloro che avevano fatto ricorso a prestiti, anche di consumo, per poter sostenere le loro spese correnti. Rendendo questi debiti insostenibili e trasformando gli individui insolventi nei confronti di chi aveva concesso inizialmente i prestiti. A livello macroeconomico l'insolvenza da parte di un numero elevato di creditori comporta il fallimento di importanti istituzioni che operano nell'intermediazione finanziaria.

Gli eventi a livello macroeconomico hanno conseguenze su tutte le persone che operano in quel sistema. Questi eventi però sono sottolineati e hanno conseguenze ancor più significative nel caso dei paesi sottosviluppati tanto da essere in grado di incanalare le persone verso la povertà. Questo è causato principalmente perché, in mancanza di risorse per far fronte alle spese correnti, gli individui si indebitano ulteriormente senza ottenere miglioramenti della propria situazione finanziaria. A livello nazionale la minor produzione, il differimento degli acquisti e i tassi di interesse elevati comportano una situazione di stagnazione che non lascia luogo allo sviluppo economico dato che le persone si trovano intrappolate all'interno di circoli viziosi nei quali chi ha bisogno di risorse non è in grado di sostenere i costi e chi, queste risorse le ha a disposizione non ha interesse nell'immetterle nel sistema. Così "i ricchi diventano più ricchi e i poveri più poveri" (Percy Bysshe Shelley, *A Defence of Poetry*, 1840) dato che una volta innescati questi circoli viziosi sarà sempre chi ha più bisogno delle risorse a non poterselo permettere.

Dalla figura 11 è possibile osservare come i paesi in via di sviluppo presentino dei tassi di investimento superiore ai propri tassi di risparmio. Questo è dovuto principalmente al sistema economico che si sta espandendo ed è in grado di offrire le opportunità di investimento necessarie ad incrementare la propria produttività e quindi lo sviluppo. Lo sviluppo si verifica in seguito agli investimenti che come spiegato in precedenza sono possibili grazie ai risparmi. Dunque, i paesi in via di sviluppo sono paesi che sono stati in grado di accumulare determinati livelli di capitale che hanno permesso gli investimenti necessari al fine di sviluppare altri settori dell'economia che permetteranno, con tempi diversi a seconda di altre variabili che entrano in gioco<sup>45</sup>, la crescita del paese stesso. Lo sviluppo di altri settori genera le conoscenze, competenze e capacità necessarie in grado di creare occupazioni che garantiscono redditi maggiori in capo a determinate classi sociali, da destinare in parte al consumo e in parte al risparmio.

In fasi di espansione è più facile ottenere prestiti dato che ci sono maggiori opportunità di investimento, ciò non toglie la percentuale di popolazione alla quale non sono concessi, ma il tasso di accesso al credito nei paesi in via di sviluppo è notevolmente maggiore rispetto a quello dei paesi sottosviluppati. Queste sono le principali differenze per quanto riguarda l'investimento e il risparmio tra paesi sottosviluppati e in via di sviluppo. I paesi che si stanno sviluppando presentano diverse classi sociali, alcune delle quali sono in grado di sostenere lo sviluppo. Sono le stesse classi sociali che sono in grado di fronteggiare le emergenze finanziarie o eventi inattesi che si verificano, sono le stesse classi sociali alle quali vengono concessi i

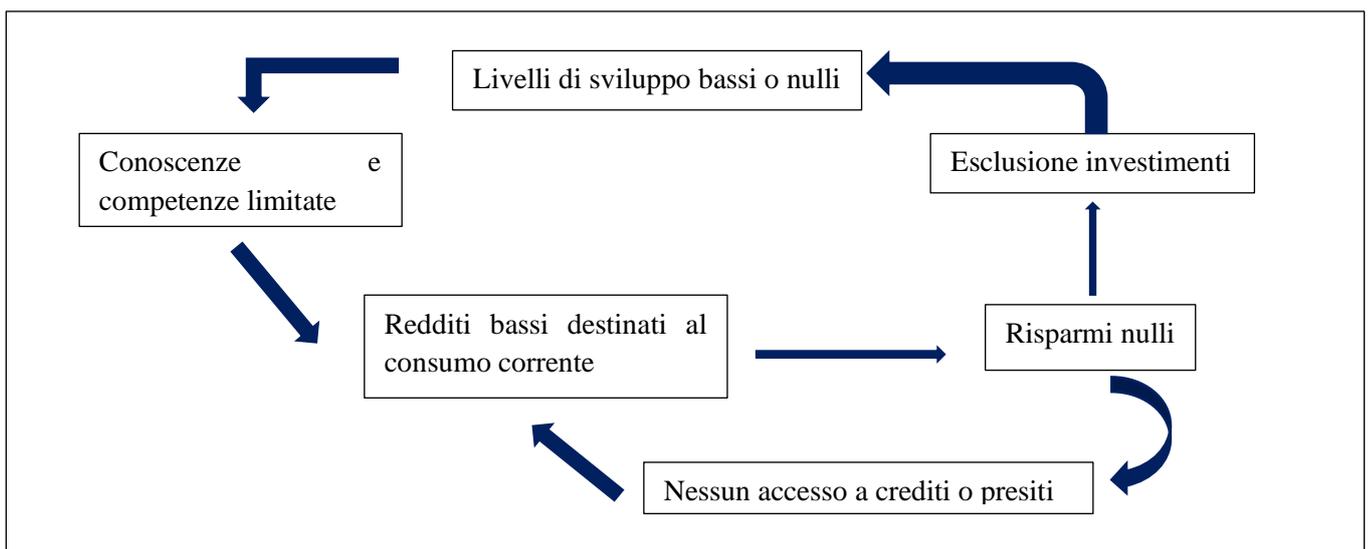
---

<sup>45</sup> In questo contesto la numerosità della popolazione gioca un ruolo chiave.

prestiti e per le quali eventi negativi esogeni non comportano necessariamente una situazione di povertà.

I paesi sviluppati presentano tassi di risparmio e investimento stabili, in quanto lo sviluppo è stato raggiunto e la maggior parte della popolazione è in grado di sostenere eventi inattesi escludendo situazioni di povertà. Questo è dovuto anche al fatto che persone in possesso di stock di ricchezza riescono a trarre reddito da interessi su tali attività. Inoltre, questi paesi presentano delle strutture istituzionali che intervengono nel sistema economico in modo correttivo qualora si verificassero eventi macroeconomici che destabilizzano i normali livelli di risparmio e investimenti, attraverso le politiche monetarie e fiscali.

*Figura 12: Schema del III circolo vizioso indotto dalla povertà riguardante gli investimenti e il risparmio (caso dei paesi sottosviluppati).*



Ancora una volta la povertà innesca meccanismi viziosi in base ai quali è (molto) difficile uscire da quella stessa condizione dato il funzionamento del sistema che è contraddittorio sotto molti punti di vista, bloccando la possibilità di miglioramento.

In questo ambito è possibile affermare che gli investimenti sono possibili grazie ai surplus di risorse che si verificano nel sistema. Ma se l'assenza di surplus sia dovuta alla povertà o se la povertà sia la conseguenza dell'assenza di surplus è una domanda alla quale gli studiosi non hanno ancora trovato una risposta.

Nonostante le grosse differenze tra paesi sviluppati e tra paesi sottosviluppati e in via di sviluppo, lo studio che riguarda il possesso di beni tra le persone che vivono in povertà è in aumento. Questo perché le persone che vivono in povertà vanno incontro agli stessi problemi delle persone con redditi più alti. La differenza è come questi problemi vengono affrontati e con quale facilità sono superati. Le persone che vivono in condizioni di povertà devono capire quanto risparmiare e in che forma immagazzinare quel risparmio, esattamente come le persone agiate. Si preoccupano, allo stesso modo delle persone con redditi elevati se i loro beni sono al sicuro, quale è la liquidità delle loro attività e il tasso di rendimento dei loro beni. In questo proposito la comunanza di queste preoccupazioni tra i gruppi di reddito ha senso. Le persone che vivono in condizioni di povertà devono affrontare notevoli incertezze circa la disponibilità

di lavoro e la continuità del reddito. Il risparmio in alcuni casi rappresenta il punto chiave per sopravvivere determinati eventi. Nonostante l'importo dei risparmi possa essere piccolo, il suo ruolo nella conservazione di quel benessere relativo per le famiglie indigenti non è meno vitale.

L'importanza di avere della "ricchezza" accumulata è stata sottolineata nell'ultimo anno a causa della pandemia. Questo è dovuto principalmente alla qualità speciale che presentano i risparmi: quella di fornire l'accesso a beni e servizi senza incorrere in un trade off tra lavoro e tempo libero nel periodo corrente. Gli individui che stanno subendo le conseguenze più dure sono coloro che non hanno la sicurezza dei risparmi, cioè coloro che non sono in grado di sostenere le proprie spese dato il verificarsi di un evento negativo esogeno di tale portata. Solitamente si parla delle persone (come specificato in precedenza) che devono utilizzare tutto il loro reddito per i consumi correnti. Eventi del genere innescano per alcune persone episodi di povertà mentre per alcuni danno l'avvento a una vera e propria condizione di povertà. La maggior parte di queste persone si trova nei paesi poco sviluppati, con redditi minimi bassi (solitamente occupati in lavori non qualificati), costretti a fermarsi sul piano lavorativo per diverso tempo con la conseguenza di non disporre di quel minimo di reddito in entrata di cui godevano in precedenza e per le quali i propri governi non provvedono minimamente.

Nel contesto della povertà, come vedremo nel prossimo paragrafo, il ruolo dello Stato rappresenta una variabile di particolare importanza.

#### 2.4 Ruolo dello Stato: spesa pubblica, tasse, imposte e trasferimenti

Le istituzioni sono le regole in base alle quali la società si struttura politicamente, economicamente e determina le modalità delle interazioni sociali. L'influenza che le stesse hanno sul comportamento degli agenti di un sistema economico è sia diretta attraverso l'insieme normativo sia indiretta attraverso il condizionamento della disponibilità di risorse e fattori necessari per la produzione e attraverso i valori e le regole di condotta non esplicitamente scritte in testi normativi. Le istituzioni inoltre influiscono sui livelli di povertà attraverso le politiche governative, che a loro volta influenzano la crescita e i risultati distributivi, che poi influenzano il ritmo dei tentativi di riduzione della povertà.

L'entità e la gravità della povertà variano notevolmente tra paesi sottosviluppati, in via di sviluppo e sviluppati. Non esiste una spiegazione semplice per queste disparità; tuttavia, esse dimostrano che la povertà è il risultato non solo di fenomeni economici ma anche di processi sociali e politici e di come questi interagiscono tra loro e modificano l'assetto economico dei paesi. Nel contesto delle istituzioni le differenze internazionali significative riguardano i servizi offerti dallo Stato, dalla istruzione alla sanità insieme alle misure di assistenza per coloro che vivono situazioni di disagio.

Il ruolo dello Stato nei sistemi economici è da sempre al centro del dibattito tra gli economisti. Per molto tempo, in particolare tra la fine del 1700 e il 1871, si è ritenuto che l'intervento dello Stato in economia fosse un ostacolo al pieno sviluppo e alla crescita economica<sup>46</sup>. Alla base di queste teorie vi è un sistema capitalistico che caratterizzava l'intero metodo di produzione. Si parla di un periodo in cui le differenze nella capacità produttive non avevano ancora assunto importanza e le tecniche produttive erano abbastanza simili tra i paesi

---

<sup>46</sup> Tesi sostenuta particolarmente dalla scuola classica.

industrializzati. Con il passare del tempo le differenze indotte dai metodi di produzione del capitalismo hanno assunto importanza insieme ai problemi che lo Stato liberale non era riuscito a risolvere, e in particolare la miseria in cui vivevano intere popolazioni furono messi in evidenza. Il non interventismo fu radicalmente messo in discussione da Karl Marx sottolineando le contraddizioni insite nel capitalismo. Marx propose un modello economico in cui tutte le scelte economiche erano controllate dallo Stato, dalle risorse ai mezzi di produzione fino ai livelli di produzione finali, con lo scopo di indirizzare la produzione e redistribuire la ricchezza verso gli interessi comuni. Nacquero così i sistemi economici collettivisti (o comunisti), che fallirono a causa dell'egualitarismo imposto e del totalitarismo ideologico con pretese di egemonia mondiale che hanno chiuso le frontiere al commercio internazionale nel momento dell'avvento della globalizzazione, condannando i paesi sottoposti a questo regime a un'arretratezza rispetto ai paesi con un'economia mista. Inoltre, il costo umano del comunismo sulle persone che sono state sottoposte a questa ideologia ha comportato delle conseguenze di certo non trascurabili quando si parla della povertà.

In seguito alle crisi che si sono verificate nei sistemi capitalistici è stato riconosciuto il necessario intervento dello Stato in quegli ambiti in cui il libero mercato non garantisce risultati ottimali. Attualmente nella maggior parte dei paesi sviluppati, sia in occidente che in oriente, troviamo sistemi economici di tipo misto in cui lo Stato interviene attraverso provvedimenti diretti e attraverso la regolamentazione dell'economia.

Il punto chiave in questa analisi riguarda le modalità e le qualità di questi interventi. L'intervento dello Stato dovrebbe rappresentare una soluzione in quei campi in cui il libero mercato fallisce. La storia dimostra che non è sempre così.

Le decisioni a livello governativo hanno delle conseguenze sulle persone. In primis riguardante i redditi disponibili dei cittadini; in quanto il reddito disponibile è il risultato del reddito meno le imposte e le tasse. Le prime riguardano tributi imposti dallo Stato senza che a questi corrisponda alcuna prestazione specifica in seguito al versamento. Mentre le tasse sono somme versate a favore dello Stato (o ente impositore) in seguito all'erogazione di determinati servizi. Il reddito disponibile degli individui è influenzato anche dai trasferimenti. I trasferimenti sono somme erogate dalla Pubblica Amministrazione a favore di determinate categorie di soggetti senza alcuna controprestazione (ad esempio famiglie, imprese ed enti pubblici). Si attribuisce ai beneficiari una parte del reddito prelevato mediante l'imposizione fiscale. I trasferimenti<sup>47</sup> (erogati per ragioni sociali o economiche) aumentano il reddito di chi ne beneficia e in questo modo aumentano indirettamente il consumo delle famiglie e gli investimenti delle imprese. Le spese di trasferimento non comportano l'impiego di risorse da parte del settore pubblico, né danno luogo alla produzione di beni e servizi. Pertanto, non incidono sul prodotto interno lordo dei paesi in quanto attuano soltanto una redistribuzione della ricchezza fra cittadini.

Nel computo del reddito aggregato delle nazioni una importante variabile è la spesa pubblica (G). Questa comprende la spesa per consumi finali più la spesa per investimenti delle Amministrazioni Pubbliche. Le imposte e le tasse rappresentano un'entrata nei conti delle

---

<sup>47</sup> Alcuni esempi di trasferimenti possono essere: le indennità di disoccupazione o le pensioni per anziani e invalidi.

Amministrazioni Pubbliche, mentre i trasferimenti rappresentano una spesa per le stesse<sup>48</sup>. Per spesa pubblica più generalmente si intendono tutte quelle risorse finanziarie utilizzate dallo Stato per erogare i servizi pubblici, far funzionare l'assetto statale e infine ripagare il debito pubblico e gli interessi su questo.

Analizzando le tre macrocategorie che compongono la spesa pubblica prestando attenzione alle conseguenze sulla povertà è possibile trarre delle importanti conclusioni.

Innanzitutto, è necessario specificare che le amministrazioni statali riscuotono il gettito fiscale da tre fonti primarie: reddito dei cittadini (imposte sul reddito individuale), vendite (imposte sul valore aggiunto) e sulla proprietà (tassazione immobiliare). Le imposte sul reddito e sulle vendite costituiscono la maggior parte del gettito fiscale dello Stato sia nei paesi sviluppati che no.

La prima macrocategoria riguarda i servizi pubblici erogati dallo Stato. Solitamente i servizi offerti dallo Stato riguardano beni che non sono né escludibili né rivali (beni puri); dunque sono beni il cui utilizzo o consumo non preclude il consumo altrui e/o possono essere utilizzati da chiunque (ad esempio la difesa pubblica o l'illuminazione stradale). Date queste caratteristiche, un fornitore privato potrebbe avere difficoltà a recuperare i costi di fornitura dato che troppe poche persone sarebbero disposte a pagare per il servizio (fenomeno del free-riding). I servizi offerti dallo Stato riguardano anche i beni misti vale a dire quei beni che si pongono tra i beni pubblici e privati; beni che possono essere messi a disposizione della collettività da parte sia dei privati che dagli enti pubblici (alcuni esempi possono essere: l'istruzione, la sanità, i musei, le biblioteche, ecc.). Tuttavia, alcuni di questi beni sono "congestionabili" (Charles Ndaniko, 2010) nel senso che ad un certo livello di utilizzo gli utenti si affollano trasformando il consumo da non rivale a rivale e ulteriori aumenti nel loro uso impongono costi aggiuntivi, sia a causa della maggiore congestione tra gli utenti o attraverso la necessità di fornire capacità addizionali.

Per gran parte del secondo dopoguerra, la maggioranza dei governi, sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo ha affidato la fornitura di beni e servizi quali trasporti, telecomunicazioni, energia, sanità, istruzione, polizia, difesa, ecc. al settore pubblico, compresi i dipartimenti governativi e/o le imprese statali. Si è dato per scontato che l'esistenza di un fallimento del mercato e di imperfezioni dello stesso implicasse che il governo fosse l'unico fornitore plausibile della maggior parte dei beni e servizi. Tuttavia, questa modalità di approvvigionamento di infrastrutture e di fornitura di servizi pubblici in alcuni casi (soprattutto nei paesi sottosviluppati e in via di sviluppo) si è rivelata insostenibile; in quanto gli enti pubblici incaricati della fornitura e dell'esecuzione sono stati caratterizzati da investimenti pubblici insufficienti, deficit di bilancio, inefficienze, politiche dei prezzi inadeguate, corruzione, esubero di personale, cattiva gestione e stagnazione. L'instabilità macroeconomica e la crescente necessità di investimenti richiesti da governi che versano in una delle situazioni sopraindicate hanno dimostrato che gli approcci tradizionali in cui il governo è coinvolto

---

<sup>48</sup> Sembra opportuno precisare che un aumento dei trasferimenti finanziato da un aumento delle imposte lasciato invariato il reddito disponibile.

esclusivamente e completamente nella produzione e fornitura di determinati servizi<sup>49</sup> avrebbe dovuto lasciare spazio a un maggiore coinvolgimento del settore privato. Nacque in questo modo un filone della letteratura che dipinse un quadro negativo della fornitura di servizi da parte del settore pubblico in quanto si sostiene che esso non possa fornire servizi con la stessa efficienza del settore privato in quanto non è incentivato ad operare in modo efficiente e ha principalmente obiettivi di tipo politico. Risultante di tutte queste frustrazioni e in seguito agli esiti degli approcci utilizzati intorno agli anni '70 del secolo scorso fu l'adozione di provvedimenti di privatizzazione.

Si ritiene infatti che grazie ai diritti di proprietà e alla concorrenza il settore privato sia "obbligato" in un certo senso a fornire servizi in modo più efficiente, insieme a una maggiore qualità, una maggiore attenzione ai clienti e un migliore rapporto qualità-prezzo. Inoltre, un'offerta privata è in grado di andare incontro ai cambiamenti di una domanda così volatile come quella attuale anche grazie ai processi di innovazione dovuti alla gestione individuale. La crescente inadeguatezza delle organizzazioni pubbliche tradizionali nel soddisfare le richieste dei cittadini spinse quindi verso l'esternalizzazione della fornitura dei servizi pubblici verso i privati.

Questo meccanismo in cui il settore privato si sostituisce al settore pubblico nei casi in cui questo non riesce a garantire risultati ottimali e viceversa rappresenta una soluzione solo in quei contesti in cui c'è un interesse da parte dei privati a produrre e fornire determinati beni e servizi. Nel caso dei paesi in via di sviluppo questo processo di esternalizzazione dei servizi verso il settore privato è stato principalmente dovuto alla pressione da parte delle agenzie internazionali che durante gli anni '80 del Novecento avevano deciso di investire in questi paesi. Si parla di un momento storico in cui gran parte dei paesi in via di sviluppo ha ricevuto finanziamenti da questi "paesi donatori" e da organizzazioni multilaterali. Queste organizzazioni condizionarono l'erogazione di aiuti finanziari e prestiti all'adozione di una maggiore libertà di mercato allo scopo di soddisfare le proprie esigenze<sup>50</sup> e in disperato bisogno, i paesi in via di sviluppo permisero il coinvolgimento privato senza un'adeguata analisi e visualizzazione della sua adeguatezza.

Kirkpatrick et al (2003) forniscono una breve sintesi delle divergenze fondamentali che differenziano la gestione dei mercati, i diritti di proprietà e i governi tra paesi sviluppati e in via di sviluppo. Quando la giustificazione sulla prestazione privata di servizi nei paesi in via di sviluppo è tracciata sulla base delle caratteristiche prevalenti nel mondo sviluppato e in via di sviluppo, le differenze dimostrano contraddizioni che aumentano le perplessità riguardo la sua adeguatezza. In primo luogo, bisogna osservare la competitività dei mercati. Per quanto riguarda i paesi sviluppati questi presentano dei mercati sia dei prodotti che dei capitali sviluppati, i privati hanno quindi interesse a fornire i beni e servizi in quanto riescono a venderli a prezzi competitivi e riescono a finanziarsi attraverso l'accensione di prestiti. I paesi in via di sviluppo presentano una situazione diversa in quanto i mercati dei prodotti non sono perfettamente competitivi e in molti casi sono incompleti e i mercati dei capitali sono

---

<sup>49</sup> In questo contesto non si fa riferimento a economie comuniste in cui lo Stato ha il pieno controllo dei mezzi di produzione ma a economie miste in cui a causa dei fenomeni di free-riding e ricerca della massima efficienza alcuni servizi sono o erano affidati completamente allo Stato.

<sup>50</sup> Esigenze che riguardano principalmente risorse presenti in determinati territori.

completamente sottosviluppati. Per quanto riguarda la valorizzazione delle capacità manageriali e innovative i paesi sviluppati sono caratterizzati da mercati del lavoro<sup>51</sup> organizzati, regolamentati e competitivi; in cui la maggior parte delle persone gode di una formazione che va oltre la scuola primaria. La situazione nei paesi in via di sviluppo è ben diversa, si parla di mercati del lavoro regionalizzati che funzionano in base alla rete di conoscenze che si ha all'interno, non sono regolamentati, solitamente sottopagati e talvolta distinti per etnia. Se l'attenzione si sposta sui diritti di proprietà e l'utilizzo di beni privati si osserva come nei paesi sviluppati questi sono ben definiti e protetti mentre nei paesi in via di sviluppo scarsamente definiti e non completamente regolamentati.

Mentre in generale l'idea di un'offerta privata è teoricamente allettante, la sua attuazione pratica nei paesi in via di sviluppo non è facile come suggerisce la teoria (Pessoa, 2006). Come specificato sopra i paesi in via di sviluppo presentano mercati sottosviluppati, non competitivi, mercati del lavoro deboli e mancanza di una regolamentazione in generale che permetta la corretta evoluzione della privatizzazione. Dunque, nei paesi in via di sviluppo, l'opzione della privatizzazione non rappresenta una soluzione ai problemi di inefficienza che presenta il settore pubblico; in primis perché il settore privato in questi paesi non è in grado di garantire migliori prestazioni date le ragioni di cui sopra, in secundis perché ci sono classi sociali per le quali l'offerta pubblica è l'unica soluzione ed escludendo questa offerta dal mercato si escludono queste persone dal godimento di quei beni e servizi. Anche quando non si esclude completamente lo Stato dall'erogazione di determinati servizi ma si adotta come soluzione l'offerta privata e non si migliorano le prestazioni già esistenti si reca un danno (di minore gravità rispetto al caso precedente) a queste persone. Il risultato è che nei paesi in via di sviluppo coloro che non sono in grado di beneficiare dei servizi privati, avendo come unica opzione quella del settore pubblico gode di beni e servizi di scarsa qualità, che si tratti di infrastrutture in determinate zone, di ospedali o di scuole. Questo differenzia in modo sostanziale la popolazione tra coloro che sono in grado di procurarsi i beni e servizi in maniera privata e quindi godono di un livello di benessere maggiore rispetto a chi non è in grado di permetterselo e deve far riferimento unicamente al settore pubblico. Nel caso invece dei paesi sottosviluppati è possibile che questi beni e servizi non vengano erogati affatto. Situazione che comporta delle gravi conseguenze dato che si parla di contesti in cui non sono garantite le cure mediche di base, il reperimento di acqua potabile, strade o illuminazioni e tanto meno un'istruzione. Dunque, le modalità in cui sono erogati i servizi pubblici e la qualità degli stessi hanno un impatto sulla popolazione e più nello specifico sulle classi sociali più deboli.

Da cosa dipende la qualità dei servizi erogati dalle amministrazioni pubbliche? Se il livello delle entrate dello Stato dipende dal livello dell'imposizione fiscale nazionale, la qualità dei servizi dipende dalle tasse e imposte pagate dai cittadini? E quindi la qualità dei servizi è direttamente proporzionale al PIL di una nazione?

La risposta a queste domande è che anche se il PIL è la base da cui partire per determinare l'ammontare che sarà destinato ai diversi campi in cui opera lo Stato come la sanità, l'istruzione, le infrastrutture, ecc. non è l'unica variabile da cui dipende la qualità dei servizi; dato che in questo contesto non è importante solo la quantità di risorse a disposizione ma il modo in cui queste vengono utilizzate. Il settore pubblico nei paesi sviluppati ha degli standard

---

<sup>51</sup> Il mercato del lavoro sarà approfondito nel paragrafo 2.6

di probità relativamente elevati mentre nei paesi in via di sviluppo e sottosviluppati gli standard della pubblica amministrazione sono gravemente bassi e presentano in molte occasioni casi di clientelismo e corruzione.

Anche se può essere difficile da descrivere, la corruzione non è generalmente difficile da riconoscere se osservata. Nella maggior parte dei casi, alla corruzione corrispondono determinati comportamenti; sfortunatamente questi comportamenti sono spesso difficili da osservare dato che gli atti di corruzione non avvengono alla luce del giorno. La definizione più semplice e popolare di corruzione anche se non del tutto esauriente, secondo la Banca Mondiale, è che si è in presenza di corruzione quando si verifica un abuso del potere pubblico a beneficio privato. Questa definizione non esclude l'esistenza di corruzione all'interno del settore privato e all'interno delle attività private regolamentate dallo Stato. Bisogna tenere a mente che l'abuso del potere pubblico a volte non è necessariamente per il proprio beneficio privato ma per il proprio partito, classe, tribù, amici, famiglia e così via<sup>52</sup>.

A questo punto è possibile introdurre la seconda macrocategoria della spesa pubblica che riguarda il funzionamento dell'ordinamento statale. Le procedure adottate per far funzionare l'assetto governativo hanno degli impatti sulla popolazione dei diversi paesi, in particolare modo sulle persone che vivono in condizioni di povertà. Una cattiva governance e un'ampia diffusione della corruzione tagliano le entrate pubbliche e portano a spese inutili, indebolendo così la posizione macroeconomica di un paese. La corruzione influisce sull'efficacia dello Stato ed erode la fiducia del pubblico nelle sue istituzioni e politiche.

Esistono dei fattori che creano terreno fertile per la corruzione, presenti soprattutto nei paesi in via di sviluppo e sottosviluppati. È possibile differenziarli in fattori diretti e indiretti.

Per quanto riguarda i fattori diretti tra questi troviamo:

1. Attività sottoposte a regolamenti e autorizzazioni da parte dello Stato: in molti paesi, e soprattutto nei paesi in via di sviluppo, il ruolo dello Stato è spesso svolto mediante l'uso di numerose norme e regolamenti. In questi paesi sono necessarie licenze, permessi e autorizzazioni di vario tipo per svolgere molte attività. Quindi lo svolgimento di determinate attività è subordinato all'autorizzazione da parte dei funzionari statali in capo ai quali risiede questa autorità. L'esistenza di tali regolamenti e autorizzazioni conferisce una sorta di potere di monopolio ai funzionari che devono autorizzare o controllare le attività. Tali funzionari possono rifiutare l'autorizzazione o possono limitarsi a prendere una decisione per mesi o anche per anni. In tal modo, possono utilizzare il loro potere pubblico per estorcere tangenti a coloro che hanno bisogno delle autorizzazioni o delle licenze. In India, ad esempio, l'espressione "licence raj" si riferisce alla persona che ha venduto i permessi necessari per intraprendere molte forme di attività economiche. In alcuni paesi, alcuni individui diventano uomini di mezzo o facilitatori per ottenere questi permessi. Il fatto che in alcuni casi i regolamenti non sono trasparenti o non sono neppure accessibili al pubblico conferisce un potere e una buona opportunità di estorcere tangenti. L'effetto macroeconomico derivante dall'esclusione della concorrenza all'interno di determinate attività sottoposte a licenze e autorizzazione

---

<sup>52</sup> In molti dei paesi in via di sviluppo i proventi della corruzione vanno a finanziare le attività dei partiti politici. Episodi che si verificano anche nei paesi sviluppati ma non rappresentano la prassi.

è l'omissione di sviluppo e di innovazione dal momento che solo determinate persone possono svolgere determinate attività, eliminando così le opportunità di crescita.

2. Tassazione: le imposte basate su leggi chiare e che non richiedono contatti tra contribuenti e ispettori sono molto meno suscettibili di portare ad atti di corruzione. In questo contesto un'opinione comune è che a livelli di tassazione maggiore corrispondano servizi di qualità migliore, l'evidenza dimostra che non è così. Ad esempio, il Canada presenta dei livelli di tassazione molto bassi rispetto ai paesi con PIL simili e al contempo presenta una qualità dei servizi maggiori alla media con tassi di corruzione in alcune province addirittura nulli. In alcuni paesi sottosviluppati e in via di sviluppo, la corruzione è diventata così endemica nell'amministrazione fiscale che i governi hanno dovuto rimpiazzare interamente l'esistente amministrazione, anche con l'aiuto di organizzazioni internazionali a causa degli elevati costi che operazioni del genere comportano. Sistemi di tassazione non chiari e complicati comportano elevati livelli di evasione fiscale<sup>53</sup>, l'incarcerazione di membri del governo fa percepire un'instabilità politica che ha effetti significativi a livello macroeconomico in quanto comporta una mancanza di fiducia da parte del pubblico verso quello specifico Stato. Le conseguenze dell'evasione fiscale e dell'instabilità politica sono la sottrazione di risorse finanziarie dalle entrate dello Stato e l'esclusione di canali di finanziamento alternativi (come l'emissione di titoli di Stato). Come specificato in precedenza le entrate dello Stato rappresentano il punto di partenza per l'allocazione di risorse tra i diversi oneri statali, anche se non è l'unica determinante della qualità, la mancanza di entrate comporta necessariamente la riduzione degli importi destinati ai diversi campi in cui opera lo Stato.
3. Fornitura di beni e servizi a prezzi inferiori a quelli di mercato e progetti di investimento: nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo e sottosviluppati, il governo si impegna nella fornitura di beni, servizi e risorse limitate a prezzi inferiori rispetto al mercato in modo da agevolarne il consumo tra le categorie deboli. A causa della disponibilità limitata, il razionamento e le code sono inevitabili; si crea una situazione di domanda in eccesso e devono essere prese decisioni per ripartire l'offerta limitata; decisioni che sono solitamente prese da dipendenti pubblici. Questo crea lo scenario perfetto per episodi di corruzione dato che gli utenti che vogliono questi beni sarebbero disposti a pagare una tangente per avere accesso a ciò che il governo sta fornendo. Non sorprende quindi che nelle aree in cui sono presenti queste tipologie di beni, servizi e risorse siano stati segnalati casi di corruzione. Episodi di corruzione in questo contesto impediscono a determinati soggetti l'usufrutto di determinati opportunità in quanto non sono in grado di garantirsi i beni o servizi privatamente e non dispongono delle risorse necessarie al fine di pagare tangenti. I progetti di investimento d'altro canto si prestano a frequenti atti di corruzione ad alto livello a causa della discrezionalità che alcuni funzionari pubblici hanno sulle decisioni riguardanti i progetti di investimento pubblico. Molte volte sono intrapresi progetti soltanto per fornire opportunità a specifici individui o gruppi, senza criteri oggettivi che giustificassero l'esecuzione di tali progetti. Riducendo in tal modo la produttività di tali spese ed

---

<sup>53</sup> L'evasione fiscale sarà trattata nel paragrafo 2.8

eliminando risorse che potrebbero essere state utilizzate in modi alternativi e che avrebbero portato beneficio alla collettività.

4. Decisioni discrezionali: oltre alle aree menzionate sopra, in molti paesi del mondo non sviluppato alcuni funzionari pubblici si trovano in posizione dove le loro decisioni discrezionali hanno un impatto significativo sulle persone. Alcuni esempi possono essere le decisioni riguardanti l'uso di terre private (che stabiliscono se un determinato suolo può essere utilizzato a scopo agricolo o se suolo edile), decisioni che riguardano la vendita di attività appartenenti al patrimonio dello Stato, decisioni riguardanti la privatizzazione in determinati settori, ecc. il potere che tale livello di discrezionalità attribuisce agli individui che operano nel settore pubblico offre ampio spazio ad eventi di corruzione che possono escludere le persone dallo svolgimento di determinate attività senza nessuna giusta giustificazione e danneggiano lo Stato in sé in quanto sono perseguiti interessi privati e non quelli della collettività.

I fattori indiretti che aprono le porte alla corruzione all'interno degli assetti istituzionali sono:

1. Qualità generale della burocrazia: la qualità di funzionamento all'interno dei governi varia molto tra paesi. Maggiore è la qualità minore è il rischio di eventi di corruzione e clientelismo. A tal fine alcuni studi dimostrano come si può innalzare il livello di qualità attraverso una riduzione del reclutamento e promozioni basate sul merito ma su dati oggettivi come traguardi e risultati effettivi.
2. Livello dei salari del settore pubblico: durante il corso degli anni è stato osservato come a livelli di salari più elevati corrispondono tassi di corruzione minori. L'innalzamento degli stipendi pubblici può risolvere solo quella parte di corruzione dovuta al bisogno ma non quella dovuta all'avidità. Dunque, rappresenta una soluzione parziale anche a causa degli elevati costi che comporta.
3. Sistemi sanzionatori: seguendo l'analisi classica di prevenzione del crimine di Gary Becker (1968), data la probabilità che l'autore di un crimine venga catturato, la pena conseguente gioca un ruolo importante nel determinare la probabilità che si verifichino atti criminali o illegali. In teoria, ceteris paribus, la corruzione potrebbe essere ridotta aumentando le sanzioni per coloro che vengono scoperti. Questo meccanismo ha avuto grande successo nei paesi sviluppati, diversamente per quelli in via di sviluppo o sottosviluppati in quanto questi paesi presentano corruzione e clientelismo anche all'interno dei sistemi giudiziari.

Dunque, la corruzione incide sulla spesa pubblica in termini di modalità di erogazione dei servizi e qualità degli stessi. È possibile affermare che i paesi in via di sviluppo e soprattutto i paesi non sviluppati presentano sistemi corrotti che non permettono il corretto svolgimento delle funzioni pubbliche con conseguente danno per quelle persone che non possono garantirsi i beni privatamente e possono fare affidamento solo a quelli pubblici.

Infine, l'ultima macrocategoria della spesa pubblica riguarda il regolamento del debito pubblico. Il debito pubblico è il totale di tutti i prestiti in atto a favore delle pubbliche amministrazioni. Nella maggior parte dei casi gli Stati si trovano ad operare in condizioni di deficit; cioè in una situazione in cui le spese eccedono le entrate. Lo Stato per far fronte a questi disavanzi può ridurre la spesa, aumentare le imposte, diminuire l'attivo in bilancio attraverso la

vendita del patrimonio mobiliare oppure chiedere prestiti a enti terzi e quindi indebitarsi. La forma più comune di finanziamento per gli Stati è il collocamento di titoli sul mercato finanziario, in quanto una riduzione delle spese o un aumento delle imposte non è sempre una soluzione agevole date le conseguenze che comporta (si veda il caso di Colombia in seguito alla proposta di un aumento delle tasse, Maggio 2021). In generale, gli Stati offrono sui titoli emessi, tassi di interesse per gli investitori. A fronte dei prestiti, gli Stati si obbligano a restituire il capitale inizialmente prestatato più gli interessi maturati. Gli interessi pagati dagli Stati riflettono le condizioni di mercato e la fiducia che gli investitori ripongono negli Stati stessi di ripagare il prestito ottenuto. Questo è il principale fattore che differenzia i paesi sviluppati e i paesi non sviluppati. Solitamente i paesi sviluppati presentano rischi di insolvenza molto minori rispetto ai paesi in via di sviluppo per non parlare di quelli sottosviluppati. È possibile osservare questa differenza attraverso i diversi tassi di rendimento sui titoli di Stato a dieci anni della Germania e dell'India. Il rendimento sui titoli decennali tedeschi è del 0,636% mentre su titoli indiani è del 6,030%. Dunque, i paesi che presentano le maggiori esigenze di denaro sono coloro che devono corrispondere tassi di interesse più alti a causa del rischio percepito dagli investitori che lo Stato diventi insolvente. Solitamente quello che viene ripagato sono gli interessi mentre si cerca di rinnovare i titoli alla scadenza.

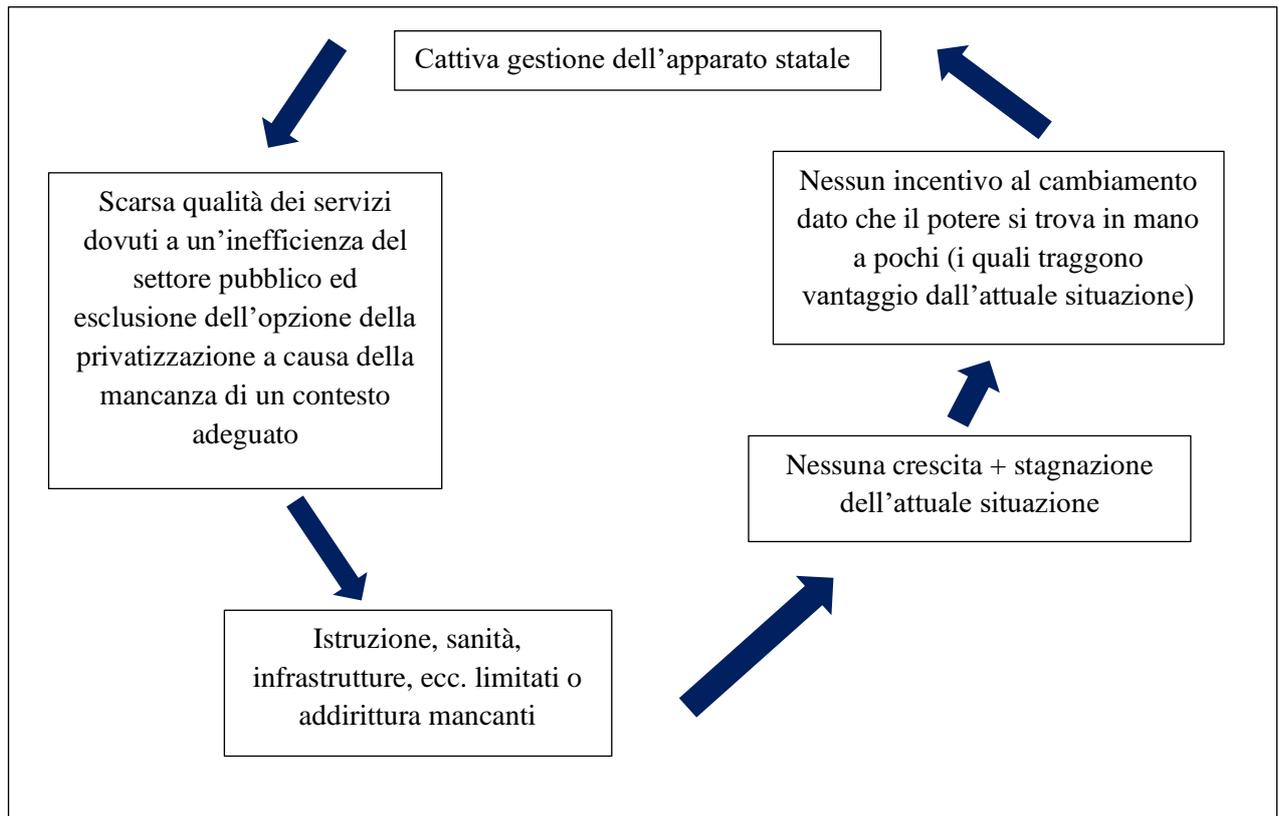
Pertanto, lo Stato e il governo dei singoli paesi hanno un impatto significativo sui livelli di povertà nazionale. Sono le istituzioni che in primo luogo dovrebbero garantire il benessere dei propri cittadini e la lotta contro la povertà. Nessuno sostiene che la crescita sia tutto ciò che serve per migliorare la vita dei poveri. Ma è possibile affermare che la crescita dà luogo a delle opportunità che altrimenti non si creerebbero. Molti paesi in via di sviluppo e sviluppati hanno integrato la crescita macroeconomica con interventi diretti contro la povertà. Tali interventi includono riforme agrarie, microcredito, regimi di pubblico impiego, e regolamentazione del mercato del lavoro. Un altro strumento per combattere la povertà è un migliore accesso ai servizi sociali, in particolare alla sanità e all'istruzione da parte dei poveri. I livelli base di salute e istruzione non sono solo un diritto ma sono anche importanti per accelerare la riduzione della povertà poiché consentono ai poveri di sfruttare le opportunità create dalla crescita economica. Ma in molti paesi in via di sviluppo e sottosviluppati le persone che vivono in condizioni di povertà non hanno accesso fisico ed economico (o comunque hanno un accesso ridotto) all'istruzione e ai servizi sanitari rispetto ai non poveri. Questo comporta dei tassi di utilizzo inferiore e quindi risultati peggiori in termini di salute e alfabetizzazione. Andando incontro ad un altro circolo vizioso indotto dalla povertà in cui una cattiva salute, malnutrizione e analfabetismo perpetuano la condizione di povertà tra generazioni. È compito dello Stato garantire l'accesso a questi servizi base che servono all'uomo per condurre una vita dignitosa. Ma come visto in precedenza l'articolazione della spesa pubblica è molto complessa e non dipende soltanto dall'importo di risorse finanziarie disponibili. Il mancato accesso a questi servizi caratterizza i paesi non sviluppati mentre quelli in via di sviluppo presentano situazioni in cui anche se l'accesso geografico ai servizi sociali sia lo stesso per i poveri che per i non poveri (ad esempio in aree urbane) l'alto costo per ottenere questi servizi serve da deterrente significativo al loro utilizzo da parte delle classi sociali più deboli. Dunque, anche se i servizi sono forniti pubblicamente e siano presumibilmente gratuiti per i poveri, raramente sono ottenuti senza qualche forma di pagamento.

In questo contesto rientrano gli aiuti da parte dello Stato sotto forma di trasferimenti e sussidi, criticati da molti in quanto considerati dei dissuasivi alla ricerca di lavori stabili e remunerativi senza essere dipendenti dallo Stato. La differenza in questo caso è che i paesi ad alto reddito godono di sistemi di tassazione e di trasferimenti ben sviluppati mentre nei paesi a basso reddito troviamo sistemi sottosviluppati. Dunque, il punto critico non sono i trasferimenti e i sussidi in sé ma le modalità di erogazione degli stessi.

Nonostante i paesi non sviluppati possano creare al loro interno dei circoli viziosi per cui uscire da una situazione di povertà sia un'impresa non facile. Un dato di fatto per quanto riguarda la variabile macroeconomica delle istituzioni è che lo Stato deve intervenire in quegli ambiti in cui il mercato fallisce. La qualità dei servizi non dipende esclusivamente dalle entrate dello Stato ma dalle modalità di gestione. Governi inclusivi che permettono la libertà di espressione e di pensiero garantiscono migliori livelli di performance da parte degli enti pubblici in quanto questi sono tenuti a render conto del proprio operato. I paesi differiscono nel loro successo economico tra le tante ragioni anche a causa delle loro diverse istituzioni, delle regole che influenzano il funzionamento dell'economia e degli incentivi che motivano le persone.

In quei casi in cui la privatizzazione non rappresenti la soluzione alle inefficienze del settore pubblico sono richiesti dei maggiori impegni in quanto i bassi livelli di qualità sui servizi nel lungo termine comportano solo un peggioramento dell'attuale situazione nei paesi in via di sviluppo e sottosviluppati a causa dei circoli viziosi. Giocano un ruolo molto importante in questi contesti le organizzazioni internazionali e quei paesi sviluppati disposti ad aiutare essendo consapevoli che la povertà è un fenomeno che grava su tutti e non permette il pieno sviluppo dell'umanità.

Figura 13: Schema del IV circolo vizioso indotto dalla povertà nei paesi sottosviluppati riguardante il ruolo dello Stato



In situazioni di emergenza internazionale come quella attuale si sottolinea l'importanza del ruolo dello Stato nell'adottare misure efficaci per contrastare gli eventi esogeni, nel garantire aiuti alle classi più deboli e nel gestire piani di recupero. Ma i governi che in situazioni di "normalità" hanno difficoltà a gestire i normali meccanismi di funzionamento del paese, colpiti da eventi di questa portata si troveranno a dover affrontare crisi senza precedenti dove ancora una volta chi ne sarà più colpito saranno le classi sociali più vulnerabili e cioè quelle con redditi bassi.

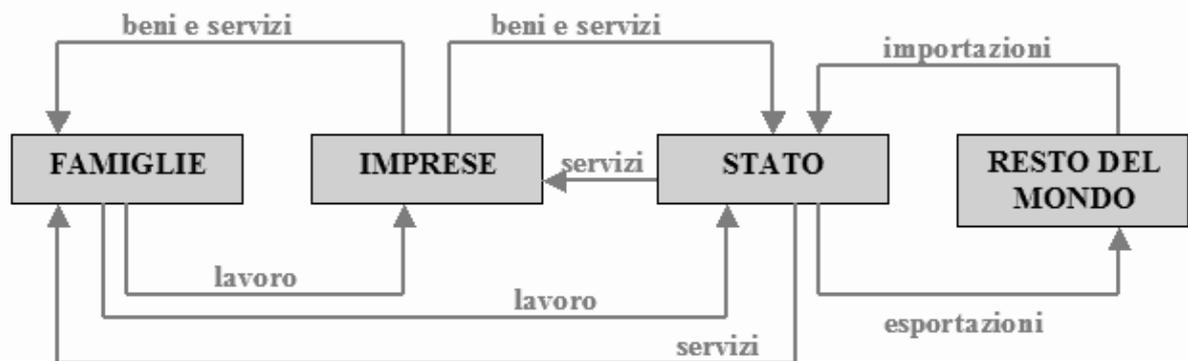
Joseph de Maistre diceva che "Ogni popolo ha il governo che si merita". La verità è che nessun popolo merita di soffrire la fame perché il proprio governo ha deciso di organizzare l'economia nazionale secondo piani quinquennali e nessun popolo merita di essere escluso dai servizi essenziali allo sviluppo della persona a causa della sua religione, etnia o sesso o per mancanza di risorse che ne permettano l'accesso. È compito delle istituzioni, che operano in teoria secondo interessi al di sopra delle parti, assicurare un livello di uguaglianza in grado di garantire una vita dignitosa. La storia dimostra come gli individui riescano a esplicitare il massimo delle loro capacità in condizioni di democrazia e libertà di espressione. A tal fine è importante considerare come sono distribuite le risorse all'interno di un sistema economico.

## 2.5 Allocazione dei fattori di produzione (capitale e lavoro)

Una domanda che sorge spontanea è: chi gode del reddito che deriva dalla produzione aggregata. Cosa garantisce che il livello desiderato di consumo, investimento e spesa pubblica sia uguale al livello della produzione aggregata?

All'interno dei sistemi economici è possibile distinguere due tipologie di flussi: i flussi monetari e i flussi reali (di beni e servizi). La figura 14 mostra graficamente il funzionamento di una vera economia.

Figura 14: Flusso circolare in un'economia reale

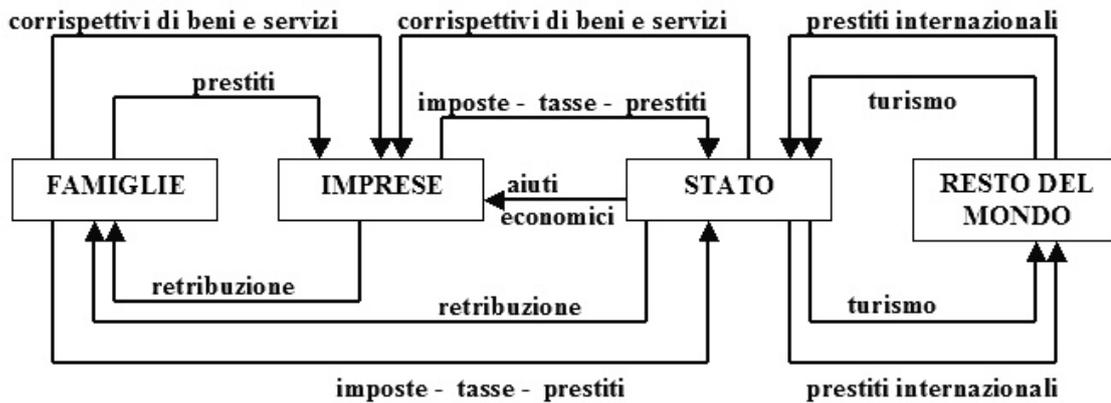


Fonte: [https://www.dirittoeconomia.net/economia/sistema\\_economico/flussi\\_reali\\_monetari.htm](https://www.dirittoeconomia.net/economia/sistema_economico/flussi_reali_monetari.htm)

È possibile mettere in evidenza i flussi monetari tra i diversi attori economici. La figura 15 mostra come gli individui (i nuclei familiari) percepiscono un reddito che viene utilizzato in parte per il risparmio privato attraverso i mercati finanziari, per il pagamento delle imposte e per il consumo. Le imprese ottengono i ricavi dalla vendita di beni e servizi e il ricavato viene utilizzato per pagare i fattori di produzione. Sia le famiglie che le imprese si indebitano sui mercati finanziari per acquistare beni di investimento. Lo Stato riscuote le imposte, le quali rappresentano le entrate con cui paga la spesa pubblica. La pubblica amministrazione investe nei mercati finanziari attraverso il risparmio pubblico<sup>54</sup>.

<sup>54</sup> Il risparmio pubblico è dato dalla differenza tra entrate tributarie e spesa pubblica.

Figura 15: Flusso monetario circolare nell'economia



Fonte: [https://www.dirittoeconomia.net/economia/sistema\\_economico/flussi\\_reali\\_monetari.htm](https://www.dirittoeconomia.net/economia/sistema_economico/flussi_reali_monetari.htm)

La domanda aggregata è determinata dal consumo, dagli investimenti, dalla spesa pubblica e dalle esportazioni nette. La produzione di beni e servizi in un sistema economico (cioè il PIL di ogni paese) dipende da:

1. La quantità di fattori di produzione presenti nell'economia: i fattori di produzione vengono utilizzati per produrre beni e servizi. I principali fattori sono i beni naturali, il lavoro, il capitale e l'organizzazione.
2. La capacità di trasformare questi fattori di produzione in beni e servizi: quindi dal livello di tecnologia presente nel paese. La tecnologia di produzione disponibile determina il volume della produzione che si ottiene per ogni data quantità di capitale e lavoro. Solitamente gli economisti descrivono la tecnologia disponibile attraverso una funzione di produzione; la quale è influenzata dal progresso tecnologico.

Poiché i fattori di produzione e la funzione di produzione, insieme, determinano la produzione aggregata di beni e servizi, essi determinano anche il reddito nazionale. Come mostrato nella figura 15 il reddito fluisce dalle imprese ai nuclei familiari attraverso i mercati dei fattori di produzione.

Considerando come unici fattori di produzione il lavoro e il capitale la teoria neoclassica della distribuzione ipotizza che l'offerta di lavoro sia sempre pienamente impiegata e che lo stock esistente dei beni capitali (stock di capitale) sia sempre pienamente utilizzato. Si assume dunque l'ipotesi di pieno utilizzo. Tuttavia, ciò accade raramente nella realtà in quanto una parte della forza lavoro è sempre disoccupata e una parte del capitale inutilizzata. Le assunzioni neoclassiche comportano l'eguaglianza tra risparmi e investimenti al livello del reddito che corrisponde alla piena occupazione e al pieno utilizzo dello stock di capitale esistente, ma il meccanismo che conduce a tale uguaglianza è ignorato. In base a questa teoria sono i prezzi dei fattori a garantire l'equilibrio del sistema adeguandosi in modo da garantire l'uguaglianza tra domanda e offerta.

Cosa accade nella realtà? E cosa differenzia i diversi paesi? Se si osservano le due componenti che determinano il prodotto aggregato (PIL) dei paesi non è chiaro il perché dell'attuale situazione mondiale. Per quanto riguarda i fattori di produzione, come visto nel

primo capitolo, i paesi che oggi presentano livelli di PIL bassi sono gli stessi paesi che dispongono (o disponevano) del maggior numero di risorse e quindi di fattori produttivi. È possibile tracciare una linea netta tra i paesi in cui i livelli di capitale superano quelli del lavoro e paesi in cui viceversa il lavoro supera i livelli del capitale. Paesi come l'India, con un'elevata densità demografica, possono sfruttare a loro favore l'elevata popolazione dato che dispongono di una forza lavoro superiore rispetto ad altri paesi. Il problema è che non tutta la forza lavoro è impiegata<sup>55</sup> e si hanno livelli di accumulazione del capitale estremamente bassi, i quali non permettono una crescita sostanziale. Questa è la principale differenza tra paesi sviluppati e non sviluppati. I primi godono della proprietà del capitale e sono in grado di domandare lavoro ai paesi che offrono solo questo.

Questa grande disuguaglianza del mondo moderno è emersa nel diciannovesimo secolo a fronte della diffusione disomogenea delle tecnologie industriali e della produzione manifatturiera. È la diffusione e l'adozione disomogenea della tecnologia di produzione la principale causa che ha portato all'attuale situazione mondiale. Questo divario tecnologico persiste e si riproduce su scala più grande poiché le nuove tecnologie alimentano un'ulteriore crescita nelle nazioni sviluppate. Circoli virtuosi di cui godono anche i paesi in via di sviluppo in quei casi in cui sono riusciti ad accumulare determinati livelli di capitale in grado di innescare processi di sviluppo.

Nella realtà i sistemi economici, soprattutto nei paesi in via di sviluppo e sottosviluppati, non si trovano in condizioni di equilibrio. In quanto le risorse (capitale e lavoro) non sono utilizzate in modo ottimale. È possibile affermare che si trovano in situazioni di sotto-equilibrio o sub-ottimali.

Per analizzare le condizioni di equilibrio si utilizza il modello AD-AS sulla base del reddito e dei prezzi. L'equilibrio è individuato dalla uguaglianza tra la domanda aggregata (AD), determinata dal consumo, dagli investimenti, dalla spesa pubblica e dalle esportazioni nette, e l'offerta aggregata (AS) a sua volta definita dai fattori produttivi presenti nel sistema e dalla tecnologia disponibile. Entrambe le curve sono determinate dalla relazione tra il reddito e il prezzo. La curva di domanda aggregata rappresenta l'equilibrio nel mercato dei beni e del mercato della moneta. Mentre la curva di offerta aggregata è costruita sulla base della tecnologia dei processi produttivi e del costo dei fattori produttivi. In una situazione di piena occupazione le politiche espansive si traducono solo in un aumento del livello dei prezzi, dato che l'aumento della domanda non è soddisfatto da un aumento della produzione (in quanto il sistema produce già al massimo della propria capacità).

Nel mondo reale le politiche monetarie e fiscali hanno un effetto sulla domanda aggregata e quindi sui livelli di produzione.

Infine, così come non si è verificata una diffusione omogenea della tecnologia tra paesi, determinando diversi livelli di sviluppo e dunque di ricchezza. Anche il reddito nazionale all'interno dei paesi non è distribuito in modo omogeneo tra la popolazione avendo come conseguenza, così come per le nazioni, diversi livelli di sviluppo a livello individuale e diversi livelli di ricchezza.

Particolare importanza è assunta dal mercato del lavoro e dalla disoccupazione nel meccanismo di distribuzione del reddito aggregato tra gli individui nei diversi paesi.

---

<sup>55</sup> La disoccupazione sarà tratta nel paragrafo 2.6

## 2.6 Mercato del lavoro e tasso di disoccupazione

La performance nel mercato del lavoro di molte delle persone che vivono nel “terzo” mondo e di alcune persone nel mondo sviluppato rappresenta l’unica determinante per il loro posizionamento nella società nel corso della loro vita. La povertà è solitamente associata a un attaccamento debole o assente al mercato del lavoro dal quale derivano bassi guadagni. Gli ostacoli a un forte attaccamento al mercato del lavoro includono un basso livello di istruzione, la stratificazione sociale e la discriminazione. L’istruzione è di particolare importanza perché influenza sia l’attaccamento al mercato del lavoro che i guadagni. Le politiche pubbliche relative all’apprendistato, alla formazione professionale, ai salari minimi, ai crediti d’imposta condizionali e all’immigrazione cercano di migliorare i risultati prodotti dai mercati del lavoro nel mondo reale, solitamente studiati attraverso modelli e teorie di mercati senza restrizioni<sup>56</sup>.

Dal lato dell’offerta del mercato del lavoro ci sono le persone che decidono se entrare nel mercato e, se inserite, che decidono quante ore lavorare per unità di tempo. La scelta su quante ore lavorare dipende dalle preferenze fra tempo libero e il salario di mercato. All’aumentare del salario, un’ora di svago diventa più costosa. Ma per alcune persone l’attuale salario potrebbe essere insufficiente per indurli a lavorare. Situazione abbastanza diffusa tra i giovani nei paesi sviluppati ma più rara nei paesi in via di sviluppo o sottosviluppati. Dato che ad un aumento del salario, si subisce una perdita maggiore se si sceglie lo svago si suppone che ci sia una relazione positiva tra salario di mercato e offerta di lavoro. Tuttavia, il salario non è l’unico fattore determinante dell’offerta di lavoro. Qualunque cosa renda una persona più ricca potrebbe indurre la stessa a ridurre il numero di ore lavorate per unità di tempo a un dato salario (ad esempio il ricevimento di un’eredità).

La domanda di lavoro d’altro canto riflette il desiderio delle imprese di produrre beni e servizi. Le imprese sono disposte a pagare, per un’ora aggiuntiva di lavoro, il valore di mercato della produzione prodotta durante quell’ora aggiuntiva. L’importo però che l’impresa deve effettivamente pagare è il salario di mercato. Se il salario di mercato è inferiore all’importo che l’impresa è disposta a pagare per il lavoro, l’impresa assumerà più lavoro e viceversa. Anche in questo caso il salario di mercato non è l’unico fattore a determinare la domanda di lavoro di un’impresa. Tutto ciò che rende i lavoratori più produttivi (a causa dell’istruzione o del miglioramento tecnologico) o che aumenta la domanda dei prodotti dell’azienda (a causa di una modifica dei gusti o un aumento del reddito dei consumatori) aumenterà la quantità di lavoro che l’impresa richiede a qualsiasi salario.

L’interazione tra domanda (curva con pendenza negativa) e offerta (curva con pendenza positiva) di lavoro determina il salario pagato e il livello di occupazione nel mercato<sup>57</sup>.

A questo punto è possibile effettuare una distinzione tra lavoro qualificato e non qualificato. Per lavoro qualificato si intendono i lavori svolti da dipendenti dotati di particolari qualificazioni, capacità e competenze. Mentre sono considerati lavoratori non qualificati

---

<sup>56</sup> Per mercati senza restrizioni si intendono quei mercati ideali in cui i responsabili governativi non devono intervenire dato che si tratta di mercati in cui il solo meccanismo dell’offerta e della domanda garantisce l’equilibrio del sistema.

<sup>57</sup> In corrispondenza dei valori di equilibrio.

(ovvero lavoratori subordinati) coloro che effettuano lavori prevalentemente manuali che non richiedono particolari competenze. Siccome l'attività economica prevalente nelle economie sottosviluppate è rappresentata dall'agricoltura, la maggior parte della popolazione è impiegata in lavori scarsamente qualificati. Diversamente nelle economie sviluppate dove un numero consistente di individui è occupato in lavori qualificati. Nel tentativo di sostenere i guadagni dei lavoratori scarsamente qualificati molti paesi (sia sviluppati che non) impongono livelli salariali obbligatori sotto forma di salario minimo. Un salario minimo fissato al di sotto del salario di equilibrio non avrà alcun impatto sui salari o sul livello di occupazione. Una motivazione per stabilire un salario minimo superiore al salario di equilibrio per i lavoratori scarsamente qualificati è che il salario di equilibrio non è in grado di sollevare dalla povertà chi lavora a tempo pieno tutti i giorni, tutto l'anno; dovuto al basso reddito che generano i lavori svolti.

L'introduzione di un salario minimo aumenta il prezzo del lavoro. Gli effetti sono trascurabili nel caso in cui il salario minimo sia leggermente superiore al salario di equilibrio dato che la potenziale distorsione dall'equilibrio di mercato sarà piccola. È probabile che causi una perdita di occupazione minima o nulla e un piccolo guadagno salariale per i lavoratori scarsamente qualificati. Se il salario minimo è fissato molto più alto del salario di equilibrio, influirà sul livello di occupazione in quanto il costo del lavoro aumenta e le imprese saranno disposte ad assumere meno personale. Il grado di influenza dipende dall'entità della deviazione dal salario di equilibrio, l'elasticità della domanda di lavoro a una variazione salariale, il numero di lavoratori coperti dalla legge e il grado di rispetto della stessa. Nel contesto dei paesi in via di sviluppo, la risposta della domanda di lavoro a una variazione dei salari è difficile da accertare dato che molti lavoratori sono occupati in lavori informali in settori non coperti. I livelli di occupazione in questi settori sono difficili da monitorare a causa della loro informalità. Un altro fattore da considerare nel contesto dei paesi in via di sviluppo è il rispetto delle leggi sul salario minimo. Ci sono molti lavoratori che in contesti del genere guadagnano al di sotto del salario minimo applicato nel paese in quanto i datori di lavoro ignorano le leggi. In questi ambiti le modifiche dei salari minimi hanno un impatto scarso sull'occupazione.

Nel contesto dei paesi sviluppati, un aumento del salario minimo influisce principalmente sull'occupazione e sui guadagni dei lavoratori scarsamente qualificati e dei giovani lavoratori di età compresa tra 15 e 24 anni. I ricercatori della Commissione Europea stimano che un aumento dell'1% del salario minimo riduce la domanda di lavoratori scarsamente qualificati e giovani tra lo 0% e lo 0,2% nell'UE. Questi risultati sono in linea con le opinioni che le perdite di occupazioni associate a piccoli aumenti del salario minimo siano trascurabili. Le prove raccolte tra paesi sviluppati indicano che un aumento del salario minimo riduce il tasso di povertà. L'economista Arindrajit Dube stima che un aumento dell'1% del salario minimo riduce il tasso di povertà tra lo 0,22% e lo 0,55%. Questa gamma di stime è utile per l'analisi delle politiche attuate dai diversi governi.

Nonostante il potenziale di riduzione della povertà degli aumenti moderati, alcuni critici del salario minimo sostengono che non è sufficiente. Intervengono a questo proposito i sostenitori del salario dignitoso, i quali cercano di stabilire una soglia salariale che copra le spese di base associate a molteplici dimensioni del benessere. Questi includono spese come cibo, vestiario, servizi pubblici, assistenza sanitaria, assistenza all'infanzia, trasporti, alloggio, tasse, beni e servizi personali e per la casa e attività sociali e culturali. Il punto di vista qui è

che pagando al personale un salario in grado di garantire livelli di vita dignitosi, questi ricambiano attraverso un maggiore attaccamento, lealtà e produttività. Il salario dignitoso può essere sostanzialmente superiore al salario minimo.

Un difetto del modello classico del mercato del lavoro è che non consente la disoccupazione in equilibrio dato che si ipotizza un sistema economico sempre in condizioni di piena occupazione. Quando l'offerta di lavoro è uguale alla domanda di lavoro, tutti coloro che sono disposti a lavorare con il salario di mercato stanno lavorando. In realtà, però, c'è la disoccupazione. Cioè, ci sono persone che sono disposte a lavorare con il salario di mercato ma non riescono a trovare un lavoro. La forza lavoro è il numero di persone che lavorano più quelle che sono disoccupate<sup>58</sup>. Per essere disoccupato, una persona non deve lavorare ma deve essere attivamente alla ricerca di un lavoro. L'omissione della disoccupazione dal modello ortodosso è consequenziale perché un'incidenza della disoccupazione può avviare un periodo di povertà per le famiglie che non hanno solide riserve finanziarie. Da una prospettiva macroeconomica, un aumento del tasso di disoccupazione è associato a un aumento del tasso di povertà a livello macroeconomico.

Nel lungo termine, i sistemi economici date le imperfezioni del mercato del lavoro presentano un tasso naturale di disoccupazione. Cioè, il tasso di disoccupazione medio intorno al quale fluttua il sistema economico. È possibile distinguere la disoccupazione frizionale da quella strutturale. La prima si riferisce alla disoccupazione provocata dal tempo necessario per trovare una nuova occupazione. Questa tipologia di disoccupazione è generata dalla riallocazione settoriale che caratterizza le economie moderne soggette ad evoluzioni costanti della composizione della domanda di lavoro tra settori e aree geografiche. Solitamente la disoccupazione frizionale è contrastata con le indennità di disoccupazione presenti nei paesi sviluppati e in alcuni paesi in via di sviluppo. Criticato da molti in quanto ritenuto come un incentivo a non trovare un lavoro, la realtà è che le indennità di disoccupazione in alcuni contesti rappresenta l'unico reddito in entrata per nuclei familiari durante gli episodi di disoccupazione. Questo garantisce una migliore corrispondenza tra le caratteristiche dei lavoratori e le occupazioni ricercate, riducendo il tasso di persone qualificate che svolgono lavori sotto qualificati. La disoccupazione strutturale, invece, si riferisce alla disoccupazione originata dalla rigidità dei salari reali. Spesso i salari non sono perfettamente flessibili ma rimangono bloccati a un livello superiore al salario di equilibrio e se il salario reale è al di sopra del livello che assicura l'equilibrio tra domanda e offerta si verifica un eccesso di offerta di lavoro e cioè, disoccupazione. Le cause che determinano una rigidità dei salari possono essere le leggi sul salario minimo, nei paesi sviluppati il potere contrattuale esercitato dai sindacati e le teorie sul salario di efficienza<sup>59</sup>.

La disoccupazione può verificarsi a causa di fattori strutturali che limitano particolari gruppi demografici da alloggi, istruzione e assistenza sanitaria adeguata o di alta qualità. Spesso

---

<sup>58</sup>  $L = E + U$ , dove L corrisponde alla forza lavoro, E corrisponde al numero di persone occupate ed U corrisponde al numero di disoccupati.

<sup>59</sup> Secondo queste teorie, i salari elevati rendono i lavoratori più produttivi. Nel caso dei paesi sottosviluppati garantiscono ai lavoratori i livelli minimi di nutrizione; nei paesi sviluppati i salari elevati riducono il tasso di turnover dei lavoratori, aumentano la qualità media della forza lavoro e la fedeltà verso le imprese da parte dei lavoratori.

le società forniscono queste dimensioni di benessere in base a una particolare “geografia<sup>60</sup>”. Raramente questa geografia è accidentale; si verificano nella realtà dei calcoli sociali che stratificano la società attraverso linee di classe, razza, etnia o status socioeconomico. Un esempio noto è quello del Sudafrica, paese in cui la discriminazione tra razze è molto presente ancora oggi. Fino a non molto tempo fa, infatti, un africano che viveva in una città non poteva impartire istruzione ad altri africani nemmeno senza retribuzione, legge che non è applicata alla comunità bianca. Ancora, nessun uomo bianco poteva insegnare ai propri domestici africani a leggere o scrivere dato che tale attività era considerata un reato criminale. In molti casi sono le istituzioni che garantiscono il protrarsi di tale situazione mantenendo determinate aree circoscritte. In questo modo, il luogo di origine diventa un barometro di opportunità e dei risultati potenziali. Opportunità limitate portano a una maggiore probabilità di vivere in condizioni di povertà ed esclusione sociale. Purtroppo, ancora oggi non sono rari gli episodi di discriminazione verso determinati gruppi sociali che inducono gli stessi in situazioni di disoccupazione.

Un'altra situazione che si verifica non solo nei paesi in via di sviluppo ma anche nei paesi sviluppati è l'attaccamento debole al lavoro. Cioè, si fa riferimento a situazioni di sottoccupazione, condizione che si verifica quando qualcuno lavora solo a tempo parziale perché non riesce a trovare un lavoro a tempo pieno. In America sono i cosiddetti “lavoratori poveri”, persone che trascorrono almeno ventisette settimane all'anno nella forza lavoro ma i cui redditi sono comunque al di sotto del livello ufficiale di povertà. Una sfida affrontata da queste famiglie, in cui i portatori di reddito svolgono lavori part-time, è l'indisponibilità del lavoro a tempo pieno che comporta lo svolgimento di più lavori part-time nel tentativo di mettere insieme un reddito sufficiente per portare avanti il proprio nucleo familiare.

I tipi di posti di lavoro creati nel mercato del lavoro e le competenze dei lavoratori nella forza lavoro determinano chi è impiegato e a quale salario. Nell'economia esistono lavori ad alta, media e bassa qualificazione. In genere, i lavori altamente qualificati pagano più dei lavori poco qualificati. I guadagni sono il prodotto della paga oraria e del numero di ore lavorate per unità di tempo, diciamo una settimana, un mese o un anno. Le persone che hanno livelli di abilità elevati e sono occupate in lavori altamente qualificati hanno guadagni elevati ed è improbabile che sperimentino la povertà. Al contrario, le persone che hanno bassi livelli di abilità e lavorano in lavori scarsamente qualificati hanno guadagni bassi e hanno maggiori probabilità di sperimentare la povertà. Nel contesto dei paesi in via di sviluppo più in generale, i guadagni sono molto variabili. Nei settori manifatturiero e dei servizi, i datori di lavoro non sempre pagano i lavoratori in modo tempestivo. Le ore o i giorni di lavoro sono sporadici. Nel settore agricolo, la siccità e le malattie possono far fluttuare la produzione. La variabilità dei guadagni può causare l'esaurimento di risorse fisiche e finanziarie limitate che potrebbero essere utilizzate per creare ricchezza, rendendo così più difficile l'uscita dalla povertà.

Una soluzione per rompere il circolo vizioso indotto dalla povertà nel contesto del mercato è l'istruzione. Nonostante l'istruzione in alcuni casi non possa essere la soluzione, in quanto è esclusa come opzione quando si ha bisogno di entrare nel mercato del lavoro nel periodo corrente con un livello di istruzione inferiore ma con un reddito presente, nel lungo termine rappresenta una delle leve per interrompere la trasmissione intergenerazionale della

---

<sup>60</sup> Per geografia si intendono aree circoscritte in base a determinate caratteristiche.

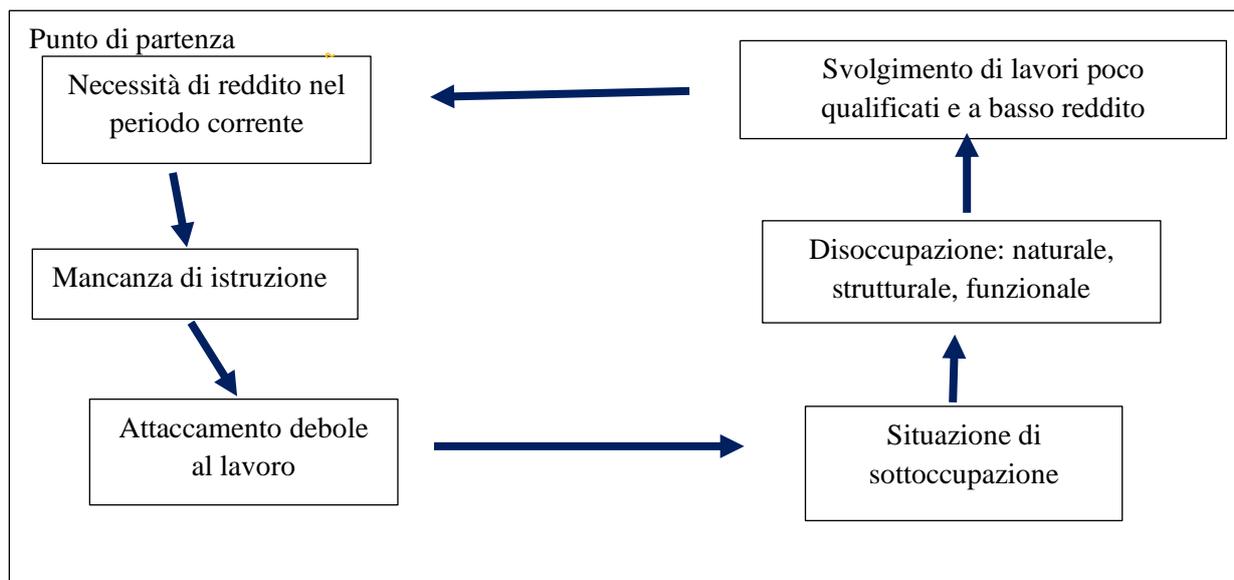
povertà. Il raggiungimento di un livello di istruzione superiore è associato a un più forte attaccamento alla forza lavoro. È possibile affermare che esiste una relazione inversa tra il livello di istruzione e lo stato di povertà: maggiore è il livello di istruzione di un paese minore è il tasso di povertà. La scuola è un “cuscinetto” contro la povertà perché è un motore di guadagni. Dato che le capacità cognitive risultanti e l’esperienza sono determinanti importanti dei guadagni. Ceteris paribus, un lavoratore più istruito è maggiormente in grado di apprendere nuovi compiti, prendere decisioni appropriate e identificare e correggere potenziali problemi; e poiché sono più produttivi le imprese sono disposte a pagarli di più.

Un fenomeno significativo nel contesto del lavoro e disoccupazione è l’immigrazione. L’immigrazione è l’atto di allontanarsi dal proprio paese natale verso un altro. C’è qualche controversia sul fatto che l’immigrazione sia una cosa buona quando si parla di povertà. Se l’immigrazione sia una cosa buona o meno dipende dal fatto che i lavoratori immigrati competano con i lavoratori nativi o siano complementari ad essi. I lavoratori immigrati competono con i lavoratori nativi quando le loro capacità corrispondono strettamente a quelle dei lavoratori nativi. In questo caso i lavoratori immigrati possono servire come sostituti dei lavoratori nativi. Mantenendo costante la domanda di lavoro, l’aumento dei lavoratori fa diminuire i salari. È probabile che i lavoratori nativi a basso reddito che competono con gli immigrati subiscano un calo della retribuzione. Questo scenario è la principale causale dell’ansia verso l’immigrazione. Ma l’immigrazione d’altro canto rialloca le risorse al loro uso più produttivo. Diffonde anche informazioni sulla tecnologia e sui metodi di produzione. Se le competenze dei lavoratori immigrati invece completano quelle dei lavoratori nativi, le aziende amplieranno l’occupazione dei lavoratori nativi a causa dell’immigrazione. In questo caso, un afflusso di imprenditori immigranti aumenta la domanda di lavoratori autoctoni poco qualificati. In realtà immigrano sia le persone altamente qualificate che quelle scarse. Nel complesso, a differenza dell’opinione comune, gli effetti positivi dell’immigrazione superano i suoi effetti negativi. Gli effetti negativi dell’immigrazione possono essere concentrati sulle forze di lavoro locali o regionali. Mentre gli effetti positivi riguardano i mercati e i consumatori. Anche se gli studi dimostrano come gli individui con livelli di istruzione più elevati sono meno propensi a immigrare verso altri paesi.

Un obiettivo della politica del mercato del lavoro è creare percorsi che siano in grado di permettere alle persone di uscire dalla povertà. Mercati del lavoro ben funzionanti facilitano la mobilità economica delle persone nel corso della loro vita e attraverso le generazioni.

Attraverso i dati dei paesi in esame è possibile affermare che la povertà innesca ancora una volta circoli viziosi per i quali si esclude la possibilità di raggiungere lavori maggiormente remunerati in grado di sollevare le persone dalla povertà.

Figura 16: Schema del V circolo vizioso indotto dalla povertà nel mercato del lavoro nei contesti di paesi in via di sviluppo/sottosviluppati



È bene tenere a mente che situazioni di disoccupazione per le persone che vivono sulla base di redditi bassi, sporadici, senza alcun risparmio (in quanto il reddito percepito non lo permette) portano alla povertà. Per coloro che vivono in condizioni di povertà nonostante lavorino, la disoccupazione rappresenta un peggioramento della propria situazione. Si allontana la possibilità di sollevarsi da tale situazione a causa dei meccanismi innescati dalla povertà stessa. La necessità di un reddito corrente esclude le possibilità di incrementare il proprio livello di istruzione. L'esclusione di livelli maggiori di istruzione esclude la possibilità di svolgere in futuro lavori qualificati, che garantiscono redditi maggiori e un attaccamento al lavoro più forte futuri. Un debole attaccamento al lavoro comporta situazioni di sotto occupazione in cui il lavoro svolto non è in grado di migliorare la situazione degli individui. Lavori del genere, a causa delle imperfezioni del mercato non sono in grado di garantire redditi nel lungo-periodo, inducendo queste persone inevitabilmente in episodi di disoccupazione. Così queste persone sono destinate a spostarsi tra i lavori poco qualificati che vengono domandati nel mercato di volta in volta. Creando un circolo vizioso non insormontabile ma difficile da rompere in modo autonomo dai soggetti protagonisti di tale situazione. È possibile osservare che chi affronta periodi di disoccupazione in seguito a crisi come quella sanitaria attuale, sono maggiormente le persone con bassi livelli di istruzione occupati in lavori poco qualificati.

È importante ricordare che episodi prolungati di disoccupazione possono avere come risultato la trasformazione degli individui in clochard.

Nel contesto della disoccupazione svolgono un ruolo molto importante i provvedimenti di politica economica, le istituzioni e le banche.

## 2.7 Ruolo della moneta e ruolo delle banche

Una variabile indispensabile per il funzionamento dei sistemi economici è senza dubbio la moneta. La sua evoluzione accompagna l'evoluzione della civiltà da molto tempo. La moneta svolge tre principali funzioni:

1. **Unità di conto:** la moneta è il parametro con cui si misurano le transazioni economiche e si registrano i debiti; rappresenta l'unità di conto con cui si misura il valore dei beni e servizi. Permette quindi di confrontare in modo uniforme il valore di prodotti e servizi diversi in quanto esprime univocamente il valore delle cose.
2. **Strumento di pagamento:** la moneta è un bene che viene generalmente accettato come mezzo di pagamento nelle attività di compravendita in determinati contesti socioeconomici. Dunque, svolge la funzione primaria di strumento di pagamento.
3. **Riserva di valore:** la moneta rappresenta un mezzo per trasferire potere d'acquisto dal presente al futuro. Questa funzione permette il differimento dei consumi a fronte di un accantonamento di riserve (risparmio) per spese impreviste e necessità future. È una riserva di valore imperfetta però, dal momento che se i prezzi aumentano la quantità di beni e servizi che si possono acquistare con una data quantità di moneta diminuisce.

La moneta è il risultato di un lungo processo di evoluzione dei mezzi di pagamento. Per secoli, il commercio era basato sul baratto. I limiti di questo sistema erano significativi in quanto era necessario incontrare qualcuno in possesso del bene desiderato che accettasse di cederlo in cambio del bene offerto (c.d. "doppia coincidenza dei desideri"). Solitamente le parti coinvolte dovevano intraprendere lunghi viaggi e trasferimenti costosi delle merci prima di trovare una possibilità di baratto. Inoltre, non tutte le merci potevano essere trasportate o conservate per periodi così lunghi. In questi contesti costituire riserve di valore e realizzare risparmio erano attività particolarmente difficili da realizzare. Infine, la mancanza di un'unità di conto non permetteva di attribuire un valore oggettivo alle merci comportando difficili e lunghi negoziati.

Nascono così le prime forme di moneta, costituite da particolari merci scambiate in specifici contesti sociali ed economici. Si trattava di beni rari ma sufficientemente reperibili, il cui valore era riconosciuto dalla gran parte degli operatori ed era conservato nel tempo. Questa moneta era definita moneta merce e il suo valore si basava sul valore intrinseco del bene utilizzato. I metalli preziosi soddisfacevano i requisiti della moneta merce ma anche questo strumento di pagamento presentava dei limiti in quanto bisognava verificare peso e purezza del bene. La coniazione di monete di metallo prezioso consentì di scongiurare tali avversità. Coniando monete di peso e purezza garantiti lo Stato ha ridotto i costi di transazione. L'utilizzo è semplificato poiché il valore di questa moneta è riconosciuto da tutti e garantito dalle autorità.

In seguito, lo Stato raccoglieva l'oro dagli individui in cambio di certificati aurei: pezzi di carta che possono essere convertiti in oro su richiesta in quantità certa e determinata. In ultima istanza, la convertibilità diventa irrilevante nella misura in cui tutti accettano i pagamenti in biglietti cartacei, questi hanno valore e fungono da moneta (se nessuno si preoccupa di convertire i biglietti in oro, nessuno si preoccupa se l'opzione sia concessa o meno). In questo modo un sistema basato sulla moneta merce si evolve in un sistema a corso legale o moneta fiat.

Inizialmente le banconote erano emesse da una pluralità di banche ma per gli operatori economici era difficile valutare l'affidabilità delle banconote emesse da istituti differenti. Le crisi sperimentate portarono gradualmente all'affermazione del monopolio dell'emissione di moneta. Nacquero così le banche centrali. Le banche centrali sono istituti di diritto pubblico, le quali perseguono finalità di interesse generale nel settore monetario e finanziario.

Le banche centrali sono in grado di aumentare o diminuire la base monetaria presente nel sistema attraverso le operazioni di mercato aperto e attraverso le modifiche degli obblighi di riserva. Si parla di un controllo dell'offerta di moneta che però non è assoluto in quanto non sono in grado di controllare la quantità di moneta che gli individui decidono di detenere sotto forma di depositi bancari. I depositi bancari, nei sistemi bancari a riserva frazionaria, rappresentano nuova moneta ottenuta attraverso la concessione di prestiti<sup>61</sup>. Le banche centrali non sono in grado di controllare neanche la quantità che le banche commerciali concedono in prestito. A causa della decisione delle banche commerciali l'offerta di moneta potrebbe contrarsi o espandersi.

È necessario tenere presente che la creazione di moneta non genera ricchezza. Dando una parte dei depositi in prestito, le banche offrono ai prenditori la possibilità di compiere transazioni, aumentando in questo modo l'offerta di moneta. Ma i soggetti in deficit che richiedono le risorse contraggono un debito nei confronti delle banche per cui il prestito non li rende più ricchi. Dunque, la creazione di moneta attraverso il canale bancario aumenta la liquidità del sistema economico ma non la sua ricchezza.

Nell'analisi della povertà a livello macroeconomico quello che interessa sono le influenze che la moneta e le banche hanno sui livelli di povertà. Solitamente una condizione di povertà è associata a una mancanza di moneta (quindi di liquidità). Una mancanza di moneta comporta con sé la mancanza di liquidità per far fronte alle spese correnti e la mancanza di risparmi per il futuro. La moneta nella storia della povertà ha sempre giocato un ruolo centrale nella vita degli individui. Senza la moneta è possibile affermare che la civiltà non si sarebbe evoluta nel modo in cui lo ha fatto. Una facilità nelle transazioni permette una migliore allocazione delle risorse.

Nella maggior parte dei paesi sviluppati la moneta svolge i suoi tre compiti fondamentali visti in precedenza. In questi paesi le banche centrali garantiscono la stabilità monetaria, indispensabile per un duraturo sviluppo dell'economia e monitorano la stabilità finanziaria complessiva del sistema. In modo meno efficiente nei paesi in via di sviluppo e sottosviluppati. Queste differenze rappresentano elementi di vulnerabilità e difficoltà di tenuta del sistema, presenti nei paesi del terzo mondo. Ancora una volta la qualità delle istituzioni si ripercuote sulle classi più deboli della società. Un compito molto importante svolto dalle banche centrali è quello di garantire la stabilità dei prezzi, in quanto aiuta a far crescere l'economia in condizioni di "sicurezza".

Una mancanza di fiducia nel sistema monetario<sup>62</sup> comporta la perdita delle funzioni fondamentali della moneta e questo può comportare delle gravi crisi a livello sistemico. Con la

---

<sup>61</sup> In quanto nei sistemi bancari a riserva frazionaria si tiene a riserva soltanto una frazione dei depositi, la parte che eccede le riserve può essere emessa nel sistema sotto forma di prestiti. La creazione di moneta non è infinita ma si fa riferimento alla formula algebrica della somma di una serie geometrica infinita.

<sup>62</sup> Situazione non rara durante gli episodi di iperinflazione.

conseguente diffusione del baratto e di monete non ufficiali considerate più stabili che si sostituiscono progressivamente alla moneta ufficiale. Tutto questo comporta dei costi sociali molto elevati dato che per superare crisi del genere sono richiesti degli interventi correttivi molto costosi. Costi che i paesi sottosviluppati non possono sostenere con la conseguenza di crolli di interi governi e istituzioni.

Come specificato nei paragrafi precedenti la mancanza di liquidità (quindi di moneta) è la conseguenza di diversi fattori innescati dalla povertà che intrappolano le persone in tale situazione. Margaret Thatcher una volta disse che “la povertà è un difetto della personalità” intendendo che la povertà è il risultato di mancanza di carattere. In realtà la povertà è mancanza di risorse e una mancanza di risorse comporta una mancanza di opportunità. La principale differenza tra persone ad alto reddito e persone a basso reddito è che le prime dispongono di garanzie per far fronte a periodi in cui si ha la necessità di risorse. Questo è il principale motivo per cui le persone indigenti non possono usufruire di prestiti concessi da parte delle banche<sup>63</sup>. Ancora una volta si crea un circolo vizioso in base al quale una mancanza di risorse esclude ogni possibilità di miglioramento, in questo caso attraverso il canale bancario condannando così le persone a condizioni di povertà senza uscita. È in questo contesto che si applica la microfinanza, si tratta di prestiti di importi piccolissimi che permettono alle persone povere di aprire piccole attività in grado di sollevare il benessere delle loro famiglie. Un caso di microcredito importante è quello della Grameen Bank di Muhammad Yunus<sup>64</sup>.

Il ruolo della moneta e delle banche nel fenomeno della povertà è molto significativo in quanto rappresenta la base da cui partire per poter migliorare le condizioni delle persone povere. In momenti come quelli attuali in cui il mondo è colpito da una crisi sanitaria che riguarda ogni paese si sottolinea la necessità di aiuti e di risorse in quanto le fluttuazioni dell'economia, anche se con impatti minori, colpiscono altresì i paesi sviluppati. Nonostante l'atteggiamento storico da parte dei paesi sviluppati verso quelli in via di sviluppo è di una sorta di supremazia, per cui si cerca sempre di “insegnare” a questi come evolversi, la microfinanza dimostra che anche i paesi sviluppati possono apprendere dai paesi che stanno più indietro rispetto a loro. Non bisogna dimenticare che la povertà è presente in tutti i paesi del mondo, la differenza sostanziale è che nei paesi in via di sviluppo e sottosviluppati i poveri sono la maggioranza della popolazione.

Nonostante la maggior parte della popolazione si trovi in situazioni di indulgenza, i paesi in via di sviluppo e sottosviluppati non garantiscono possibilità di miglioramento di facile accesso e questo in molti casi conduce verso canali illegittimi di fornitura delle risorse. Il sistema “sotterraneo” che ne consegue rappresenta una componente importante del fenomeno della povertà.

## 2.8 Economie sommerse

L'economia sommersa è un fenomeno multidimensionale e multiforme, che inevitabilmente accompagna le economie formali di tutto il mondo. Tuttavia, le sue caratteristiche e dimensioni possono essere molto diverse: da stabili e con cui si convive a

---

<sup>63</sup> Motivo per il quale non è raro che queste persone si rivolgano spesso a usurai.

<sup>64</sup> La Grameen Bank sarà un caso di studio del prossimo capitolo.

estremamente distruttive per il tessuto economico e la crescita economica a lungo termine. Nei paesi in cui le economie “ombra” sono presenti in larga misura o in cui si mostrano tendenze al rialzo, questi settori informali sono invariabilmente un sintomo di disturbi più profondi nella struttura economica, nella regolamentazione e nelle istituzioni.

L’economia sommersa è costituita dalla porzione di beni e servizi da parte di soggetti che volontariamente o in condizioni di necessità evadono gli obblighi fiscali e parafiscali, violano le leggi o le norme, redigono in modo non preciso i moduli amministrativi e/o compilano consciamente in modo sbagliato i questionari statistici. La presenza dell’economia sommersa e la sua presa in considerazione è rilevante ai fini dell’attendibilità della stima del PIL, in quanto essa rappresenta in maniera approssimativa l’ammontare dell’evasione fiscale e contributiva, determina irregolarità nella produzione e infine non permette i confronti internazionali di dati macroeconomici.

Dal punto di vista sociologico una forte differenza di reddito rispetto al resto della popolazione aumenta i sentimenti di deprivazione e ingiustizia, inducendo gli individui poveri a tentare di ridurre “l’ingiustizia” attraverso il crimine (Runciman, 1966). L’approccio degli economisti tende a vedere le attività criminali come una scelta occupazionale come le altre il cui costo (o rischio) sarebbe quello di “essere scoperti”. È importante essere consapevoli che non sempre la scelta di tale “occupazione” sia volontaria e soprattutto nei paesi in via di sviluppo e sottosviluppati sia quasi la prassi dei meccanismi di funzionamento dei sistemi economici.

Quando si parla degli squilibri distributivi presenti nei sistemi economici, la povertà e l’economia sommersa hanno senza dubbio dei legami. Quale sia la causa e quale sia la conseguenza è ancora una volta un aspetto non chiaro nell’analisi. Gli effetti dell’economia sommersa rivestono particolare importanza per gli economisti. In particolare, quelli riguardanti la finanza pubblica in quanto determina una riduzione del gettito che danneggia la qualità e la quantità dei servizi pubblici offerti ai cittadini, mina l’efficacia delle politiche economiche, influenza negativamente la convivenza sociale e il rapporto tra cittadini ed istituzioni. Inoltre, ostacola l’efficiente allocazione nel mercato dei beni e del lavoro. Quindi l’economia sommersa ha effetti sulla crescita economica di un paese. Gupta et al. (1998) nel loro studio di un’analisi transnazionale per indagare la relazione tra crescita e povertà hanno scoperto che una crescita più elevata è correlata alla riduzione della povertà. Crescita che però non si può verificare in quei contesti in cui l’economia sommersa è un fenomeno distruttivo.

A fianco agli effetti negativi, diversi autori hanno individuato contributi positivi che l’economia sommersa può produrre nel senso di crescita economica in quei contesti in cui è in grado di creare un valore aggiunto supplementare, che difficilmente sarebbe stato creato operando esclusivamente nel mercato ufficiale. Questo valore informale aggiunto, reintrodotta nell’economia regolare, stimolerebbe la crescita del PIL ufficiale. In ragione della strutturazione della forza lavoro irregolare (indigenti, immigrati, lavoratori poco qualificati, donne, giovani, pensionati, disoccupati), il lavoro informale potrebbe rappresentare un meccanismo surrogatorio e/o integrativo dei sistemi di protezione sociale in quei paesi non sviluppati. In ultima istanza l’economia sommersa in certi contesti può fungere da “sanzione” per decisori pubblici corrotti.

Quindi da un lato l’economia sommersa è interpretabile come uno degli effetti dell’incapacità del sistema istituzionale di dare risposta alle esigenze delle imprese, lavoratori

e cittadini; dall'altro, essa è anche causa del decadimento e della coesione sociale, in quanto si crea risentimento sociale tra i contribuenti della stessa comunità e senso di pericolo per la propria incolumità. L'esclusione sociale è anche causa della perdita della fiducia verso le istituzioni ed essa causa a sua volta delle economie sommerse in quanto la perdita di credibilità verso le stesse incentiva comportamenti devianti in quanto l'attività produttiva irregolare e l'evasione fiscale non assume alcuna connotazione anti-etica ma assume una forma di protesta verso sistemi politici ed istituzionali inadeguati ed inefficaci (vedi le "exit option" di Hirschman, 1970). Si innesca così un circolo vizioso che colpisce in primis le persone povere, in quanto sono loro che maggiormente subiscono e mettono in atto le attività illecite tramite cui si crea l'economia sommersa. Dato che solitamente le persone all'interno delle città sono circoscritte in aree in base al livello di reddito, le regole informali hanno particolare potere sulle persone vulnerabili in quanto si auto-rafforzano attraverso meccanismi imitativi e forme di sanzione sociale derivanti dall'appartenenza a determinate comunità. È in questi contesti che le economie irregolari trovano un ambiente favorevole alla loro espansione.

Un attuale filone di studi imputa alla eterogenea distribuzione del reddito una correlazione positiva con l'economia sommersa (Rosser et al., 2003; Chong, Gradstein, 2007). Rosser et al. (2000, 2003) evidenziano come esistono diverse ragioni che potrebbero determinare il segno del legame tra ineguaglianza ed economia sommersa. Essi ritengono che quanto maggiore sia l'inefficienza del sistema di welfare a ridurre le diseguaglianze tanto più basso è l'incentivo all'emersione dall'economia sommersa. Gli autori argomentano inoltre che non è possibile identificare un rapporto di causalità unidirezionale tra le variabili ma soltanto un segno di correlazione data l'esistenza di un nesso di causalità tra economia sommersa, contesto istituzionale e diseguaglianza nel reddito. È importante ricordare la difficoltà di reperire dati attendibili riguardanti l'economia "in nero" in quanto i dati scaturiscono da stime realizzate attraverso diversi metodi approssimativi. Inoltre, non esiste un modo univoco per riconoscere i fattori che incidono sull'attitudine/avversione all'irregolarità.

Chong, Gradstein (2007) basano le loro conclusioni su un modello bi-settoriale (produzione formale e informale). La presenza di un aumento della diseguaglianza è causa diretta del fatto che il grado degli investimenti dei "ricchi" aumenta in misura maggiore rispetto a quello dei "poveri". Il modello è costruito ipotizzando che in equilibrio i rendimenti marginali (decrescenti) degli investimenti dei poveri dei due settori siano uguali, ne consegue che essi dovranno investire in modo più che proporzionale nel settore "sotterraneo" per compensare il minor investimento ottenuto rispetto al maggiore investimento dei ricchi nel settore formale. Da questa argomentazione gli autori stabiliscono che maggiore diseguaglianza nel reddito causa maggiore economia sommersa. Chong, Gradstein (2007) effettuando un'analisi comparativa hanno evidenziato gli effetti del contesto istituzionale e della diseguaglianza rispetto a fattori quali rigidità del mercato del lavoro o pressione fiscale. Essi stimano che la qualità istituzionale e la diseguaglianza hanno un impatto sull'economia sommersa più importante rispetto alle variabili di natura fiscale<sup>65</sup>. Chong, Gradstein (2007) concludono che la ricerca sulle cause dei differenziali dell'economia sommersa osservati nei diversi paesi deve concentrarsi soprattutto nell'ambito delle variabili istituzionali e della diseguaglianza.

---

<sup>65</sup> Friedman et al. (2000) e Bovi, Dell'Anno (2007), convergono sull'ipotesi che solo governi che operano in contesti istituzionali adeguati possono sostenere alti livelli di tassazione senza incrementare il settore sommerso.

Si ipotizza che un aumento della diseguaglianza deteriori il rapporto fiduciario tra cittadini ed istituzioni aumentando, conseguentemente, il grado di conflittualità sociale. Il nesso di causalità si potrebbe sintetizzare come segue: una maggiore disuguaglianza nel reddito evidenzia la conflittualità sociale e con essa si alimenta la sfiducia verso le istituzioni. Un contesto istituzionale percepito come inadeguato deteriora l'attitudine dei cittadini a rispettare le regole aumentando l'economia sommersa. Un'ampia economia sommersa riducendo il gettito a parità di pressione fiscale comprometterà sia il finanziamento di un sistema di protezione sociale efficace che l'allocazione corretta di tali benefici tra i cittadini. Un sistema di redistribuzione del reddito inadeguato, riducendo gli incentivi associati allo status di lavoratore regolare contribuisce a ridurre l'efficacia delle politiche di regolarizzazione e contrasto all'economia sommersa. Il processo quindi si auto-alimenta e conduce verso sistemi economici caratterizzati da elevati livelli di diseguaglianza nel reddito, ampia economia sommersa e scarsa qualità istituzionale (Figura 17). Questa situazione è osservata da Tokman (2007) nei Paesi dell'America latina. Dunque, l'effetto delle politiche redistributive e del contesto istituzionale è condizionato al livello (alto/basso) dell'economia sommersa presente nel paese.

Figura 17: Relazione tra diseguaglianza, redistribuzione, istituzioni ed economia sommersa.

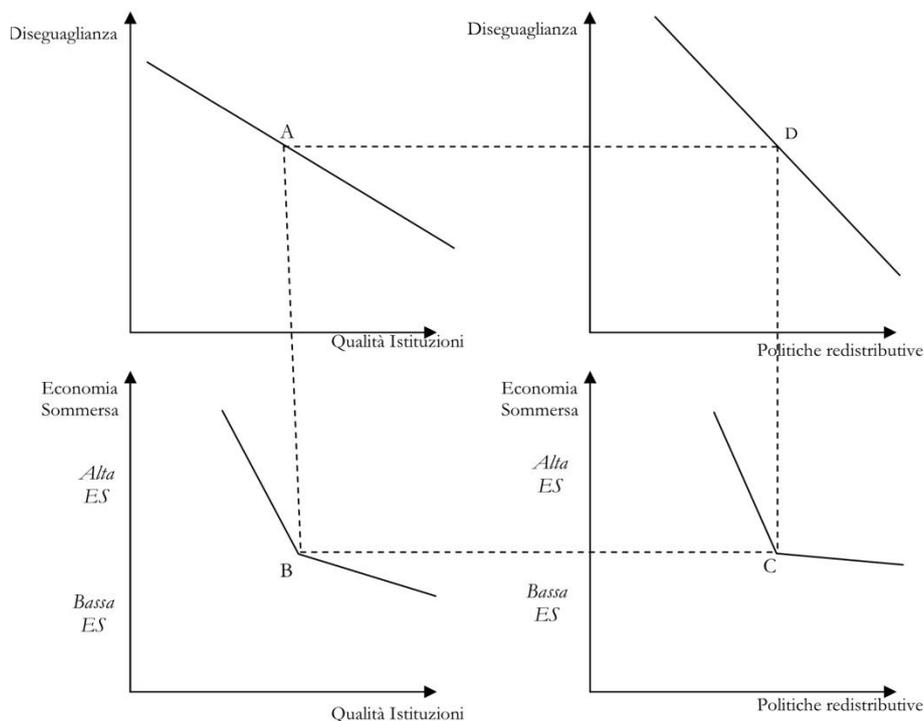


Figura elaborata da Adalgiso Amendola e Roberto dell'Anno, Università degli Studi di Foggia.

## 2.9 Commercio internazionale

Quando si parla di commercio internazionale si fa riferimento agli scambi che avvengono tra paesi con economie aperte. In un'economia aperta, a differenza di un'economia chiusa, la spesa del paese non è necessariamente uguale alla sua produzione aggregata di beni

e servizi. Quindi un paese può spendere più di quanto produce (indebitandosi all'estero) oppure può spendere meno di quanto produce (offrendo la differenza in prestito agli stranieri). In questo modo la spesa interna per l'acquisto dei beni e servizi totali è uguale alla somma della spesa interna per l'acquisto di beni e servizi di produzione nazionale ed estera. Ma poiché i beni importati dall'estero non fanno parte della produzione di un paese, le importazioni vengono sottratte dalle esportazioni, ottenendo in questo modo le esportazioni nette. Dunque, nel caso di economie aperte la spesa per la produzione aggregata è pari alla somma di consumo, investimento, spesa pubblica ed esportazioni nette.

L'identità contabile del reddito nazionale stabilisce che in un'economia aperta per definizione le esportazioni nette sono uguali alla differenza tra risparmio nazionale e investimento. Questa differenza, pari alla detrazione tra l'ammontare del risparmio che i cittadini di un paese impiegano all'estero e l'ammontare che prendono a prestito dagli investitori esteri, è nota anche come investimento estero netto o deflusso netto di capitali. Se positivo, il risparmio complessivo del sistema economico è maggiore dell'investimento e l'ammontare in eccesso si utilizza per finanziare i soggetti all'estero. Se il deflusso netto di capitali è negativo, l'investimento eccede il risparmio nazionale e l'economia finanzia la differenza indebitandosi all'estero.

Se l'investimento estero netto e le esportazioni nette sono pari a zero, si è in presenza di un saldo commerciale nullo in quanto il valore delle importazioni e quello delle esportazioni sono identici. Nel caso siano positivi si è in presenza di un avanzo commerciale, dato che il paese esporta più beni e servizi di quanti ne importi. Caso contrario in cui siano negativi; in tal caso si è in presenza di un disavanzo commerciale dato che il paese è debitore nei mercati finanziari internazionali e importi più beni e servizi di quanti riesca a esportare. La differenza tra risparmio e investimento (dato il tasso di interesse presente nei mercati internazionali) determina il saldo commerciale.

Gli scambi commerciali hanno visto un significativo aumento nel corso della storia, aumento che dagli anni della globalizzazione ha registrato tassi di crescita mai verificati. Questo è dovuto principalmente al progresso tecnologico che ha permesso un considerevole abbassamento dei costi di trasporto. Inoltre, grazie alla graduale eliminazione degli ostacoli posti al commercio internazionale in seguito alla liberalizzazione delle regolamentazioni nazionali. I fautori della globalizzazione affermano che questa ha offerto enormi opportunità ai paesi in via di sviluppo attraverso un più facile accesso alle conoscenze del "primo mondo", a migliori tecnologie, a una migliore distribuzione di beni e servizi e a mercati allargati. Gli oppositori insistono sul fatto che richiedendo ai paesi in via di sviluppo di abbassare le tariffe e altre barriere commerciali, la globalizzazione distrugge le industrie nazionali, l'artigianato tradizionale e minaccia la sicurezza alimentare delle famiglie povere.

Quale è la vera relazione tra il commercio internazionale e la povertà?

In seguito alla crescita del commercio internazionale si è verificata una crescente preoccupazione dell'opinione pubblica sul fatto che non si sta facendo abbastanza per affrontare la povertà e le malattie sociali legate alla povertà come le cattive condizioni di lavoro, la mancanza di rispetto per i diritti umani e il degrado delle risorse naturali. Il principale problema riguarda la multidimensionalità del fenomeno della povertà. Le cause e le espressioni della povertà non sono le stesse ovunque, anche se spesso si possono trovare alcuni denominatori comuni, tra cui la mancanza di accesso all'istruzione (soprattutto per le donne), all'assistenza

sanitaria di base (compresa l'assistenza sanitaria riproduttiva) e alla distribuzione ineguale delle risorse produttive (terra, bestiame, presiti, ecc.). Inoltre, le comunità rurali, che sono spesso le più colpite dalla povertà, devono affrontare i propri problemi di sviluppo legati a infrastrutture carenti (strade, elettricità, telecomunicazioni, ecc.), che impediscono o rendono più costoso la partecipazione nell'economia globale. Un altro fattore che perpetua la povertà è che ai poveri spesso manca la leva politica per influenzare le politiche e le priorità dei governi.

I collegamenti tra commercio e povertà non sono così diretti e immediati come i collegamenti tra povertà e politiche nazionali in materia di istruzione, sanità, riforme agrarie, microcrediti, infrastrutture, governance e così via. Né il commercio è paragonabile ad altre politiche internazionale, come la cancellazione dei debiti, i programmi di vaccinazione o la ricerca su malattie che frenano i paesi in via di sviluppo. Nondimeno il commercio influenza le opportunità di reddito dei poveri sia in modi positivi che negativi.

È un fatto empirico che il divario di reddito tra paesi poveri e paesi ricchi sia aumentato negli ultimi decenni. Finora solo una manciata di paesi in via di sviluppo, principalmente nell'Asia orientale, è stata in grado di uscire dalla povertà anche se un secondo livello di economie in via di sviluppo, meno sviluppate e in transizione abbia compiuto rapidi progressi negli anni più recenti, inclusi paesi diversi come la Cina, India e Uganda. Se i redditi pro-capite fossero stati su percorsi convergenti, i paesi si sarebbero allineate lungo una curva discendente con il paese più povero che cresceva più velocemente, il secondo più povero cresceva un po' più lentamente e così via. Questo non è chiaramente il caso. Al contrario i paesi più ricchi sono cresciuti in media più velocemente dei paesi più poveri, aumentando così la disparità di reddito globale. I paesi sviluppati nell'arco di tempo che va dagli anni '80 fino alla crisi del 2008 presentavano tassi di crescita maggiore rispetto alla media mondiale. A tali tassi di crescita, i redditi pro-capite raddoppiavano mentre alcuni dei paesi più poveri sono diventati ancora più poveri, con una crescita pro-capite negativa. Inoltre, la divergenza di reddito non caratterizza solo il mondo nel suo insieme ma anche diversi segmenti di reddito. Cioè, se si osserva un gruppo di paesi che iniziano all'incirca allo stesso livello di reddito, non c'è alcuna tendenza alla convergenza di recupero per cui paesi che partono da condizioni peggiori crescono più velocemente dei più abbienti. Al contrario, i redditi tendono a divergere all'interno di ciascun segmento della distribuzione del reddito tranne che all'estremità inferiore. Ma questa convergenza è una convergenza verso il basso e non verso l'alto. Cioè le persone relativamente più abbienti tra i poveri "estremi" sono scivolate indietro a causa della crescita negativa verificata in questi paesi.

È più probabile che il reddito di un paese converga con quello dei suoi partner commerciali piuttosto che con un gruppo casuale di paesi dato che si verifica uno scambio di risorse, informazioni e competenze facilitando la convergenza del reddito a tassi più o meno uguali. Il tasso di convergenza del reddito aumenta con il volume degli scambi bilaterali, cioè è probabile che i paesi che espandono il commercio bilaterale vedranno i loro redditi convergere più rapidamente. Sebbene la convergenza del reddito possa essere un obiettivo in sé (poiché riduce la disparità di reddito nel mondo), il tipo di convergenza preferito è chiaramente verso l'alto e non verso il basso. La direzione della convergenza è importante da stabilire poiché i paesi più ricchi potrebbero essere riluttanti a ridurre le barriere commerciali con i paesi più poveri se sospettano che ciò porterebbe a una convergenza verso il basso del reddito o, se non altro, a una crescita più lenta. I tassi di crescita sono diminuiti nei paesi sviluppati in seguito

agli impulsi di crescita nell'era della ricostruzione dopo la Seconda guerra mondiale. Poiché il commercio è aumentato nello stesso arco di tempo, sia in volumi assoluti che in percentuale del PIL, l'occhio inesperto può concludere che la riduzione delle barriere commerciali ha portato a tassi di crescita in calo. Tuttavia, questo è solo un errore statistico, infatti la teoria della crescita standard ci dice che il calo dei tassi di crescita è una normale conseguenza del calo del rendimento degli investimenti. In particolare, quando un paese è povero di capitale produttivo, i ritorni sugli investimenti sono elevati a causa della carenza di capitale. Nel corso del tempo, man mano che i paesi diventano più "pienamente investiti", i rendimenti degli investimenti inizieranno a diminuire, determinando tassi di crescita in calo, un risultato che però non è correlato all'aumento degli scambi. Inoltre, l'evidenza empirica dimostra come mentre i tassi di crescita hanno registrato una tendenza al ribasso nei paesi sviluppati nel dopoguerra (almeno fino all'inizio degli anni '90), i principali eventi di liberalizzazione del commercio hanno coinciso con il movimento verso percorsi di crescita più elevati rispetto ai percorsi pre-liberalizzazione. Questi risultati, basati su analisi di serie temporali, sono paralleli ai risultati dei paesi secondo cui un regime di scambio facilita il processo di crescita economica.

Quando si vuole analizzare la correlazione tra la povertà e il commercio internazionale non si dovrebbero "condannare" le riforme commerciali in base alle riduzioni di reddito che provocano anche a un solo individuo. In quanto le differenze di interesse tra le persone e la natura fortemente redistributiva delle politiche commerciali negherebbero l'ammissione di qualsiasi politica. L'approccio appropriato nell'attuazione di questo tipo di politiche è quello secondo cui il numero di famiglie (o persone) in povertà non dovrebbe aumentare<sup>66</sup>. È necessario considerare le misure quantitative oltre a quelle qualitative, dato che nel lungo termine un'apertura di mercato comporta benefici di crescita economica. La domanda da porsi in questo contesto è: quante persone subiscono un danno in seguito al processo di crescita derivante da una liberalizzazione dell'economia?

Ci sono molte ragioni per cui le persone sono povere e anche all'interno di ampi gruppi ci sono enormi differenze di circostanze tra le famiglie. Pertanto, gli effetti della maggior parte degli shock (causati dalle politiche commerciali) saranno diversi tra gli individui che vivono in tali condizioni e una parte cruciale di qualsiasi analisi pratica deve essere quella di identificare i diversi interessi all'interno dei gruppi. Un primo passo verso questo obiettivo è creare un profilo di povertà, comprese le informazioni sulle attività di consumo e produzione (compresa l'occupazione) dei poveri.

Sebbene i profili di povertà siano un input necessario per riflettere sui legami tra commercio e povertà, non dovrebbero indurre a credere che la povertà sia uno stato statico e immutabile. C'è, infatti, un turnover abbastanza rapido delle famiglie dentro e fuori dalla povertà. Questa è potenzialmente una visione importante per lo studio del commercio internazionale, perché se il commercio influisse sulle probabilità di transizione potrebbe avere effettivi significativi sullo stock di "poveri", mentre apparentemente ha poco a che fare direttamente con quello stock. La comprensione di queste transizioni è anche una componente cruciale nella progettazione di una politica per mitigare eventuali shock negativi della politica commerciale.

---

<sup>66</sup> Sebbene anche in questo caso sia necessaria la considerazione della profondità della povertà.

Il punto di partenza per il profiling della povertà è quello che gli economisti chiamano “famiglia contadina” (si veda Singh, Squire e Strauss, 1986). Non si fa riferimento esclusivamente alle persone che lavorano la terra o in mare (malgrado i poveri rurali rappresentino la maggior parte della povertà mondiale) ma a qualsiasi famiglia che prende decisioni sulla produzione, sul consumo e sull’offerta di lavoro. Prendendo come ipotesi questa semplificazione si può pensare al benessere della famiglia come dipendente dal reddito e dai prezzi di tutti i beni e servizi che il nucleo familiare deve affrontare. Il reddito può essere misurato come il prodotto tra il valore del tempo totale a disposizione della famiglia e il livello salariale prevalente; il reddito comprende anche i trasferimenti e altri redditi non guadagnati, beni e servizi in natura e benefici da risorse comuni e infine dai profitti della produzione familiare. Questa visione definisce tutte le variabili che devono essere valutate per calibrare gli effetti di uno shock della politica commerciale internazionale sul reddito o sulla povertà. È importante tenere a mente che sono state effettuate delle generalizzazioni allo scopo dell’analisi: nella realtà i nuclei familiari possono offrire diverse tipologie di lavoro, diverse tipologie di attività presentano diversi livelli di salario, nel caso in cui il lavoro lo permetta è necessario distribuire il tempo tra lavoro e attività alternative, alcune attività sono soggette a limiti esogeni (ad esempio i servizi di trasporto) e infine le disuguaglianze nella distribuzione e possesso dei fattori produttivi hanno delle conseguenze sulla povertà. Inoltre, i nuclei familiari presieduti da donne incontrano maggiori difficoltà rispetto a nuclei familiari con entrambi i genitori. L’approccio è applicabile a tutte le famiglie e a tutti gli shock ma in questo contesto si applica alle famiglie per le quali la povertà è un problema (cioè quelle che si ritrovano in povertà prima o dopo, in seguito agli shock) e sugli shock di politica commerciale.

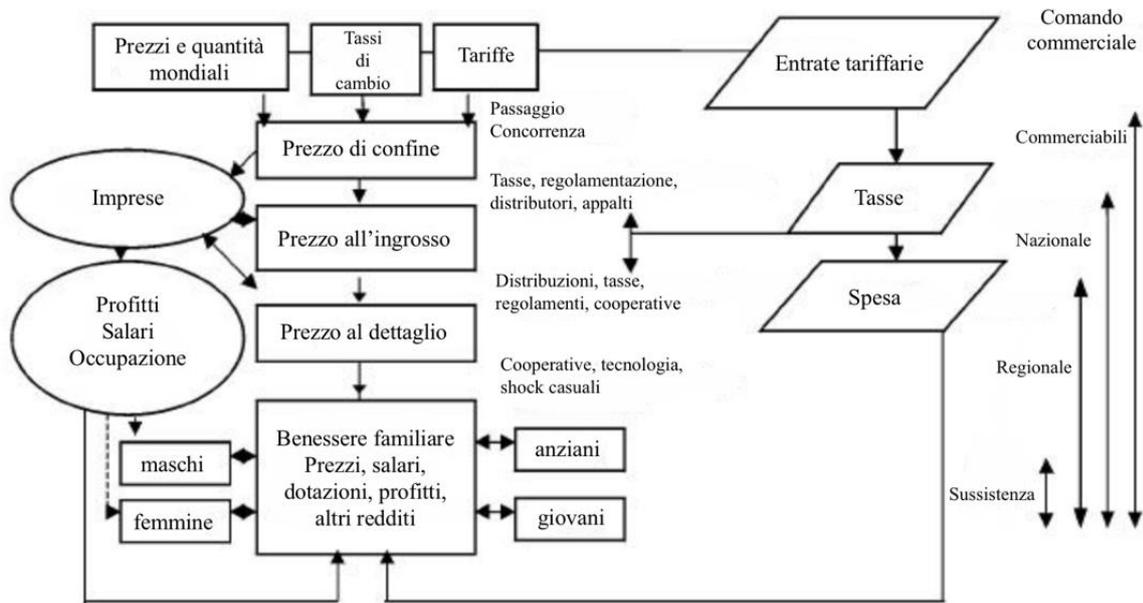
Il principale effetto diretto di una liberalizzazione dell’economia in seguito a determinate politiche commerciali, che attenuano le barriere tariffarie e no, sono le variazioni di prezzo. L’effetto di una singola variazione di prezzo sul benessere degli individui dipende dal fatto che questi si trovino dal lato dell’offerta o della domanda del bene o servizio in questione. Per essere precisi, in un primo ordine di approssimazione, l’effetto di una variazione di prezzo molto piccola sul benessere delle famiglie è proporzionale alla sua posizione di offerta netta espressa ai prezzi correnti in proporzione alla spesa totale. Se la famiglia ha alternative all’acquisto di un bene il cui prezzo è aumentato, può mitigare il costo di un aumento di prezzo. Allo stesso modo, se è in grado di passare a un’attività che è diventata più redditizia, può aumentare i suoi guadagni oltre l’importo del primo ordine. La reattività è particolarmente importante se si considerano gli aspetti di vulnerabilità della povertà. Le politiche che riducono le capacità delle famiglie di adattarsi o far fronte a shock negativi potrebbero avere importanti implicazioni per la traduzione degli shock commerciali in povertà effettiva<sup>67</sup>. Inoltre, il timore delle conseguenze di non essere in grado di far fronte agli shock negativi potrebbe indurre le famiglie a escludere attività che aumenterebbero in modo significativo il loro reddito medio ma corrono in questo modo maggiori rischi di redditi molto bassi. La reattività è importante anche perché diffonde shock dal mercato in cui si è verificato il cambiamento di prezzo ad altri (in seguito alle modifiche delle scelte di consumo), i cui prezzi potrebbero non essere stati influenzati affatto dalla politica commerciale.

---

<sup>67</sup> Se non si hanno le risorse e/o le competenze, difficilmente esiste una mobilità così semplice all’interno dei mercati.

La figura 18, adattata da Winters e tradotta, riassume il modo in cui tali shock potrebbero agire sulle variabili che determinano il benessere familiare nel paese in esame. Schematicamente, per ogni famiglia la figura comprende cinque colonne di informazioni. Gli elementi riguardanti la distribuzione si trovano al centro della figura dove si traccia la trasmissione degli shock di prezzo dai prezzi mondiali ai consumatori finali (vedi rettangoli) e descrive brevemente i fattori che influenzano la misura in cui gli shock in una fase vengono trasmessi a quella successiva. Le trasmissioni degli shock sono considerate in termini puramente contabili. Per quanto riguarda le importazioni, il prezzo mondiale di un bene, le tariffe e i tassi di cambio si combinano per definire il prezzo di frontiera post-tariffario. Una volta all'interno del Paese, il bene deve affrontare le tasse interne, la distribuzione dai porti o aeroporti ai principali centri di distribuzione, varie normative che possono aggiungere costi o controllarne il prezzo e la possibilità di approvvigionamento obbligatoria da parte delle autorità. Si fa riferimento al prezzo risultante come prezzo all'ingrosso. Dal centro di distribuzione il bene viene inviato a più punti di distribuzione locali e potenzialmente deve affrontare più tasse e regolamenti. Inoltre, a questo punto possono essere coinvolte cooperative o altre imprese gestite dal lavoro. È utile distinguerli perché il loro comportamento di fronte agli shock potrebbe essere significativamente diverso da quello delle imprese commerciali. Si definisce il prezzo, quello risultante dal prezzo al dettaglio anche se ovviamente le istituzioni di mercato potrebbero assomigliare ai punti vendita al dettaglio nel senso dell'economia industriale. Infine, dal punto vendita, le merci vengono distribuite a famiglie e individui. Anche in questo caso possono essere coinvolte cooperative, oltre, ovviamente, a input della famiglia stessa. Più significativamente, la traduzione dei segnali di prezzo in benessere economico dipende dalle caratteristiche della famiglia (le sue dotazioni di tempo, competenze, terre, ecc.), dalla tecnologia e da shock casuali come il tempo. Gli ultimi due sono particolarmente importanti in quanto tutto ciò che aumenta la capacità produttiva della famiglia le consente di generare un maggiore benessere a un dato vettore di prezzo.

Figura 18: Connessione casuale tra le politiche commerciali e la povertà



Fonte: David, D. B., Nordström, H., & Winters, L. A. (1999). Trade, income disparity and poverty (No. 5). WTO Special Studies.

È possibile costruire una tassonomia corrispondente per le merci di esportazione, a partire dalla parte inferiore della colonna. Un bene di esportazione viene prodotto, immesso nei canali di marketing locale, aggregato nella fornitura del bene e infine venduto all'estero. In ogni fase le istituzioni coinvolte sostengono dei costi e aggiungono ricarichi che entrano nel prezzo finale. Se il prezzo all'esportazione del bene è dato dal prezzo prevalente sui mercati mondiali, tutte queste aggiunte derivano dai prezzi grezzi che determinano il benessere della famiglia.

Gli effetti delle importazioni e delle esportazioni sono diversi a seconda che si considerino paesi sviluppati o in via di sviluppo. Per quanto riguarda i paesi sviluppati questi presentano normalmente maggiori barriere commerciali, sia tariffarie che no, così le importazioni hanno effetti trascurabili sul benessere delle famiglie. Sono soliti ad esportare gran parte della produzione che in alcuni casi non viene prodotta entro i confini domestici. Le conseguenze di esportare quello che viene prodotto nei paesi in via di sviluppo sono che i paesi in via di sviluppo non beneficiano dei vantaggi derivanti dalla liberalizzazione in quanto i prodotti sono venduti altrove. Questo non permette ai paesi di sviluppare la propria industria in quanto le conoscenze prodotte all'interno delle imprese delocalizzate non sono applicate all'industria nazionale. Questa situazione peggiora in quanto il potere di acquisto dei consumatori è basso e quindi la domanda di beni industriali è bassa, dato che inoltre la domanda interna è intercettata dai produttori nei casi in cui una parte della produzione sia venduta all'interno dei confini dei paesi in via di sviluppo e la logica dei vantaggi comparati aumenta l'incentivo a investire nei settori tradizionali (agricoltura e terziario non avanzato). Dunque, i paesi in via di sviluppo nel breve termine presentano più svantaggi che vantaggi derivanti dal

commercio estero. Un afflusso di beni esteri sconvolge i mercati domestici attraverso shock di prezzi. Un abbassamento dei prezzi delle merci, come conseguenza della presenza di beni a minor costo, diminuisce i salari reali soprattutto delle persone che svolgono lavori non qualificati. Nel breve termine questo comporta livelli transitori di disoccupazione, che nei casi di mercati come quelli dei paesi in via di sviluppo possono perdurare per molto tempo in quanto il mercato non è in grado di modificarsi data l'assenza di risorse.

Nonostante questi effetti negativi nel breve termine, nel lungo termine la liberalizzazione innesca meccanismi di crescita economica che sono fondamentali per la riduzione permanente della povertà. A meno che la crescita non peggiori seriamente la distribuzione del reddito, la proporzione della popolazione che vive in povertà assoluta diminuirà con l'aumento del reddito medio. Sebbene la crescita possa essere associata a una crescente disuguaglianza (o al declino economico con una riduzione della disuguaglianza) gli effetti sulla povertà tendono ad essere dominati dai vantaggiosi effetti diretti della crescita.

È bene tenere a mente che l'analisi svolta finora è un'analisi statica, nella realtà i sistemi economici sono soggetti a continui shock. Maggiore è il grado di apertura del commercio maggiore è il rischio di povertà a cui è esposto un paese. Un esempio attuale è quello della pandemia, nonostante ne siano stati colpiti tutti i paesi del mondo, i paesi che faranno maggior fatica ad uscire dalla crisi economica conseguente alla crisi sanitaria saranno quelli con elevati tassi di dipendenza dall'estero con mercati interni non sviluppati.

Tutti i paesi sviluppati, tranne in quei casi in cui siano presenti sistemi economici che per qualche ragione godano di una rendita di enormi dimensioni (come quella petrolifera) godono di un sistema industriale più o meno avanzato. Lo scopo di una liberalizzazione dell'economia è quello di creare un tale sistema. Affinché la liberalizzazione del commercio produca effetti positivi anche per le classi più vulnerabili è necessario attrarre investimenti diretti estere, provenienti dai paesi avanzati e al contempo è necessario circoscrivere la libertà di azione delle multinazionali estere insediate. Affinché si verifichi un processo di crescita è necessario che si verifichi un cambiamento strutturale, inteso come mutamento della composizione settoriale dell'economia necessario per la competitività interna rispetto ai mercati esteri. La domanda nei paesi in via di sviluppo e sottosviluppati è inizialmente rivolta ai beni alimentari per ragioni di sussistenza, si sposta verso la manifattura e infine per il settore terziario nel momento in cui si verifica quel cambiamento strutturale in grado di aumentare l'offerta di beni e conseguenzialmente la domanda di lavoro in modo da aumentare i redditi.

Dunque, affinché ci sia crescita economica deve innanzitutto verificarsi un processo di sviluppo interno.

## 2.10 Crescita economica, crescita demografica e ruolo del progresso tecnologico

La crescita economica è lo strumento più potente per ridurre la povertà e migliorare la qualità della vita nei paesi in via di sviluppo. Se si osserva una mappa del mondo attuale e si pone la domanda dove c'è la maggiore incidenza di povertà, la risposta è semplice: dove c'è stata la minore quantità di crescita dall'inizio della crescita economica moderna intorno alla metà del diciottesimo secolo. Naturalmente, la crescita non è una panacea, e ci sono certamente casi in cui gli indicatori sanitari e sociali non sono migliorati nonostante la crescita sostenuta per periodi di un decennio o più. Ma storicamente nulla ha funzionato meglio della crescita

economica nel consentire anche ai membri in fondo alla società di migliorare le condizioni di vita.

Sia la ricerca internazionale che gli studi nazionali forniscono prove schiaccianti che una crescita rapida e sostenuta è fondamentale per compiere progressi più rapidi verso gli obiettivi imposti dai *Millenium Development Goals*<sup>68</sup> e non solo il primo obiettivo di dimezzare la percentuale globale di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno. La crescita economica può generare circoli virtuosi di prosperità e opportunità in grado di spezzare i circoli viziosi indotti dalla povertà. La forte crescita e le opportunità di lavoro migliorano gli incentivi e le possibilità per i genitori a investire nell'istruzione dei propri figli mandandogli a scuola. Ciò potrebbe portare all'emergere di un gruppo di imprenditori forte e in crescita, che dovrebbe generare pressioni per una miglior governance. Una forte crescita economica, quindi, fa avanzare lo sviluppo umano, che, a sua volta, promuove la crescita economica. Ma in condizioni diverse, tassi di crescita simili possono avere effetti molto diversi sulla povertà, sulle prospettive occupazionali dei poveri e su indicatori più ampi dello sviluppo umano. La misura in cui la crescita riduce la povertà dipende dal grado in cui i poveri partecipano al processo di crescita e condividono i suoi proventi. Pertanto, sia il ritmo che il modello di crescita sono importanti per ridurre la povertà. È necessaria una crescita a favore dei poveri, una crescita dunque che avvantaggi i poveri relativamente più dei non poveri (Pro-poor growth, Pernia, 2003).

Una strategia di successo per la riduzione della povertà deve avere al suo centro misure per promuovere una crescita economica rapida e sostenuta. La sfida per la politica è combinare politiche che promuovono la crescita con politiche che permettano ai poveri di partecipare pienamente alle opportunità che si liberano e quindi di contribuire a quella crescita. Ciò include politiche per far funzionare meglio i mercati del lavoro, rimuovere le disuguaglianze di genere e aumentare l'inclusione finanziaria.

Nell'evidenza empirica il confronto di un'ampia gamma di paesi in via di sviluppo ha trovato prove coerentemente forti che una crescita sostenuta è il modo più agevole per ridurre la povertà. Una stima tipica di questi studi internazionali è che un aumento del 10% del reddito medio di un paese ridurrà il tasso di povertà tra il 20 e il 30%.

Il legame positivo tra crescita e riduzione della povertà è chiaro. L'impatto della distribuzione del reddito su questo rapporto, in particolare, se una maggiore disuguaglianza riduce la riduzione della povertà generata dalla crescita è meno chiaro. I livelli iniziali di disuguaglianza di reddito sono importanti per determinare quanto sia potente un effetto della crescita nella riduzione della povertà. Ad esempio, è stato stimato che un aumento dell'1% dei livelli di reddito potrebbe comportare un calo della povertà del 4,3% nei paesi con disuguaglianza molto bassa o un calo della povertà di appena lo 0,6% nei paesi altamente diseguali.

Tali calcoli devono essere interpretati con attenzione data la moltitudine di variabili coinvolte. Anche se la disuguaglianza aumenta parallelamente alla crescita, non è

---

<sup>68</sup> I *Millenium Development Goals* sono gli obiettivi (8) di sviluppo del millennio delle Nazioni Unite da raggiungere entro il 2015 dai 193 membri dell'ONU. Nel 2014 sono stati integrati dai *Sustainable Development Goals* (17) incorporati nell'agenda 2030.

necessariamente vero che i poveri non ne trarranno beneficio, ma solo che trarranno meno beneficio dalla crescita rispetto alle altre famiglie nei paesi più sviluppati.

Ma contrariamente a quanto si crede, la crescita non porta necessariamente a un aumento della disuguaglianza. Mentre alcune ricerche teoriche suggeriscono una relazione causale tra crescita e disuguaglianza (e viceversa), il consenso dell'ultime ricerche empiriche è che non esiste una relazione coerente tra disuguaglianza e cambiamenti nel reddito.

Le esperienze dei paesi in via di sviluppo negli anni '80 e '90 suggeriscono che esiste una probabilità pressoché uguale di crescita accompagnata da una disuguaglianza crescente o decrescente. In molti paesi in via di sviluppo, i tassi di disuguaglianza sono simili o inferiori a quelli dei paesi sviluppati. Una serie di studi che utilizzano dati transnazionali suggeriscono che la crescita non ha né un effetto positivo né negativo sulla disuguaglianza ma, ceteris paribus, permette un miglioramento della qualità di vita soprattutto per le persone che vivono in condizioni di indigenza.

A causa della complessa relazione bidirezionale tra crescita e disuguaglianza, è impossibile dire se ci sia una relazione direttamente proporzionale tra le due variabili. Anche se lo fosse, potrebbe essere venuto a scapito di una crescita più elevata.

Spostando l'attenzione verso la disuguaglianza iniziale di risorse come la terra e l'istruzione, oltre quella di reddito; la disuguaglianza di reddito non sembra più svolgere un ruolo nell'espansione o nella riduzione delle opportunità di crescita. Ma la disuguaglianza stessa può essere importante perché possedere un bene da utilizzare come garanzia può espandere l'accesso ai mercati finanziari. È probabile che tale accesso favorisca la crescita quando offre a più famiglie l'opportunità di investire, il che è particolarmente importante nelle economie in cui la dimensione media dell'impresa è piccola.

Ridurre la disuguaglianza patrimoniale è una sfida, poiché riguarda lo stock di ricchezza anziché il flusso di reddito. La redistribuzione delle attività può avere un effetto negativo sugli incentivi al risparmio e all'investimento, il che può più che contrastare gli effetti positivi di una proprietà più equa delle attività. Inoltre, è spesso politicamente controverso e può essere destabilizzante.

Un ulteriore beneficio della crescita economia è che la crescita economica genera opportunità di lavoro e quindi una domanda più forte di lavoro, la principale e spesso l'unica risorsa dei poveri. A sua volta, l'aumento dell'occupazione è stato fondamentale per ottenere una crescita più elevata. La forte crescita dell'economia globale negli ultimi anni significa che la maggior parte della popolazione mondiale in età lavorativa è ora occupata.

Allo stesso tempo, in ogni regione del mondo e in particolare in Africa, la disoccupazione giovanile è un problema importante. Ciò si riflette in tassi di disoccupazione superiori alla media: i giovani rappresentano il 25% della popolazione attiva nel mondo ma il 47% dei disoccupati.

I salari reali per i lavori scarsamente qualificati aumentano in seguito a un aumento del PIL, il che indica che i lavoratori più poveri beneficiano dell'aumento del commercio e della crescita globali. I timori che una maggiore integrazione globale avrebbe spinto verso il basso gli investimenti e i salari si sono rivelati infondati nei casi in cui gli investimenti diretti esteri e le delocalizzazioni sono state regolamentate.

Fattori macroeconomici, come la bassa inflazione, l'orientamento alle esportazioni e le basse tasse sul lavoro, aiutano a determinare l'entità dell'occupazione creata dalla crescita. Sono

importanti anche fattori strutturali, come l'equilibrio dell'economia tra agricoltura, produzione e servizi.

Sebbene il rapporto tra crescita e occupazione rimanga decisamente positivo, la forza del legame si è leggermente indebolita dall'inizio del millennio. Ciò ha suscitato preoccupazioni sulla "crescita senza lavoro" in alcuni paesi.

La relazione tra crescita e occupazione non riguarda semplicemente la quantità di posti di lavoro creati dalla crescita; riguarda anche i tipi di posti di lavoro creati. In particolare, ci sono state preoccupazioni che il numero di posti di lavoro nei settori informali freelance aumenti con la crescita insieme all'aumento nel settore formale di posti di lavoro. Tradizionalmente, l'occupazione informale è stata intesa come involontaria; un settore in cui i lavoratori "in eccedenza" si guadagnano da vivere mentre "fanno la fila" per un numero limitato di posti di lavoro nel settore formale migliore. Un aumento della domanda di lavoro in una molteplicità di settori riduce il settore informale.

Infine, la crescita economica non è solo associata alla riduzione della povertà. Vi sono anche prove evidenti di un collegamento positivo tra crescita economica e misure più ampie di sviluppo umano. La crescita economica non riguarda semplicemente il materialismo. Il premio Nobel Amartya Sen ha descritto la crescita economica come un mezzo cruciale per espandere le libertà sostanziali che le persone apprezzano. Queste libertà sono fortemente associate al miglioramento degli standard di vita generali, come maggiori opportunità per le persone di diventare più sane, mangiare meglio e vivere più a lungo. Queste opportunità aprono il passo alle creatività, alle invenzioni, alle innovazioni e alla evoluzione; variabili che permettono il progresso della società.

L'importanza della crescita è osservabile anche attraverso il settore pubblico. La crescita è essenziale se i governi vogliono continuare a fornire servizi pubblici, a beneficio diretto dei poveri. Sebbene gli aiuti possano fornire un sostegno iniziale, l'aumento della spesa pubblica nei paesi in via di sviluppo deve in ultima analisi essere finanziato raccogliendo maggiori entrate fiscali. Dati i livelli generalmente bassi di riscossione del gettito fiscale (spesso ancora al di sotto del 20% del PIL nei paesi africani), ciò può essere ottenuto solo nel lungo periodo da una crescita forte e sostenuta.

Il problema centrale in questa analisi è che la crescita non è un destino ineludibile cui tutti i paesi sono destinati per il solo fatto di esistere e funzionare attraverso determinati meccanismi. Per crescere servono delle ragioni e delle intenzioni (Traù e Romano, 2020). Nell'espansione non c'è niente di inerziale, si tratta di un processo che ha un punto di partenza, alla ricerca di un punto di destinazione ed è tutto definito da un percorso di crescita.

Questo è il momento in cui i paesi sviluppati, paesi in via di sviluppo e sottosviluppati divergono in base agli stock di risorse che presentano in una determinata frazione di tempo.

La crescita richiede investimenti in capitale fisico; gli impianti, i macchinari, le materie prime, ecc. che sono centrali per la produzione e, gli investimenti a tutti i livelli richiedono capitale finanziario. Ogni paese che ha raggiunto una crescita sostenibile ha gestito un aumento significativo dei livelli di investimenti sia interni che esteri in percentuale del PIL. Una tecnologia significativa è solitamente incorporata in beni capitali come impianti e macchinari che aiutano a sostenere il progresso di un paese nella scala tecnologica. I paesi sottosviluppati non presentano livelli di tecnologia in grado di sostenere la crescita economica principalmente

perché l'attività primaria in questi contesti è l'agricoltura. A questo proposito è necessario che si sviluppi la domanda per beni manufatti così da innescare processi di accumulazione delle conoscenze sia "backward" (verso i fornitori) che "forward" (verso le imprese concorrenti).

Per crescere sono necessarie risorse per effettuare investimenti produttivi ma l'accesso limitato o costoso ai finanziamenti è un freno a tali investimenti, in particolare per le piccole e medie imprese e per il settore informale. Un settore finanziario ben funzionante favorisce la crescita economica assicurando che il capitale non venga lasciato inattivo, che sia diretto dove è più vantaggioso e che i rischi siano sopportati in modo efficiente. Solitamente ai paesi sottosviluppati risulta così difficile espandere la propria manifattura a causa della mancanza di un settore finanziario ben funzionante in grado di concedere prestiti iniziali per creare nuove imprese.

Inoltre, anche la qualità degli investimenti conta e non solo la quantità. Infatti, le sovvenzioni scarsamente mirate hanno la capacità di ostacolare la crescita reindirizzando il capitale lontano da dove è più produttivo a causa di abusi di potere o corruzione.

L'investimento nell'istruzione e nelle competenze è importante quanto l'investimento in macchinari e impianti per generare crescita. L'investimento nel "capitale umano" è particolarmente interessante in quanto porta direttamente a un miglioramento dello sviluppo umano e contribuisce a stimolare la crescita. I costi di questo investimento sono sia diretti (ad esempio, il costo delle attrezzature scolastiche e dei libri) che indiretti (i costi opportunità dei salari persi per la permanenza nell'istruzione). È probabile che il miglioramento di questi, insieme all'aumento del rendimento dell'istruzione (il salario dei lavoratori qualificati), aumenti gli investimenti nell'istruzione. Come già esposto in precedenza, l'istruzione rappresenta un costo-opportunità in quanto si esclude la percezione di un reddito nel periodo corrente in vista di un reddito futuro più elevato. Il problema è che questo differimento nel tempo del reddito nei paesi in via di sviluppo e sottosviluppati non è possibile.

È necessaria un'ampia gamma di competenze lavorative per catalizzare e sostenere la crescita economica, compresa l'istruzione a tutti i livelli, dalle scuole primarie alle università, compresa la formazione tecnica e professionale, nonché "imparare facendo". Sfortunatamente, i progressi nel superare la carenza di manodopera qualificata e formata nei paesi più poveri del mondo sono stati deludentemente lenti.

Sebbene l'istruzione di base sia ampiamente considerata fondamentale per ridurre la povertà, vi sono prove emergenti che l'istruzione secondaria e superiore sono più importanti nell'aumentare i tassi di crescita a lungo termine e i livelli di reddito poiché svolgono un ruolo chiave nella creazione e nell'applicazione di nuove conoscenze e tecnologie. Questo effetto si verifica principalmente attraverso le migliori capacità delle persone di assorbire i progressi tecnologici.

L'ambiente imprenditoriale deve disporre della capacità di raccogliere i rendimenti scaturenti dall'attività di investimento da parte degli investitori nazionali ed esteri. L'instabilità politica, la corruzione e la criminalità possono tutte minacciare potenziali ritorni e rendere gli investimenti poco attraenti e quindi danneggiare le prospettive di crescita. Il costo della criminalità e il costo della sicurezza come percentuale delle vendite sono particolarmente elevati nelle regioni a basso reddito come l'Africa subsahariana. Costi che spesso escludono le opportunità di investimento in quanto gli investitori non sono disposti ad assumersi tali rischi.

Recenti indagini sul clima degli investimenti nei paesi a basso reddito identificano i costi dell'applicazione legale dei contratti e del rispetto delle normative come i maggiori impatti negativi sulla redditività aziendale. Pertanto, spesso può essere importante rafforzare la capacità delle istituzioni pubbliche competenti di proteggere i diritti di proprietà. Allo stesso modo, i dati provenienti dall'Africa suggeriscono che si dovrebbe prestare particolare attenzione alla prevenzione della corruzione.

Oltre a limitare gli investimenti interni, è probabile che gli scarsi diritti di proprietà dirottino gli investimenti esteri altrove. Ciò potrebbe ridurre sostanzialmente la portata del trasferimento tecnologico che aumenterà la produttività e, in ultima analisi, la crescita.

Anche la concorrenza è una variabile importante per la crescita economica in quanto in genere garantisce che i consumatori siano in grado di ottenere più beni a prezzi inferiori rispetto a un monopolio. Un uso giudizioso della regolamentazione contribuirà a promuovere un ambiente competitivo. È importante che questo venga applicato da un organismo indipendente che non è suscettibile di essere catturato da un particolare gruppo di interesse. Sebbene alcune industrie (come le utility) non si prestino prontamente alla concorrenza a causa degli enormi risparmi sui costi che possiedono se sono grandi, ciò non si applica nella maggior parte dei casi. I governi devono assicurarsi di non ridurre essi stessi una concorrenza aperta e leale, consapevolmente o inconsapevolmente. Ciò può accadere a seguito dell'assecondare interessi acquisiti radicati o può derivare da ostacoli istituzionali come procedure costose e dispendiose in termini di tempo per regolare gli affari.

È fondamentale garantire che le imprese siano in grado di entrare e uscire dai mercati in via di sviluppo con relativa facilità e che vi siano opportunità per l'innovazione aziendale. È in questo modo che le imprese e le industrie possono aumentare la loro produttività, il che a sua volta guida la crescita a lungo termine.

Dato che gli investitori prendono le decisioni in base al tasso di rendimento che si aspettano di ricevere e alla rischiosità del progetto di investimento: maggiore è il rischio, maggiore è il tasso di rendimento richiesto, che nel caso dei paesi sottosviluppati e in via di sviluppo non possono sempre essere garantiti. Un ambiente macroeconomico stabile è fondamentale per ridurre i rischi associati agli investimenti. Ciò vale tanto per il capitale umano quanto per il capitale fisico: è meno probabile che le persone vogliano sostenere i costi dell'istruzione quando c'è un rischio maggiore di rimanere disoccupati al termine del lavoro. Un contesto macroeconomico stabile include una politica monetaria che produca un'inflazione bassa e stabile, una gestione efficace delle tasse governative e della spesa per fornire servizi pubblici; e un regime di cambio che non sia eccessivamente distorto o volatile.

Gli investitori hanno bisogno di un buon accesso alla conoscenza, agli input di capitale, manodopera e materie prime e ai mercati. Ciò richiede infrastrutture di trasporto, nonché la fornitura di una fornitura regolare di elettricità e altri servizi. In Africa, i trasporti e l'energia costituiscono la percentuale maggiore dei costi indiretti per le imprese, pesando significativamente sulla competitività delle imprese nella maggior parte dei paesi africani.

Oltre all'infrastruttura di trasporto, l'infrastruttura di comunicazione è fondamentale per diffondere informazioni sui prezzi e sui mercati in una vasta area. Sotto questo aspetto, la diffusione delle comunicazioni mobili è stata rivoluzionaria. Negli ultimi anni, in molte parti del mondo in via di sviluppo sono diventati disponibili anche servizi bancari limitati utilizzando i telefoni cellulari.

Nessun paese è cresciuto in modo duraturo negli ultimi tempi senza integrarsi con successo nei mercati globali. Ci sono due aspetti importanti in questo ambito: integrazione nei mercati dei beni e integrazione nei mercati dei fattori di produzione (in particolare integrazione del capitale finanziario).

L'apertura dei mercati dei beni di un paese consente la crescita, facilitando il trasferimento di tecnologia, aumentando la concorrenza e avvantaggiando i consumatori. In passato, alcuni paesi hanno seguito una politica di "sostituzione delle importazioni", proteggendo deliberatamente le loro industrie dai mercati internazionali per consentire loro di svilupparsi. Il successo di tali politiche è stato misto: i governi spesso proteggevano industrie che non erano sostenibili senza protezione. Poiché la protezione ha costi in termini di crescita persa, tali politiche sono state dannose.

La relazione tra mercati dei capitali aperti e crescita è meno chiara. L'integrazione del mercato dei capitali consente il livellamento degli standard di vita, la condivisione del rischio tra i paesi e il trasferimento di tecnologia dal mondo sviluppato. La sfida in entrambe queste aree è il modo in cui si ottiene l'apertura. È necessario un ritmo sequenziale delle riforme adeguato a rendere più agevole l'aggiustamento per i produttori nazionali. Ciò è particolarmente importante per l'integrazione del mercato dei capitali. La rapida liberalizzazione dei mercati dei capitali ha facilitato molte crisi finanziarie nell'ultimo decennio, riducendo in modo significativo la crescita.

I paesi a basso reddito hanno tipicamente grandi settori agricoli. L'aumento della produttività nell'agricoltura spesso funge da catalizzatore della crescita, oltre ad avere forti effetti sulla riduzione della povertà a causa dell'elevato numero di persone coinvolte in questi settori. L'adattamento o lo sviluppo di tecnologie e il miglioramento dei mercati agricoli per sementi, fertilizzanti e prodotti agricoli aiuteranno questo processo.

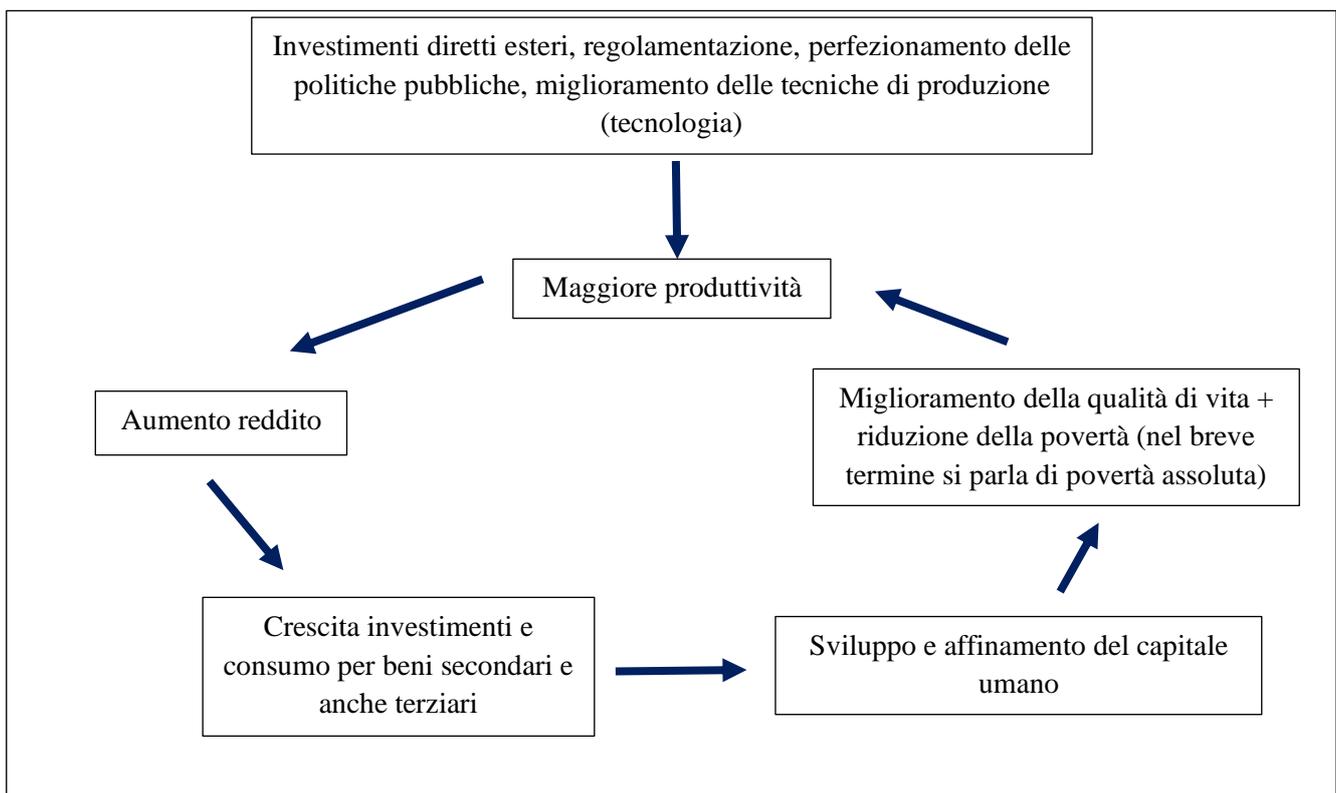
Per molti paesi africani poveri, l'agricoltura sarà il fulcro dei loro sforzi per raggiungere la crescita, la riduzione della povertà e la sicurezza alimentare nel prossimo futuro. Una sfida fondamentale è rendere l'agricoltura più redditizia aumentandone la redditività attraverso l'innovazione tecnologica. In questo modo sarà possibile aumentare la produttività del lavoro che a sua volta sarà in grado di creare una domanda per i beni manufatti a cui consegue uno sviluppo della struttura industriale dei paesi.

Sono questi i principali motivi per cui l'industrializzazione non ha riguardato tutti i paesi del mondo e il perché oggi esistono delle disuguaglianze così marcate tra nazioni. La causa fondamentale è che le ragioni di scambio tra beni agricoli e manufatti tendono a peggiorare nel tempo man o mano che il progresso tecnologico avanza (Prebisch-Singer Hypothesis) e quindi è difficile accumulare risparmi dagli scambi internazionali utilizzando i proventi dell'esportazione di commodity, a meno che non si goda di qualche forma di monopolio naturale. Gli spillover di conoscenza tecnica dal settore primario sono relativamente ridotti, quindi ci sono pochi spazi per avviare forward e backward linkages a partire da una maggiore domanda di beni agricoli e inoltre la tecnologia applicata all'agricoltura tende a rimanere confinata ad essa. Non ci sono innovazioni in grado di aumentare la produttività in quanto non sono disponibili le competenze e nella maggior parte dei casi non è necessario. Si potrebbe dire ancora una volta che le situazioni di sottosviluppo creano circoli viziosi che ancorano i paesi a una situazione di deteriorazione dell'economia.

Un dato di fatto è che la crescita economica nel lungo termine è in grado di interrompere questi circoli viziosi in quanto è in grado di generare circoli virtuosi innescati dalle variabili viste in precedenza. Senza crescita non si avrà né sviluppo, né prosperità, né uguaglianza, né giustizia. “Crescita e sviluppo non sono sostituti, sono complementi” (Carlos Serrano Herrera, 2020). Lo sviluppo è in grado di creare il percorso verso la riduzione della povertà.

La povertà in quanto ostacolo allo sviluppo e progresso di tutta la società è un problema che riguarda ogni individuo e la sua eliminazione è una responsabilità condivisa per la comunità internazionale, anzi, un imperativo morale.

*Figura 19: Circolo virtuoso innescato dalla crescita economica*



## *Capitolo 3*

### **IMPLICAZIONI DELLA POVERTÀ**

#### **2 Implicazioni della povertà**

La povertà è una questione globale e in quanto tale comporta delle conseguenze sia per gli adulti che per i bambini che vivono in tale condizione. Nonché la povertà implica dei costi, non solo sociali, a livello macroeconomico che non possono essere trascurati.

##### 3.1 Effetti a breve termine

A differenza di quanto si possa pensare, la povertà non è un fenomeno statico ma dinamico. Presenta al suo interno un meccanismo di interrelazioni tra flussi e stock e ha come risultato la situazione di un nucleo familiare<sup>69</sup> in un determinato momento. Quindi alcuni individui poveri non sono poveri tutto il tempo. Per alcuni nuclei familiari la povertà è una condizione temporanea mentre per altri diventa una condizione duratura che viene trasmessa tra generazioni.

Nonostante la dinamicità del fenomeno, questo è spesso studiato solo attraverso due tipologie di analisi. La prima è l'analisi statica che prevede il confronto di dati, derivanti da una singola sezione trasversale che riguarda le famiglie, con dati dello stesso paese o di diversi paesi. La seconda tipologia di analisi è l'analisi delle tendenze durante determinati periodi di tempo. Ma mentre lo studio delle tendenze della povertà si concentra sui cambiamenti intertemporali nella povertà aggregata dei paesi (o sottogruppi di questi) in cui le famiglie (o gli individui) rimangono anonimi, le dinamiche della povertà si concentrano sui cambiamenti intertemporali della povertà di specifiche famiglie (o individui). Solo un'analisi dinamica della povertà cattura direttamente la mobilità economica delle famiglie (o degli individui) tentando di misurare il loro benessere in diversi momenti nel tempo.

Le metodologie tradizionali trascurano importanti aspetti come:

- La classificazione dei poveri: la letteratura sulle dinamiche della povertà mostra che per molte persone il fatto di essere identificate come povere dipende molto dal periodo in cui sono registrate e considerate le loro variabili economiche. Questo aspetto è particolarmente rilevante per i paesi in via di sviluppo in quanto la proporzione della popolazione che ha sperimentato la povertà è maggiore rispetto alla proporzione della popolazione identificata come povera in un qualsiasi momento. L'analisi statica non è in grado di rilevare differenze tra i "sempre poveri", "a volte o occasionalmente poveri" e i "mai poveri";
- Le esperienze della povertà: concentrandosi sulla persistenza temporale della povertà, la letteratura sulle dinamiche della povertà aggiunge una dimensione importante alla descrizione dell'esperienza della povertà. Un importante sviluppo futuro nella letteratura sarebbe fornire analoghi temporali alle misure

---

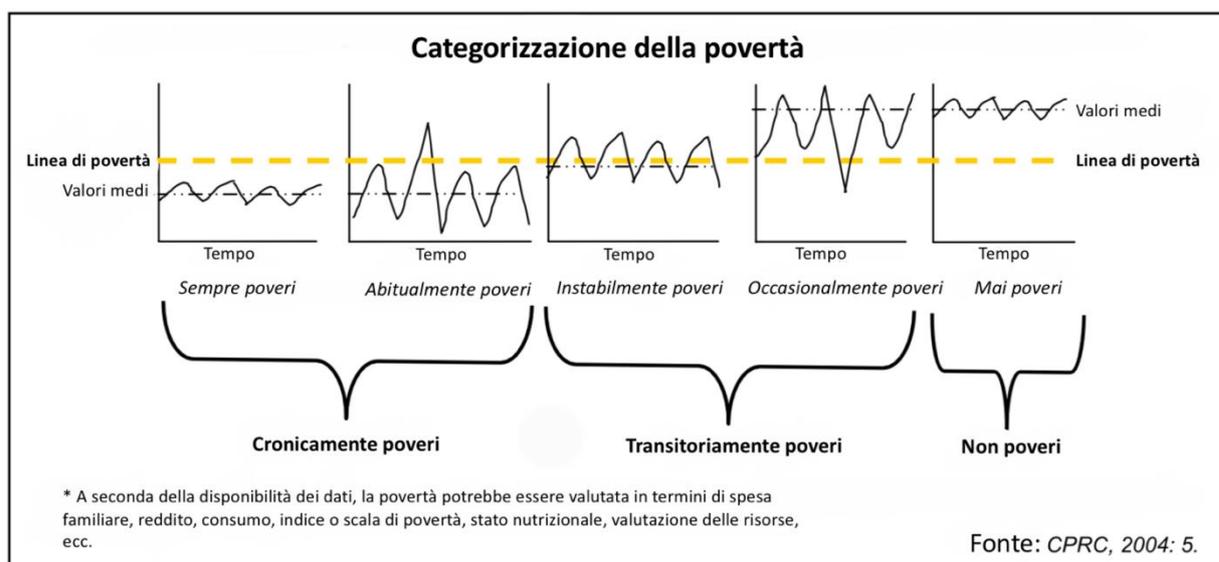
<sup>69</sup> In questo contesto i nuclei familiari possono essere composti anche dal singolo individuo o da coppie senza figli.

di "incidenza", "profondità" e "gravità" della povertà. La letteratura evidenzia come la povertà sia dinamica sotto molti modi diversi: primo, in termini di profondità e variabilità intertemporale della povertà cronica e transitoria; secondo, le distinzioni tra povertà assoluta cronica e povertà relativa cronica; terzo, il ripetuto oscillare intorno alla soglia di povertà relativa rispetto ad altri tipi di povertà – transitoria e non (la povertà è solo un'esperienza una tantum? Da cui basta superare le soglie predefinite per esserne "al sicuro"? O ci sono diverse traiettorie di povertà?); e quarto, la ponderazione del luogo in cui si è considerati poveri;

- Spiegazioni di fondo della povertà: al contrario dell'analisi statica in cui si utilizzano solo i correlati socioeconomici per definire le cause di uno stato di povertà, la letteratura dinamica prevede un approccio basato sui correlati della mobilità economica (insieme a quelli socioeconomici) per formulare le affermazioni sulle cause della povertà.

Non è dunque possibile pensare ai poveri come a un gruppo statico di individui immobilizzati in una determinata posizione all'interno della scala sociale. Sia che si parli dei poveri nei paesi sviluppati sia di quelli nei paesi non sviluppati, ci sono eventi attivatori<sup>70</sup> che portano le famiglie in una situazione di povertà. Situazione che può essere temporanea o duratura e che ha come risultato le fluttuazioni intorno alle linee di povertà come mostrato nella figura 20.

Figura 20: Categorizzazione della povertà



Una volta categorizzate, in base alla durata, le diverse tipologie di povertà è possibile analizzarne gli effetti a breve termine.

I "cronicamente poveri" sono coloro che vivono nella povertà cronica, cioè la povertà assoluta che viene vissuta per un lungo periodo di tempo - molti anni, o anche per l'intero corso

<sup>70</sup> Alcuni esempi degli eventi attivatori (in inglese "trigger events") della povertà possono essere la perdita del lavoro, un cambiamento fondamentale nella struttura familiare, problemi di salute, crisi macroeconomiche, ecc.

della vita. Una persona che vive in povertà assoluta non è in grado di soddisfare i propri requisiti minimi di cibo, vestiario o alloggio. Tale povertà può essere trasmessa da una generazione all'altra<sup>71</sup>, e questo è di particolare interesse date le possibilità note di interrompere tale trasmissione. I poveri cronici non sono un gruppo omogeneo. Molte persone diverse soffrono tali privazioni - persone discriminate, stigmatizzate o "invisibili": gruppi etnici, religiosi, indigeni, nomadi e di caste socialmente emarginate; migranti e lavoratori schiavi; rifugiati e sfollati interni; persone senza fissa dimora; disabili o persone con problemi di salute (soprattutto HIV/AIDS). In molti contesti è probabile che le donne e le ragazze povere, i bambini e gli anziani (soprattutto le vedove) restino intrappolati nella povertà. Mentre le persone cronicamente povere si trovano in tutte le parti del mondo, la maggior parte vive nell'Asia meridionale e l'incidenza più alta è nell'Africa sub-sahariana. All'interno dei paesi ci sono spesso aree geografiche distinte di povertà cronica, con concentrazioni in aree rurali remote e a basso potenziale; regioni politicamente emarginate; zone non ben collegate a mercati, porti o centri urbani; e bassifondi urbani.

Le cause della povertà cronica sono complesse e di solito coinvolgono una serie di fattori sovrapposti. A volte sono le stesse cause della povertà, solo più intense, diffuse e durature. In altri casi, c'è una differenza qualitativa tra le cause della povertà transitoria e quella cronica. Raramente c'è una sola, chiara causa.

È possibile identificare tre forme correlate di povertà cronica:

1. Povertà a lungo termine: povertà vissuta da un individuo o da una famiglia per così tanti anni che è improbabile fuggire se le condizioni esterne rimangono invariate.
2. Povertà nel corso della vita: povertà vissuta per l'intera durata della vita di una persona.
3. Povertà intergenerazionale: povertà (o "capitale correlato alla povertà" - vedi Moore, 2005) che viene trasmessa dai genitori (o da altri assistenti anziani) ai bambini attraverso le condizioni dell'infanzia, della giovinezza e dell'eredità.

In termini di povertà cronica intesa "semplicemente" come povertà a lungo termine, è difficile specificare un periodo minimo dopo il quale la povertà è vista come cronica. In pratica, generalmente questo è considerato come il numero di anni tra i round di un'indagine panel, che varia notevolmente e può o meno riflettere un "periodo soglia" dopo il quale la fuga diventa significativamente più difficile.

È possibile effettuare un'analisi temporale degli effetti a breve termine di una tale situazione. Nel brevissimo termine gli effetti sono tassi di mortalità materna ed infantile estremamente alti. Facendo riferimento all'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), ogni giorno nel mondo muoiono ottocento donne durante la gravidanza o durante il parto. La maggior parte di questi decessi sono prevenibili attraverso adeguate diagnosi e assistenza sanitaria prenatale, durante il parto e post partum. Molte sono, inoltre, le morti causate da malattie che sono eradiccate nei paesi sviluppati. Questi dati mettono in evidenza le disuguaglianze nell'accesso ai servizi sanitari e riflettono il divario tra ricchi e poveri, anche per quanto riguarda l'accesso a metodi efficaci di contraccezione<sup>72</sup>. Quasi tutte le morti (99%) si verificano nei paesi non sviluppati e a basso reddito. Basta considerare che per una madre

---

<sup>71</sup> La trasmissione intergenerazionale della povertà sarà trattata nel paragrafo 3.2.

<sup>72</sup> L'OMS stima che l'utilizzo di metodi di contraccezione efficaci potrebbero da soli ridurre il numero delle morti materne di quasi un terzo.

africana il rischio di mortalità materna è pari a una probabilità su trentasette mentre per una donna europea o nord-americana la probabilità è di una ogni seimila cinquecento (oltre cento volte di più per le donne residenti in Africa). Inoltre, è importante considerare che all'interno dei singoli paesi le differenze di natura etnica e sociale hanno un grande peso sul rischio di mortalità.

Per quanto riguarda la mortalità infantile, le stime emesse da IGME (United Nations Inter-Agency Group for Child Mortality Estimation)<sup>73</sup> e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) rivelano che nel 2018 nel mondo sono morti 6,2 milioni di bambini di età compresa tra 0 e 15 anni. Del totale dei decessi, 5,3 milioni (pari al 85% del totale) colpisce i bambini nei primi 5 anni di vita; di questi, 4 milioni avvengono entro il primo anno e circa la metà dei casi (2,5 milioni) avviene nel primo mese dalla nascita. Ogni giorno, all'incirca, muoiono quindicimila bambini prima del loro quinto compleanno (di cui poco meno della metà durante il primo mese di vita).

“Nel mondo la nascita è occasione di gioia. Eppure, ogni undici secondi, in qualche parte del mondo, una nascita si trasforma in una tragedia familiare” evidenzia Henrietta Fore, Direttore esecutivo dell'UNICEF. Anche in questo caso i dati sottolineano le ampie disuguaglianze del mondo. In Europa la probabilità di morte per un bambino prima del suo quinto compleanno è di uno su cento novantasei mentre quella di un bambino in Africa è di uno su tredici (il tasso di rischio è quindici volte maggiore). Ancora una volta si parla di morti che potrebbero essere evitate con assistenze mediche e sanitarie di base.

La situazione è un po' migliore per le madri e i bambini nati in condizioni di povertà transitoria. Solitamente queste sono in grado di sopravvivere alla gravidanza e al parto mentre i bambini, nella maggior parte dei casi, supera il quinto anno di vita. Questo è dovuto principalmente al fatto che la povertà cronica colpisce i paesi sottosviluppati mentre la povertà transitoria è caratteristica dei paesi in via di sviluppo; paesi che quindi, anche se a livelli minimi e con qualità scarse, sono riusciti a costruire delle strutture sanitarie di base.

È bene tenere a mente che le morti materne e infantili nei paesi sviluppati avvengono ma le cause differiscono in modo sostanziale rispetto a quelle dei paesi non sviluppati.

La salute riproduttiva coinvolge l'intero tessuto sociale dei paesi. Elevati tassi di mortalità materna ed infantile comportano dei costi macroeconomici in quanto riducono il capitale umano presente in un determinato momento all'interno dei paesi e in questo modo sono necessarie maggiori nascite per raggiungere un determinato numero di adulti. La speranza di vita è un indicatore demografico che esprime lo stato di salute della popolazione e dunque una bassa speranza di vita preclude una crescita economica futura in quanto la forza lavoro è limitata e la produttività del lavoro non è in grado di andare oltre il soddisfacimento dei bisogni fisiologici.

Nonostante le complicazioni e le difficoltà che si incontrano in determinate situazioni, non tutte le nascite finiscono in questo modo. Un caso particolare, a questo proposito, è quello dell'India in cui il tasso delle nascite supera il tasso di mortalità (nonostante le morti infantili e materne) comportando l'attuale situazione di sovrappopolamento del territorio indiano. Anche se quello dell'India è un caso estremo, diversi bambini sopravvivono alla nascita in condizioni di povertà cronica ma sono numerose le difficoltà che affrontano.

---

<sup>73</sup> Network delle Nazioni Unite guidato da UNICEF.

Gli effetti a breve termine di una tale condizione sono diversi e in alcuni casi fatali. La maggior parte dei bambini che arriva al quinto anno di vita in queste circostanze solitamente lo fa in condizioni di malnutrizione. È necessario distinguere la malnutrizione dalla fame. La fame è uno stato di necessità e malessere causato dal bisogno primario di alimentazione, la fame diventa cronica nel momento in cui tale bisogno è talmente intenso da compromettere i meccanismi cognitivi e i movimenti fisici degli individui. Mentre la malnutrizione è una condizione fisica e patologica derivante dalle conseguenze di una alimentazione insufficiente e inadeguata per lunghi periodi di tempo. La malnutrizione ha effetti sia diretti che indiretti. In primis, una tale condizione rende le persone molto suscettibili alle patologie soprattutto quelle infettive e virali in quanto il sistema immunitario è compromesso (non sono infatti rari i casi in cui tali patologie diventano letali). Gli effetti indiretti riguardano la compromissione delle capacità intellettive e di apprendimento dei bambini che vivono in situazioni di malnutrizione più o meno gravi. La correlazione fra deficit alimentare grave e capacità intellettive compromesse è dovuta a danni cerebrali causati dalla malnutrizione durante le fasi più importanti di sviluppo del sistema cerebrale<sup>74</sup>. Inoltre, una condizione di malnutrizione può essere trasmessa anche da madre a figlio a causa di una malnutrizione intrauterina (quindi intergenerazionale) con la conseguenza della nascita di bambini sottopeso e non pienamente sviluppati; dei quali la maggior parte non sopravvive.

La conseguenza a breve termine derivante da una tale condizione è la scarsa performance scolastica di quei bambini “fortunati” che frequentano la scuola nei paesi caratterizzati da povertà cronica. Questo è dovuto alla maggiore affaticabilità e incapacità di sostenere i tempi fisiologici di attenzione mentale a causa della nutrizione insufficiente. In altri casi, alcuni bambini meno abbienti devono camminare per svariati chilometri prima di raggiungere la loro scuola e questo comporta un affaticamento che rende lo sforzo didattico invano, in quanto nulla di quello che viene insegnato è appreso. Nel caso dei paesi in via di sviluppo, in cui la povertà non è cronica ma duratura, i bambini che vivono in condizioni disagiate presentano performance scolastiche molto al di sotto di quelle dei bambini che vivono in famiglie con redditi medio-alti.

Ma non tutti i bambini hanno accesso a un’istruzione, né anche quella elementare. Secondo i dati dell’UIS<sup>75</sup> nel 2018 circa 258 milioni di bambini non hanno frequentato la scuola. Questo significa che uno ogni cinque bambini di età scolastica non entra mai a far parte del sistema educativo. La situazione si aggrava se l’attenzione si sposta sulle bambine, le quali rappresentano il 60% dei minori non scolarizzati. Oltre a ciò, decine di milioni di bambini non hanno accesso all’istruzione in quanto svolgono lavori a tempo pieno; spesso in condizioni di sfruttamento e pericolo. Infine, in molti dei paesi sottosviluppati non c’è alcuna scuola da frequentare o c’è una scuola che però non è in grado di insegnare in quanto non dispone delle infrastrutture o insegnati in grado di farlo. Nei casi estremi, i bambini che non sono istruiti oggi diventano gli adulti analfabeti del futuro. Invece se si fa riferimento a quei casi in cui livelli minimi di istruzione sono raggiunti si parla di un’istruzione che non consente lo svolgimento di lavori specializzati necessari in contesti di forte crescita economica.

---

<sup>74</sup> L’analisi empirica di queste correlazioni risale a studi effettuati già negli anni Sessanta del secolo scorso.

<sup>75</sup> Istituto di statistica dell’UNESCO (UNESCO Institute for Statistics – UIS)

Una situazione di analfabetismo comporta l'esclusione di lavori dignitosi così come una serie di diritti negati in quanto non essendo in grado di valutarli e comprenderli non si è neanche in grado di esercitarli. Favorendo in questo modo governi totalitari ed abusivi. D'altro canto, i lavori con un basso grado di specializzazione nei paesi del terzo mondo non sono in grado di garantire redditi elevati e nella maggior parte dei casi non offrono redditi stabili durante tutto l'anno, innescando in questo modo le situazioni di povertà transitoria.

È rilevante considerare anche gli effetti a breve termine che una situazione di povertà comporta a livello psicologico. Per i bambini che crescono in povertà, ci sono impatti che vanno ben oltre il fatto della carenza materiale. "I bambini vivono la povertà come un ambiente dannoso per il loro sviluppo mentale, fisico, emotivo e spirituale", osserva l'UNICEF.

Gli effetti psicologici sui bambini derivanti dal crescere poveri sono tutt'altro che trascurabili. Uno studio del 2009 pubblicato sul *Journal of Cognitive Neuroscience*, su bambini di 9 e 10 anni che differivano solo per il loro status socioeconomico, ha trovato notevoli differenze nell'attività nella corteccia prefrontale, che è fondamentale per la cognizione complessa. La risposta nella corteccia prefrontale di molti dei bambini poveri in risposta a vari test assomigliava a quella di alcune vittime di ictus. "I bambini di livelli socioeconomici inferiori mostrano schemi di fisiologia cerebrale simili a quelli di adulti che avevano effettivamente avuto danni al lobo frontale", ha commentato il ricercatore capo Robert Knight, professore di psicologia presso l'Università della California, Berkeley.

I tipi di deficit osservati potrebbero causare problemi di autoregolazione e difficoltà comportamentali (entrambe documentate tra i bambini più poveri), nonché difficoltà di ragionamento. Dunque, i problemi a livello individuale derivanti da una condizione di povertà non riguardano solo la salute ma anche lo sviluppo del cervello.

Il punto chiave in questa analisi è che una condizione di povertà è un ambiente di stress e paura prima per gli adulti e di riflesso anche per i bambini. Le cui conseguenze come visto hanno una portata rilevante nel definire il percorso di vita delle persone. In questo contesto si sottolinea l'importanza della presenza di una figura genitoriale in grado di garantire non solo una sicurezza sul piano materiale ma anche sul piano emotivo. Nei contesti di povertà cronica i genitori non sono sempre presenti e nei casi in cui lo sono, la necessità di sbarcare il lunario e tutto ciò che comporta non lascia spazio ad attività ricreative per la formazione dei bambini.

È possibile osservare come le conseguenze della povertà si attenuino man mano che la condizione delle persone migliora (quando ci si sposta a destra nella figura 20). Tuttavia, i miglioramenti come specificato nei capitoli precedenti richiedono dei cambiamenti esogeni a causa dei circoli viziosi indotti dalla povertà.

Tutte le implicazioni degli effetti a breve termine costituiscono la base o il punto di partenza degli effetti a lungo termine.

### 3.2 Effetti a lungo termine

Tutte le persone cominciano in una data posizione nella società e con un livello di reddito (o ricchezza).

Il punto di partenza di ogni persona è determinato dalla eredità (non solo materiale) lasciata dai propri predecessori. I quali, nel corso della propria vita, hanno fatto i conti a loro volta con

il rispettivo status tramandato dai loro antenati e che ha definito l'intercorso tra la precedente posizione e quella successiva. Dunque, all'interno delle stirpi familiari si verifica una trasmissione intergenerazionale della propria condizione.

Ma cosa determina dove si finisce nella vita? Si avrà una collocazione diversa rispetto ai propri genitori o un tale esito è precluso data la propria condizione di partenza?

Come visto nel paragrafo precedente una condizione di povertà comporta degli effetti a breve termine, alcuni dei quali non possono essere bloccati<sup>76</sup> e altri che invece possono essere arrestati entro certi limiti in base alla capacità di resilienza degli individui. Gli effetti a breve termine per i quali non esiste una possibilità di interruzione sono quelli che, osservando un orizzonte temporale più lungo, determinano le conseguenze irreversibili a lungo termine e rappresentano la causa della trasmissione intergenerazionale delle condizioni individuali. Questa conclusione è il risultato delle interrelazioni tra i circoli viziosi analizzati nel capitolo precedente.

Nonostante il reddito dei genitori sia un predittore abbastanza forte dei guadagni della propria prole, non è l'unica causa della trasmissione intergenerazionale in quanto non è possibile stabilire una causa univoca. Moore (2005) fornisce una visione più ampia delle cause, stabilendo che la povertà non viene trasferita da una generazione all'altra come un "pacchetto" ma come un insieme complesso di fattori positivi e negativi che influenzano la possibilità di un individuo di sperimentare la povertà, sia nel presente che in un punto futuro nella vita. Questi fattori comprendono la mancata trasmissione sia di capitale che di risorse da una generazione all'altra. I fattori positivi riguardano ad esempio eredità materiali ed emotive mentre quelli negativi sono ad esempio la mancanza di conoscenza di un mestiere (che nei paesi sottosviluppati si trasforma nello svolgimento di lavori forzati), cattiva alimentazione e discriminazioni di vario genere. La povertà intergenerazionale non viene trasmessa solo dai genitori ai figli<sup>77</sup>. Può essere trasmessa dagli adulti ai loro genitori, da figli ai loro genitori (ad esempio attraverso la malattia o la disabilità di un bambino, attraverso alti rapporti di dipendenza). Può saltare una generazione, dai nonni ai nipoti e viceversa. Le decisioni di una generazione possono impoverire la generazione che segue o precede (ad esempio attraverso decisioni politiche su risparmi e pensioni, istruzione e assistenza all'infanzia).

Qui la definizione è ristretta per concentrarsi sui trasferimenti tra genitori e generazioni di figli. In quanto le risorse a disposizione non permettono un'analisi universalmente completa di altre relazioni.

Bird (2007) esamina i fattori critici coinvolti nella trasmissione intergenerazionale della povertà. Sottolineando come i fattori che influenzano la trasmissione della povertà siano sia fattori a livello familiare che "extra-familiari" (cioè fattori contestuali), come ad esempio la discriminazione. Particolare attenzione è posta agli esiti psicologici della povertà e al concetto di resilienza (sia nei suoi mezzi di sussistenza che nei suoi sensi psicologici).

Le dotazioni iniziali, che di solito sono specifiche al contesto, sono importanti; queste includono le risorse, le capacità e il potere di esercitare il libero arbitrio detenuto da un individuo o da una famiglia. Le dotazioni iniziali sono spesso esse stesse il risultato di processi

---

<sup>76</sup> Ad esempio, le inevitabili conseguenze di una malnutrizione sui bambini.

<sup>77</sup> "Genitori" è usato come abbreviazione per una generazione anziana responsabile della cura dei bambini. Queste persone possono, infatti, essere nonni, fratelli, altri parenti o affidatari non imparentati.

intergenerazionali. Ci sono poi scelte difficili all'interno delle famiglie tra benessere presente e futuro, benessere personale e familiare. Alcune decisioni portano a risultati negativi irreversibili per un individuo o una famiglia che è molto difficile o impossibile da invertire in età avanzata. In condizioni di povertà cronica le decisioni prese nonostante non comportino miglioramenti, sono effettuate in quanto sono l'unica opzione disponibile. Le decisioni possono anche promuovere o minare la resilienza. All'interno degli studi sullo sviluppo degli individui, gli approcci ai mezzi di sussistenza della povertà e al benessere definiscono la resilienza semplicemente come la capacità di riprendersi dopo uno shock, in particolare senza dover esaurire altre risorse che portano a effetti negativi a lungo termine (per esempio, poter ricostruire una casa distrutta da un temporale senza dover tirare fuori i bambini dalla scuola per risparmiare i soldi necessari). Ma la resilienza ha anche dimensioni psicologiche e gli psicologi sociali e dello sviluppo suggeriscono una definizione sfumata: resilienza è "la manifestazione di adattamento positivo nonostante le avversità significative della vita" (Luthar, 2003). La resilienza qui significa che un individuo sembra in grado di "affrontare" le avversità e di "farcela": sopravvivere, adattarsi o persino prosperare, nonostante la posizione di svantaggio in cui si trova. È importante sottolineare che le proprie capacità di resilienza dipendono in maniera rilevante dalle risorse a disposizione in un determinato momento, dalle esperienze pregresse e dallo sviluppo cognitivo avvenuto nell'infanzia.

Avendo appreso che la povertà non è un fenomeno statico ma bensì dinamico e che di conseguenza nel tempo gli individui possono sperimentare episodi di povertà transitoria oppure duraturi, per le persone che vivono in povertà, la facilità o difficoltà di mobilità intergenerazionale della società è la differenza tra speranza e disperazione. Intorno alle linee di povertà esiste un grado significativo di mobilità ma per quanto riguarda i modelli di benessere nel tempo e la povertà intergenerazionale la situazione è diversa. Bisogna innanzitutto individuare le determinanti della povertà persistente: cosa è strutturale (componente che determina difficoltà a sfuggire senza cambiamenti significativi nelle politiche o nel più ampio contesto economico, sociale o politico) e cosa è temporaneo o stocastico (nell'ipotesi in cui le strutture sottostanti siano sane). Più cronico è il livello della povertà, maggiore sarà la componente strutturale. Tuttavia, la misura in cui le cause possono essere generalizzate rimane un problema.

La mobilità intergenerazionale può essere analizzata in modo assoluto o relativo. Se si parla in senso assoluto si fa riferimento al confronto tra la posizione in termini di reddito di un individuo rispetto alla posizione dei genitori alla stessa età senza considerare il contesto, dunque a un aumento del reddito rispetto ai genitori dovrebbe corrispondere un miglioramento della propria situazione. In senso relativo, si considerano le variabili di contesto per cui a un aumento del reddito non sempre corrisponde un miglioramento della propria situazione in quanto potrebbe essersi verificato un aumento generalizzato dei redditi (per cui è probabile che la posizione del singolo individuo non solo non sia migliorata ma possa essere addirittura peggiorata). Si parla di alta mobilità intergenerazionale in quei contesti in cui il benessere di un individuo è più o meno indipendente dallo status socioeconomico dei genitori. Una tale situazione è caratteristica dei paesi sviluppati.

I livelli di mobilità sono fortemente condizionati dal contesto economico e politico più ampio, in particolare dal livello e dalla natura della crescita economica e dalla misura in cui gli

Stati forniscono stabilità e sicurezza fondamentali. È possibile sostenere che tutto ciò che è necessario per ridurre l'incidenza della povertà è la crescita economica ed è noto certamente che la crescita economica di solito riduce l'incidenza della povertà. L'entità della riduzione è correlata al livello di disuguaglianza e all'entità della redistribuzione, nonché alla composizione (o "qualità") della crescita. Tuttavia, a seconda degli stessi fattori, una ridotta incidenza della povertà può essere accompagnata da una maggiore disuguaglianza e/o da una maggiore gravità o profondità della povertà. In definitiva, una crescita economica sostenuta è in grado di cambiare la struttura socioeconomica all'interno della quale si svolge la mobilità. Ma a questa non sempre corrisponde un miglioramento del benessere.

La proprietà o l'accesso ai beni materiali e umani è un fattore determinante per la mobilità verso l'alto e protegge dalle traiettorie discendenti verso l'indigenza. Beni diversi sono importanti in situazioni diverse: mentre la terra è ancora un bene fondamentale per molti poveri rurali, l'accesso ai finanziamenti, all'istruzione o alle reti sociali è centrale in altri contesti e in quelle situazioni in cui le famiglie perseguono mezzi di sussistenza molteplici e diversi per prosperare, le combinazioni di risorse tendono ad essere cruciali. I beni sono importanti anche perché consentono l'accesso ad altri beni e servizi, come il credito; la partecipazione politica può in alcuni contesti essere più aperta ai "benefici", poiché i beni fungono da segnali di stato che concedono il "permesso" di parlare in pubblico. Anche i livelli di attività e la loro distribuzione all'interno della famiglia sono importanti. Tuttavia, non è solo il possesso di beni, ma anche la loro produttività e utilità che deve essere realizzata, e questa è una funzione del più ampio ambiente istituzionale, socioeconomico e politico. L'istruzione senza lavoro o la terra senza mercati agricoli organizzati possono fornire sicurezza, ma fanno ben poco per la mobilità verso l'alto: una discrepanza tra dotazioni e opportunità presente nei paesi non sviluppati è una delle principali ragioni della bassa mobilità. Allo stesso modo, un bene senza l'altro (la terra senza istruzione ad esempio) può limitare il grado di mobilità (in questo caso attraverso la partecipazione all'economia non agricola o mercati agricoli più sofisticati).

L'insicurezza, quindi, caratterizza la povertà persistente: i poveri (così come tutti gli individui) rispondono razionalmente alle situazioni di rischio con strategie (o comportamenti) che possono o meno frenare le loro possibilità di progresso. La vulnerabilità a tutti i tipi di rischi, ma forse soprattutto agli stress della vita che sono più o meno prevedibili - matrimonio, parto, malattia, disabilità, morte - sono alla base di entrambe le comuni traiettorie di mobilità discendente verso la povertà e limitano anche le capacità di elaborare strategie e trovare percorsi fuori dalla povertà. Si potrebbe pensare che i modelli di crescita odierni forniscano meno sicurezza rispetto al passato, poiché le economie più aperte, con una crescita potenzialmente più rapida, sono anche più esposte a shock economici che hanno origine oltre i confini nazionali. Tuttavia, le prove su questo suggeriscono che le economie aperte possono subire una minore volatilità dei prezzi rispetto a quelle chiuse (Lutz e Singer 1994; Winters, McCulloch e McKay 2004). Tuttavia, l'attenzione molto maggiore data alla protezione sociale all'interno dei discorsi sulla politica di riduzione della povertà dimostra la consapevolezza dei livelli significativi di volatilità che esistono (qualcosa che dimostra anche l'utilità delle scienze sociali nell'influenzare la politica).

È correttamente sottolineato (Prowse, 2003: 32-3) che le conseguenze della vulnerabilità sono potenzialmente importanti per distinguere la povertà cronica da quella transitoria. Oltre all'idea ormai logora dell'avversione al rischio e delle conseguenti attività economiche a basso

rendimento, le conseguenze possono includere anche l'incorporazione negativa e la rassegnazione<sup>78</sup>. Le persone povere agiscono razionalmente per ridurre la loro vulnerabilità, ma potrebbero non essere in grado di superare le circostanze sottostanti che la producono. Possono avere poca scelta sui comportamenti da adottare, che possono essere criticati come 'avversi al rischio' e limitante l'accumulo di ricchezza, ma quei comportamenti possono in realtà fornire la base per il successivo miglioramento dello stato o del benessere - come funziona questa situazione è una domanda empirica. In Wood (2003) sono stati individuati compromessi, mentre in du Toit (2005) i percorsi di mobilità ascendente tra i lavoratori agricoli sudafricani si basavano proprio sul rapporto clientelare. Non sono le persone povere a mantenersi nella povertà, piuttosto che le relazioni socioeconomiche in cui sono intrappolate limitano il loro libero arbitrio e possibilità di sfuggire alla povertà.

La mobilità economica è un antidoto alla povertà. In alcuni casi la mobilità economica può essere raggiunta solo attraverso l'immigrazione e l'emigrazione. La Banca Mondiale tiene traccia di questi movimenti di persone e delle loro rimesse. Le rimesse sono i soldi che i movers inviano a coloro che si lasciano alle spalle. Le rimesse sono un'ancora di salvezza contro la povertà. Rappresentano una fonte di reddito che compensa, almeno in parte, l'assenza fisica di un membro produttivo della famiglia. Ogni anno, centinaia di milioni di persone in tutto il mondo lasciano i loro paesi nativi alla ricerca di una mobilità economica ascendente per sé e per i propri figli. Dove finiscono dipende in parte da dove iniziano. Duncan e Trejo dimostrano attraverso l'evidenza empirica che i divari salariali tra i lavoratori che si trovano nel nuovo paese da tre o più generazioni e i lavoratori di famiglie che sono stati nel paese per due generazioni sono piccoli e statisticamente insignificanti. Ciò suggerisce che nel tempo esiste una certa convergenza nei risultati del mercato del lavoro tra le generazioni.

Sociologi come William Julius Wilson offrono una prospettiva alternativa sulla questione del trasferimento intergenerazionale di status economico. Pongono l'accento su considerazioni più ampie come il capitale sociale e gli effetti di vicinato (c.d. neighborhood effects) che influenzano gli individui e le famiglie.

Il capitale sociale rappresenta l'idea che la maggior parte delle persone faccia parte di una rete. I legami che uniscono la rete sono fattori che si sovrappongono tra cui etnia, appartenenza religiosa, razza e professione. La rete è un luogo di fiducia e supporto per ogni persona in essa. Una questione importante, tuttavia, è la capacità della rete di aiutare le persone al suo interno a fare determinate cose. Se la rete consente a qualcuno di accedere a opportunità e risultati produttivi (un lavoro retribuito, ad esempio) a cui altrimenti non avrebbe accesso, la rete ha un alto grado di capitale sociale. Queste connessioni tra le persone riflettono la struttura delle relazioni sociali e delle istituzioni nella società nel suo insieme. Le persone sono vincolate dal loro capitale sociale a un particolare quartiere, occupazione o classe. Questi vincoli inibiscono la loro capacità di accumulare la quantità di capitale umano che desiderano, di vivere in comunità di loro scelta e persino di mantenere un livello di salute che faciliti il benessere generale. Le possibilità di autoselezione o autodeterminazione sono limitate. Se i loro figli crescono in circostanze simili, riceveranno dai loro genitori una quantità ridotta di capitale sociale e umano che rischia di compromettere le loro possibilità di vita riducendo le loro

---

<sup>78</sup> Una situazione di rassegnazione nel contesto della povertà ha come risultato il vagabondaggio. Condizione in cui l'individuo non solo non è in grado di soddisfare i suoi bisogni primari ma non ha né anche l'impulso di farlo.

opportunità economiche e sociali. Il contesto familiare e la posizione all'interno della struttura più ampia delle relazioni sociali stesse diventano così un fattore determinante delle prospettive future. Ovviamente, un neonato non ha alcun controllo su questa preconditione ed è per questo che per coloro che vivono in povertà, questo processo dinamico è un meccanismo per il trasferimento intergenerazionale dello stato di povertà.

Gli effetti di vicinato sono possibili ricadute negative o positive associate al luogo che interessano le famiglie. I quartieri sono unità geografiche costituite da determinate istituzioni, norme sociali e persone. Le istituzioni rilevanti includono scuole, luoghi di culto, centri sociali, strutture sanitarie e biblioteche. Le norme sociali includono livelli di partecipazione civica, livello di istruzione, servizio militare, volontariato e filantropia. È probabile che le località con alti livelli di partecipazione civica, buone scuole e facile accesso a un'assistenza sanitaria di alta qualità offrano ai residenti vantaggi oltre a quelli derivanti dalla famiglia. Le interazioni tra pari che moltiplicano e approfondiscono abilità o attitudini individuali fondano questi vantaggi. Insieme alle persone che li animano, queste norme e istituzioni sociali formano un ecosistema. L'esposizione a quell'ecosistema può influenzare la mobilità degli individui e delle famiglie sia nell'arco della vita che attraverso le generazioni.

Raj Chetty et al. documentano che l'esposizione prolungata a un quartiere a bassa povertà fornisce un vantaggio nella vita. I bambini provenienti da famiglie a basso reddito che crescono in un quartiere a bassa povertà guadagnano di più da adulti rispetto ai bambini che sono come loro, a parte il fatto che questi ultimi sono cresciuti in un quartiere con un alto tasso di povertà. Sono anche più propensi a frequentare il college. Le ragazze hanno meno probabilità di avere figli durante l'adolescenza. I ragazzi traggono vantaggio soprattutto dalla crescita in aree con bassi tassi di criminalità. I ragazzi provenienti da famiglie a basso reddito che crescono in aree a bassa criminalità guadagnano di più da adulti rispetto ai loro omologhi cresciuti in aree con tassi di criminalità più elevati. Gli effetti positivi della crescita in quartieri a bassa povertà si estendono alle generazioni successive. Allo stesso modo in cui gli effetti negativi della crescita in condizioni di povertà si estendono alle generazioni successive. Un livello di istruzione superiore migliora le opportunità economiche disponibili per i bambini provenienti da famiglie a basso reddito da adulti. I guadagni più elevati associati a una maggiore istruzione consentono loro di vivere in quartieri migliori. In tal modo, la prossima generazione di bambini riceverà il vantaggio di vivere in un quartiere a bassa povertà.

In conclusione, l'esistenza di disuguaglianze di mobilità intergenerazionali come conseguenza a lungo termine della povertà in una serie di aree rende ragionevole supporre che i percorsi verso la povertà degli adulti e l'esclusione sociale si fondino su esperienze, abilità e risorse reali presenti durante i primi anni di vita. Infatti, nei paesi in via di sviluppo e sottosviluppati la mobilità intergenerazionale è molto limitata e in alcuni casi inesistente a causa degli estremi livelli di povertà intergenerazionale presente tra la popolazione che si autoalimentano a causa dei circoli viziosi. Le diverse traiettorie di vita derivano dalla propria posizione di partenza nella vita, in cui i primi fattori di rischio modellano le traiettorie future e si accumulano in senso negativo nel corso della vita (Cumulative Disadvantage Theory, Blau and Duncan, 1967). Nonostante l'evidenza, è importante specificare che esistono delle eccezioni. C'è chi, malgrado il proprio percorso in povertà, riesce a superare le barriere imposte dalla povertà migliorando la propria situazione e di conseguenza quella dei propri figli. Il punto critico è che non dovrebbe essere una situazione di "uno su mille", ma la normalità.

La teoria del corso della vita (Elder et al.) postula che gli individui costruiscono il loro corso attraverso le loro scelte e azioni, ma entro i limiti delle circostanze storiche e sociali. Per cui una scelta che potrebbe sembrare sub-ottimale in quanto non genera risultati soddisfacenti, se contestualizzata alla determinata situazione in cui è stata assunta risulta essere la migliore scelta tra le opzioni disponibili.

Nessuno sceglie di essere povero, ma le circostanze nella maggior parte dei casi portano ad azioni che peggiorano la propria situazione semplicemente perché sono le uniche azioni che possono attuare ed è proprio questo meccanismo che genera i circoli viziosi.

È l'esistenza di circoli virtuosi che migliorano la condizione di persone che non ne hanno bisogno e l'esistenza di circoli viziosi che peggiorano la situazione di chi si trova già in svantaggio a rappresentare il paradosso della povertà.

### 3.3 Il paradosso della povertà

Era il 10 dicembre 1948 quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò e proclamò la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. L'art. 1 stabilisce che: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti". Settanta tre anni dopo, la realtà continua ad essere molto lontana. Molte credenze popolari e politiche pubbliche si basano sull'idea che i nati in povertà abbiano il potere di fuggire. Ma la permanenza della povertà e la sempre crescente disuguaglianza economica nel mondo hanno portato molti economisti a mettere seriamente in discussione il modello di autodeterminazione economica individuale quando si tratta dei poveri. Come analizzato nei paragrafi e capitoli precedenti esistono molte condizioni che possono intrappolare individui, gruppi e intere economie in una povertà intrattabile.

La condizione per cui all'interno della povertà le uniche scelte e azioni che si possono effettuare siano scelte che non consentono un miglioramento ma anzi (e nella maggior parte delle volte) un peggioramento della propria situazione rappresenta il *paradosso della povertà*. Il paradosso della povertà può essere spiegato analiticamente attraverso le trappole della povertà<sup>79</sup>.

In una trappola della povertà, piccoli miglioramenti incrementali vengono annullati dalle forze di compensazione che fanno ricadere la società o i sottogruppi nello stato precedente di deprivazione. Le condizioni che possono portare a trappole della povertà includono la presenza di soglie critiche, istituzioni disfunzionali ed effetti sull'appartenenza.

La povertà può intrappolare una società quando piccoli miglioramenti nella ricchezza media o nell'istruzione non sono sufficienti per portare la società a un livello di reddito pro-capite o benessere più elevato di stato stazionario. Piccoli miglioramenti potrebbero non fornire il cuscinetto necessario per assorbire gli shock (cattive condizioni di salute, maltempo e bestiame malato, ad esempio) che possono colpire la tipica famiglia a basso reddito. La ricchezza media deve essere sufficientemente elevata in modo che le battute d'arresto transitorie non portino a dissipazioni sostenute della ricchezza.

È possibile che un intero paese sia "bloccato" a un livello di reddito pro capite così basso da non poter sfuggire alla povertà? E i sottogruppi all'interno di un determinato paese? Questi

---

<sup>79</sup> È possibile affermare che il paradosso della povertà sia il risultato della somma delle diverse trappole della povertà.

sottogruppi sono condannati a vivere in povertà in mezzo alla prosperità generale? La risposta a queste domande è "sì", a determinate condizioni.

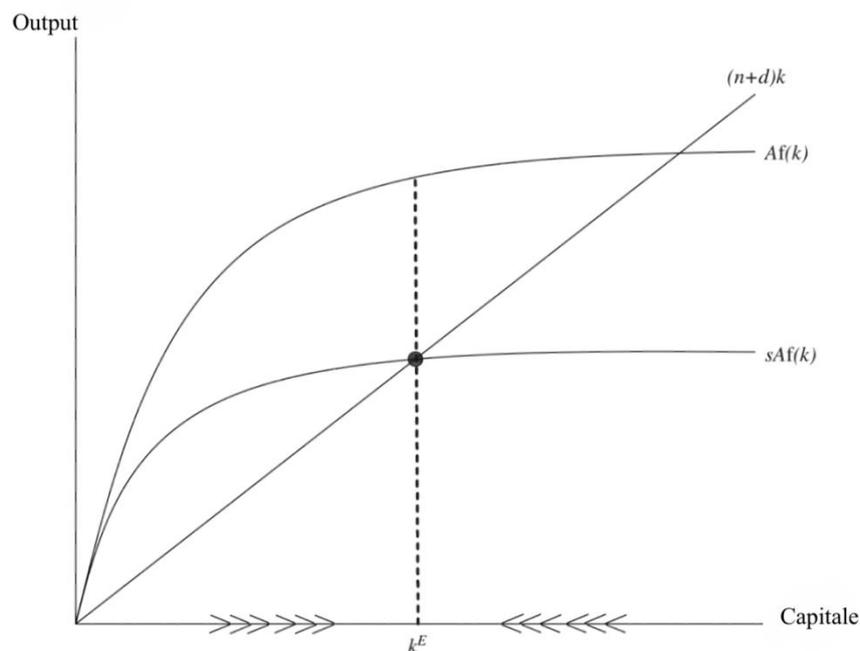
Si consideri un modello di crescita neoclassico standard (vedi Solow, 1956) in cui la produzione pro-capite  $q$  è prodotta da una funzione di produzione  $Af(k)$ , dove  $A$  è la produttività totale dei fattori e  $k$  è il rapporto capitale-lavoro. Per il momento riteniamo che  $A$  sia costante. Il tasso di risparmio nazionale è  $s$  e  $d$  è il tasso di deprezzamento del capitale, dove  $n$  indica il tasso di crescita della popolazione. Il tasso di accumulazione del capitale  $dk/dt$  è dato da:

$$(3) \quad \frac{dk}{dt} = sAf(k) - (n + d)k$$

Un cambiamento nel rapporto capitale-lavoro è chiamato capital deepening. Il termine  $(n + d)k$  è chiamato capital widening ed è uguale all'ammontare del risparmio pro-capite necessario per mantenere costante il rapporto capitale-lavoro di fronte alla crescita della popolazione e al deprezzamento del capitale. L'equazione 3 indica che il capital deepening equivale al risparmio pro-capite meno il capital widening.

Il modello neoclassico standard è rappresentato come segue:

Figura 21: Modello neoclassico di crescita economica



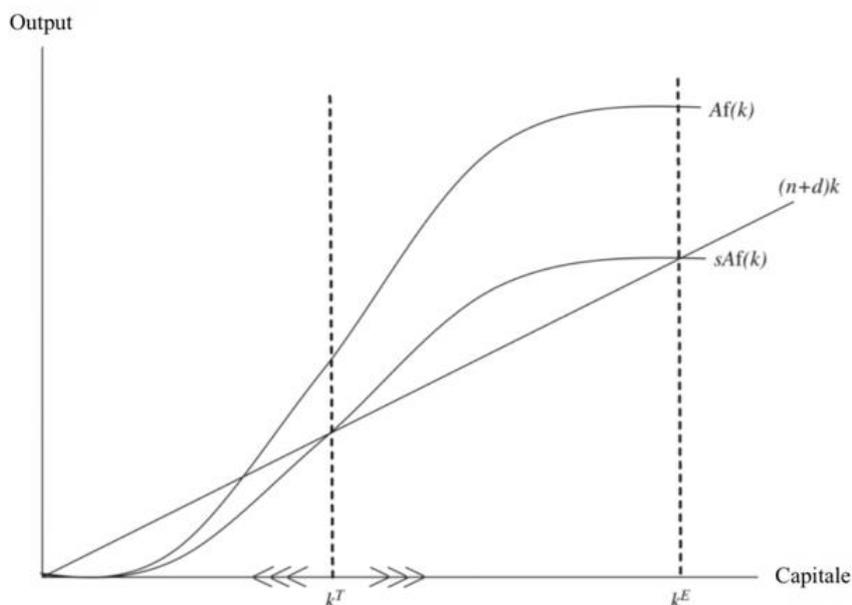
Fonte: N. Gregory Mankiw e Mark P. Taylor, Macroeconomia, 2015, Zanichelli

L'economia cresce in termini pro-capite finché il risparmio pro-capite supera il capital widening. Se il risparmio è inferiore al capital widening, l'economia sperimenta un calo della produzione pro-capite. Il modello neoclassico standard è tipicamente presentato come se l'economia crescesse necessariamente quando  $k$  è molto basso, come nel famoso diagramma riprodotto in figura 21. Nella figura, si assume che  $sAf(k)$  sia molto ripido all'origine e, in

particolare, più ripido del raggio  $(n + d)k$  dall'origine. In quel caso, quando  $k$  è basso,  $dk/dt$  è positivo, poiché è uguale alla distanza verticale tra la curva  $sAf(k)$  e il raggio  $(n + d)k$ . Infatti, a partire da un rapporto capitale-lavoro molto basso,  $k$  e  $q$  aumentano asintoticamente fino a raggiungere un equilibrio di stato stazionario positivo unico a  $k^E$  e  $q^E = Af(k^E)$ .

In realtà, la situazione rappresentata in figura è un caso speciale, e per di più poco plausibile. Quando  $k$  è molto basso, altre due cose tendono ad essere vere. In primo luogo, anche la produttività marginale del capitale tende ad essere molto bassa (anziché quasi infinita, come presuppone la teoria standard), perché è necessaria una soglia minima di capitale prima che i processi di produzione moderni possano essere avviati. La produzione in fabbrica richiede, ad esempio, un'infrastruttura di base di elettricità, strade e un porto funzionante, nonché una forza lavoro alfabetizzata e numerata. Quando queste condizioni di base non sono presenti, piccoli incrementi di  $k$  possono avere scarso effetto. Tuttavia, una volta che le infrastrutture di base e il capitale umano sono presenti, la produttività marginale del capitale può effettivamente diventare molto alta in un paese a basso reddito. La soglia del capitale può essere vista nella figura 22: piccoli incrementi di  $k$  al di sotto di una soglia  $k^T$  potrebbero fare poco per aumentare la produzione e la curva  $sAf(k)$  potrebbe essere molto piatta vicino all'origine. Diventa quindi ripido in una gamma media prima di appiattirsi ancora una volta ad alti livelli di  $k$ . In breve, c'è un periodo iniziale di rendimenti crescenti per la scala del capitale prima che i rendimenti della scala costanti o decrescenti più tradizionali si instaurino.

Figura 22: Modello di crescita con soglia minima dello stock di capitale

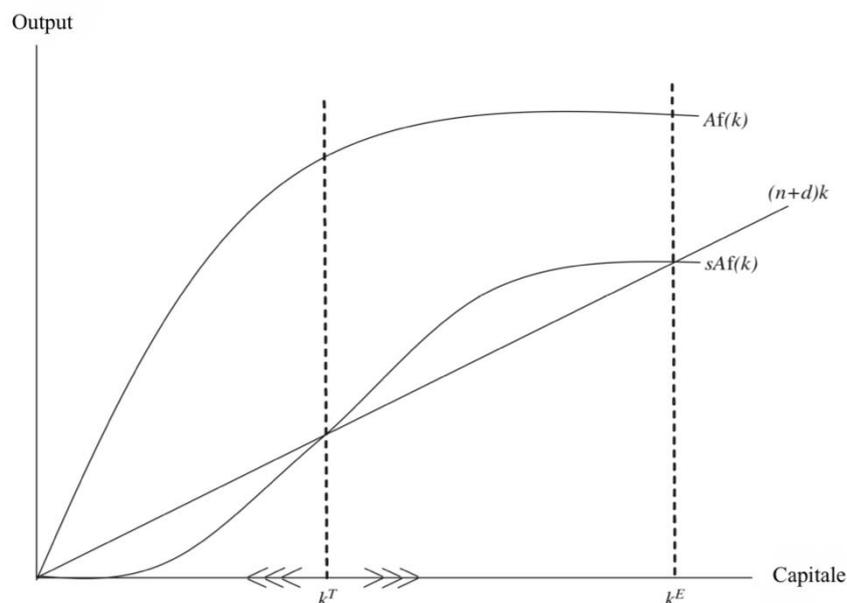


Fonte: J. D. Sachs, J.W McArthur, G. Schmidt-Traub, M. Kursk, C. Bahadur, M. Faye, G. McCord

In secondo luogo, il tasso di risparmio può diventare molto basso o addirittura negativo quando  $k$  è molto basso, perché le famiglie povere non risparmiano, ma piuttosto devono utilizzare tutto (e a volte anche di più) il loro reddito attuale nella lotta per sopravvivere. Una

volta soddisfatti i bisogni di base, le famiglie povere possono risparmiare una parte del reddito, ma non prima. La trappola del risparmio porta a un'immagine come la figura 23, in cui  $sAf(k)$  è meno ripida di  $(n + d)k$  quando  $k$  è molto basso, e poi diventa più ripida in un intervallo intermedio. Si noti che  $sAf(k)$  appare come nella figura 22 anche senza assumere un livello di soglia del capitale. L'implicazione chiave delle figure 22 e 23 è che  $dk/dt$  è negativo quando  $k < k^T$ . Quando un'economia inizia con un capitale molto basso, sia il rapporto capitale-lavoro che la produzione pro-capite tendono a diminuire nel tempo. I più poveri in effetti diventano sempre più poveri, spinti in una povertà più estrema dalla mancanza di accumulazione di capitale che sia in linea con la crescita della popolazione. Solo quando un'economia ha un rapporto capitale-lavoro al di sopra di una soglia minima  $k^T$  tende a raggiungere la crescita economica e la convergenza verso lo stato stazionario  $k^E$  e  $q^E$ .

Figura 23: Trappola del risparmio



Fonte: J. D. Sachs, J.W McArthur, G. Schmidt-Traub, M. Kursk, C. Bahadur, M. Faye, G. McCord

Senza fare ricorso alle equazioni differenziali è possibile analizzare la trappola della povertà attraverso una rappresentazione descrittiva.

Si consideri una comunità economica composta da 1.000.000 individui poveri, ciascuno avente un capitale iniziale pari a €900. Il rapporto capitale/lavoro è pari a 3€ (cioè sono necessari €3 di capitale per ogni €1 di produzione annua). Il deprezzamento annuo del capitale è del 2%; in questo modo un capitale di €1.000.000 varrà circa €835.000 dieci anni dopo. Il capitale iniziale di ogni individuo genera un reddito annuo pari a €300 per persona (€900 diviso €3). Il PIL di tale comunità è pertanto pari a €300.000.000. Infine, la popolazione ha un tasso di crescita pari al 2% annuo (in questo modo, 10 anni dopo la comunità avrà circa 1.2 milioni di cittadini).

Dato che tutti gli individui della comunità sono poveri, nessuno di loro risparmia dato che il reddito iniziale di €300 è appena sufficiente per sopravvivere (non c'è un accumulo di risorse). Dopo un decennio, il capitale iniziale totale della comunità passerà da €900.000.000 a €750.000.000 mentre la popolazione sarà aumentata del 20% ( $2\% * 10$ ). In questo modo il

capitale iniziale di ciascuno individuo sarà diminuito e pari a €625 ( $€750/1.2$ ). Dal momento che il capitale iniziale è diminuito ciascun cittadino non produrrà più €300 ma solo €209 l'anno e non saranno in grado di soddisfare i bisogni di base. Portando avanti nel tempo una tale situazione si spingono le persone in spirali di povertà estrema nelle quali non sono più in grado di soddisfare nemmeno i bisogni primari necessari alla sopravvivenza. Nell'esempio semplificato di questa piccola comunità è possibile notare come le scelte individuali riguardino soltanto la propria parte del reddito che si accumula ma non essendo un'azione che si può intraprendere (in quanto i bisogni primari devono essere soddisfatti) i singoli individui non sono in grado di modificare o arrestare lo sviluppo, matematicamente impossibile, di tale condizione.

D'altro canto, se si prende in considerazione una seconda comunità, in cui il capitale iniziale è il doppio rispetto alla prima comunità, quindi pari a €1.800.000.000 mentre tutti gli altri parametri sono rimasti identici alla prima comunità. Raddoppiando il capitale iniziale, raddoppia anche il reddito pro-capite che in questa comunità è pari a €600 per-capita. Dato che per soddisfare i bisogni fondamentali sono necessari €300, gli individui in questo contesto sono in grado di risparmiare. Si ipotizzi che gli individui risparmino il 30% del reddito in eccesso dei primi €300 impiegati nel soddisfacimento dei bisogni primari. Il risparmio aggregato sarà pari a €90.000.000 l'anno. Dopo un anno, il capitale si sarà deprezzato di €36.000.000 ma tale svalutazione è più che compensata dall'accumulo di nuova ricchezza (€90.000.000) infatti la comunità si è arricchita di €54.000.000 netti.

Grazie all'accumulazione l'anno prossimo il capitale iniziale sarà maggiore rispetto all'anno precedente e pari a €1.854.000.000, a differenza della prima comunità in cui il capitale iniziale diminuiva. Questo capitale iniziale genera un PIL di €618.000.000 circa ( $€1.854.000.000$  diviso 3). La popolazione, anche in questo caso, è aumentata del 2% annuo e in questo modo il reddito pro-capite diventa circa €606 ( $€618/1.2$ ) registrando un aumento anche a livello pro-capite del 1%. Il reddito pro-capite continuerà ad aumentare a ritmo costante nel caso in cui non si verificano variazioni nei parametri. Dunque, l'economia cresce senza il bisogno di aiuti esogeni.

È importante notare come sia bastato un punto di partenza diverso (maggiore), mantenendo tutti gli altri parametri immutati per generare sviluppo e crescita laddove nel primo caso si creava povertà.

Le considerazioni fatte precedentemente riconducono alle trappole della povertà. In primo luogo, numerose deviazioni dal benchmark neoclassico generano un fallimento del mercato. A causa di questi fallimenti, non sempre vengono adottate buone tecnologie e non sempre vengono intrapresi investimenti produttivi. Esistono equilibri inefficienti. In secondo luogo, le istituzioni non sono sempre semplici variabili di scelta per pianificatori nazionali benevoli. Nella realtà esse sono "path dependance" in quanto coloro che detengono attualmente il potere hanno interesse quasi sempre nella sua perpetrazione. Razionalità limitata, informazioni imperfette e transazioni costose rendono le istituzioni e le altre "regole del gioco" fondamentali per la performance economica; e gli equilibri per le istituzioni possono essere inefficienti.

Inoltre, questi equilibri inefficienti hanno la cattiva abitudine di rafforzarsi come già specificato. Le istituzioni corrotte possono generare incentivi che premiano una maggiore corruzione. I lavoratori con competenze osservate in modo imperfetto in una popolazione non qualificata possono essere trattati come scarsamente qualificati dalle imprese e quindi hanno pochi incentivi a investire grandi somme nell'istruzione. La bassa domanda scoraggia gli

investimenti nella tecnologia dei rendimenti crescenti, che riduce la produttività e rafforza la domanda bassa. Che questi risultati inefficienti si auto-rinforzino è importante; se non fosse così allora presumibilmente gli agenti si farebbero presto strada verso un migliore equilibrio.

È facile immaginare altri potenziali scostamenti dal benchmark competitivo neoclassico che causano il fallimento del mercato. Uno è l'aumento dei rendimenti di scala, sia interni che esterni. L'aumento dei rendimenti è importante perché sviluppo è quasi sinonimo di industrializzazione e di adozione di moderne tecniche di produzione in agricoltura, manifattura e servizi. Queste moderne tecniche comportano sia costi fissi (economie interne) sia una maggiore specializzazione del processo produttivo, quest'ultima per facilitare l'applicazione delle macchine.

La presenza di costi fissi per una data tecnologia è più preoccupante per il benchmark neoclassico nei paesi poveri perché la scala del mercato è relativamente piccola. Se i mercati sono piccoli, il presupposto neoclassico che le tecnologie siano convesse su scala efficiente potrebbe essere violato. Lo stesso punto vale per la scala di mercato e la specializzazione, nel senso che per i paesi poveri un determinato aumento della scala di mercato può portare a molte più opportunità di impiegare la produzione indiretta.

Un'altra fonte di rendimenti crescenti deriva dal fatto che le moderne tecniche di produzione sono ad alta intensità di conoscenza. Conoscenza che è assente nei paesi non sviluppati.

Un'altra deviazione dall' "equilibrio" neoclassico è causata dal fallimento nei mercati del credito e delle assicurazioni. I mercati dei prestiti e delle assicurazioni soffrono più acutamente della maggior parte delle imperfezioni associate alla mancanza di informazioni complete e simmetriche e di tutti i problemi inerenti al commercio anonimo nel tempo. I mutuatari possono essere inadempienti o cercare di non rimborsare i prestiti. L'assicurato può diventare lassista nella protezione dei propri beni.

Un risultato di queste difficoltà è che i prestatori di solito richiedono garanzie dai loro mutuatari. Garanzie che sono sempre carenti nel caso degli individui poveri. Di conseguenza, i poveri sono vincolati dal credito. Ciò può portare a un risultato inefficiente che si auto-rinforza: è necessaria una garanzia per prendere in prestito i fondi. Sono necessari fondi per sfruttare le opportunità economiche, in particolare quelle che comportano costi fissi. La capacità di sfruttare le opportunità determina il reddito, e attraverso il reddito è determinata la ricchezza dell'individuo, e quindi la sua capacità di fornire garanzie. Così i poveri non hanno accesso ai mercati del credito, che è a sua volta la causa della loro stessa povertà.

Per quanto riguarda l'assicurazione, è stato notato che, combinata con un accesso limitato al credito, la mancanza di assicurazione è più problematica per i poveri che per i ricchi, perché i poveri non possono autoassicurarsi utilizzando la propria ricchezza. Di conseguenza, una persona povera che desidera avere un percorso di consumo regolare può essere costretta a scegliere attività con bassi rendimenti, possibilmente al costo maggiore rispetto a rendimenti maggiori. Nel tempo, un reddito medio più basso porta a una maggiore povertà.

I mercati del credito e delle assicurazioni non sono l'unico settore dell'economia in cui le informazioni limitate sono importanti. Né la mancanza di informazioni è l'unico vincolo all'interazione economica.

I modelli di trappole della povertà a livello di paese implicano che i paesi bloccati nelle trappole soffriranno di livelli di reddito stagnanti per lunghi periodi di tempo.

Le principali trappole a livello di paese sono:

- Trappole della povertà basate sul risparmio: Le trappole della povertà basate sul risparmio sono state tra le prime ad essere sviluppate in modelli formalmente articolati. L'idea di base è semplice: se i paesi (o gli individui) sono troppo poveri per risparmiare, non possono accumulare capitale, e quindi i loro redditi possono crescere solo al tasso di crescita della produttività totale dei fattori. Se questa crescita della produttività è bassa o nulla, i redditi saranno stagnanti. Mentre l'argomento teorico è stato compreso da molto tempo, l'evidenza empirica relativa a questo meccanismo è molto più recente;
- Trappole della povertà basate su modelli "big-push": Un altro possibile meccanismo alla base della trappola della povertà deriva dal punto di vista che vi sono rendimenti di scala crescenti nel settore "moderno" dell'economia (per semplicità, di solito pensato come manifatturiero), e rendimenti costanti nel settore tradizionale (di solito pensato come agricoltura). Se l'economia dedica la maggior parte delle sue risorse alla produzione nel settore tradizionale, i salari saranno equalizzati a un livello basso tra i settori. Se d'altra parte l'economia fa una "grande spinta" per allocare la maggior parte delle sue risorse al settore moderno, può realizzare i benefici di rendimenti crescenti e godere di salari elevati in entrambi i settori e un livello di reddito complessivo elevato. Le prove empiriche dirette sull'importanza di tali meccanismi sono scarse, soprattutto perché è difficile districare gli effetti degli sforzi politici per promuovere settori e attività "moderni" da altri fattori che guidano la crescita aggregata. In assenza di tali prove dirette, la letteratura ha prodotto suggestivi esercizi di calibrazione che puntano a conclusioni alquanto contrastanti.
- Trappole della povertà nutrizionale: Uno dei primi esempi di trappola della povertà a forma di S a livello individuale si basa sui livelli di nutrizione (ad esempio, Mazumdar 1959, formalizzato in Dasgupta e Ray 1986). In questo modello, la povertà può auto-rafforzarsi perché gli individui poveri sono troppo malnutriti per essere fisicamente in grado di svolgere un lavoro produttivo, quindi non guadagnano abbastanza o producono cibo sufficiente per alleviare questa malnutrizione. L'idea è che il legame tra assunzione di cibo e capacità di lavoro fisico non sia lineare con rendimenti crescenti quando si parte da un livello di consumo basso. Attualmente situazioni del genere si verificano solitamente in presenza di carestie;
- Trappole della povertà comportamentali: Affinché gli individui possano uscire dalla povertà da un basso livello iniziale di capitale, devono risparmiare e reinvestire continuamente. Tuttavia, recenti lavori sull'economia comportamentale suggeriscono che la povertà può auto-rafforzarsi a causa del modo in cui influenza il processo decisionale (la c.d. mentalità della scarsità);
- Trappole della povertà geografiche: Jalan e Ravallion (2002) definiscono una "trappola della povertà geografica" che si verifica quando le caratteristiche di una regione geografica sono tali che il consumo di una famiglia non può aumentare nel tempo mentre una famiglia altrimenti identica che vive in un'area diversa e meglio dotata godrebbe un tenore di vita in aumento.

Per superare condizioni del genere sono necessari aiuti esterni in quanto gli individui non sono in grado di sormontare queste trappole con le loro singole forze<sup>80</sup> a causa dello stesso paradosso della povertà. Sono necessari degli aiuti esterni senza i quali le condizioni attuali sono destinate a protrarsi nel tempo. Il paradosso è riscontrabile anche negli aiuti internazionali verso i paesi del terzo mondo. In quanto date le condizioni in cui versano tali paesi, gli investimenti esteri sono scoraggiati nonostante quelli siano i paesi ad averne più bisogno.

Ma non tutti i paesi la pensano in questo modo.

### 3.4 Obiettivi esistenti e possibili soluzioni

Nonostante la povertà sia un fenomeno presente nella società dall'inizio dei tempi esso è diventato un problema nel momento in cui si sono create le classi sociali all'interno delle popolazioni. Inizialmente all'interno della società essere poveri era la norma e le vite agiate erano riservate principalmente ai sovrani delle nazioni. Nel momento in cui si è verificato un cambiamento strutturale e gli individui hanno iniziato a differenziarsi tra loro in base al proprio reddito che la povertà è diventata un problema. Problema per il quale si è iniziato a cercare una soluzione nel momento in cui i suoi costi sociali hanno raggiunto livelli macroeconomici.

Sebbene la riduzione della povertà non sia avvenuta con la rapidità che si vorrebbe, una quantità considerevole di ciò che è utile nella lotta contro la povertà è nota; così come è noto ciò che non è utile.

La crescita economica è uno dei principali motori della riduzione della povertà. Ma la crescita economica singolarmente non porta all'eliminazione della povertà. Le critiche principali a questa soluzione sono in primis che la crescita economica non è un destino ineludibile delle nazioni, il punto di partenza ha delle enormi implicazioni sul punto d'arrivo e infine c'è chi sostiene che la crescita economica non faccia altro che incrementare le disuguaglianze tra gli individui. Per quanto riguarda l'ultimo aspetto in realtà si verificherà sempre una certa disparità di reddito. Queste disuguaglianze sono riconducibili alla ricompensa per le invenzioni e innovazioni e/o l'assunzione di rischi che catalizzano la crescita; in quanto non si parla di un'uguaglianza imposta tra i cittadini, la presenza di disparità è giustificata. Il punto chiave in questa analisi è che nonostante la presenza di disuguaglianze sia in qualche modo bilanciata ai benefici che ne derivano, agli individui in fondo alla scala sociale dovrebbe essere permesso di vivere con dignità.

Analizzando la prima critica alla crescita economica si evidenzia l'importanza delle istituzioni all'interno dei processi di crescita, che come specificato in precedenza non sempre sono ben funzionanti. L'evidenza suggerisce che in alcune aree del mondo ad alta povertà a crescita lenta, la corruzione è pervasiva. In effetti, è una tassa sulla creatività, l'iniziativa e l'imprenditorialità. Mina la fiducia che è il fondamento dei contratti e dei mercati. Quando lo Stato è corrotto, le persone hanno pochi mezzi per riparare i torti perpetrati contro di loro. In questo caso, la corruzione sistemica è un meccanismo mediante il quale lo Stato estrae risorse

---

<sup>80</sup> Immaginate di provare a far rotolare una palla su per una collina. Se la quantità di energia a disposizione non è sufficiente a far rotolare la palla oltre la sommità della collina non importa quanti tentativi si effettuino, i meccanismi di funzionamento (in questo esempio le leggi della fisica) non permetteranno di raggiungere lo scopo.

dalle persone. Ma alcune istituzioni contribuiscono alla riduzione della povertà: le cosiddette istituzioni inclusive. Le istituzioni inclusive incoraggiano un'ampia partecipazione alla vita economica e politica di una società. Migliorano la crescita economica dimostrando che gli individui sono incentivati a lavorare, risparmiare, investire, innovare e assumersi dei rischi. Consentono alle persone di trattenere una quota significativa di ricompense dai loro sforzi. Esempi di istituzioni inclusive includono pari protezione ai sensi della legge e diritti di proprietà sicuri. Questa tipologia di istituzioni si contrappone alle istituzioni estrattive, le quali incanalano i benefici dell'attività economica di una società nelle mani di un ristretto segmento della società. Soffocano la crescita economica riducendo il ritorno all'iniziativa e alla creatività individuali. Esempi di istituzioni estrattive includono un divieto sulla proprietà privata, la coercizione sponsorizzata dallo Stato e, naturalmente, l'estremo, la schiavitù. La presenza di istituzioni esclusive caratterizza i paesi in via di sviluppo e in maggior parte i paesi sottosviluppati. Queste tipologie di istituzioni incentiva la violenza, infatti per i paesi in via di sviluppo, la violenza sotto forma di guerre civili o internazionali inibisce la capacità di una società di ridurre la povertà. Difatti, è probabile che peggiori la povertà. Le infrastrutture (strade, ponti, strutture, centrali elettriche e porti) sono la spina dorsale dell'attività economica del settore privato e della fornitura di servizi pubblici, come l'istruzione e la sanità. La guerra distrugge la terra e le infrastrutture; distrugge anche la risorsa più vitale di qualsiasi società, le persone stesse. I tassi di mortalità infantile e malnutrizione aumentano a causa della guerra. L'aspettativa di vita diminuisce necessariamente tra la popolazione civile e militare. La società non può sostituire facilmente i talenti perduti e il capitale umano di persone altamente creative o intraprendenti. A questi costi si aggiungono quelli associati all'uso di fondi pubblici per raccogliere, mantenere e armare i militari.

Solitamente in presenza di istituzioni inclusive si verifica uno sviluppo dei mercati che permette ai Paesi di specializzarsi nelle attività in cui risultano essere più produttivi. Diversamente per quanto riguarda i paesi sottosviluppati in cui non c'è un'industria sviluppata e l'attività principale è l'agricoltura, dunque si esclude lo sviluppo dei mercati. Un altro fattore inibitorio dello sviluppo nei paesi sottosviluppati è l'assenza di infrastrutture. Le lacune infrastrutturali sono difficili da colmare perché richiedono finanziamenti su larga scala.

Poiché i mercati a volte falliscono, le società spesso implementano reti di sicurezza sociale per sostenere le persone che vivono in povertà. Secondo la Banca mondiale, gli ammortizzatori sociali "sono misure non contributive progettate per fornire un sostegno regolare e prevedibile alle persone povere e vulnerabili". Una rete di sicurezza sociale può assumere molte forme. Queste reti di sicurezza sociale sono molto presenti nei paesi sviluppati e con il passare del tempo hanno assunto importanza nei paesi in via di sviluppo. Mentre per quanto riguarda i paesi sottosviluppati queste reti sono quasi o totalmente assenti in quanto non ci sono istituzioni in grado di supportarle. Molto criticate dall'opinione pubblica in quanto si ritiene che questa tipologia di aiuti faccia diventare gli individui poveri dipendenti dagli aiuti stessi eliminando qualsiasi incentivo a diventare indipendenti.

Spostando l'attenzione sull'importanza del punto di partenza sul punto di arrivo nel processo di crescita economica in un determinato momento, si aprono le porte al ruolo delle organizzazioni internazionali e agli aiuti (come investimenti diretti esteri) da parte di altri paesi nel modificare la traiettoria di crescita che altrimenti sarebbe definita dal punto di partenza dei paesi poveri. Gli aiuti esteri possono essere erogati attraverso il trasferimento internazionale di

capitali, beni o servizi da un paese o un'organizzazione internazionale a beneficio del paese destinatario o della sua popolazione. Gli aiuti possono essere economici, militari o umanitari di emergenza (ad esempio, aiuti forniti a seguito di calamità naturali). Gli aiuti esteri solitamente prevedono il trasferimento di risorse finanziarie o merci (ad es. cibo o attrezzature militari) o attività di consulenza e formazione tecnica. Le risorse possono assumere la forma di sovvenzioni o crediti agevolati (ad esempio crediti all'esportazione). La tipologia più comune di aiuto esterno è l'assistenza ufficiale allo sviluppo (APS), che è l'assistenza indirizzata a promuovere lo sviluppo e contrastare la povertà. La fonte primaria di APS (che per alcuni paesi rappresenta solo una piccola parte della assistenza ricevuta) sono le sovvenzioni bilaterali da un paese all'altro, anche se alcuni degli aiuti siano sotto forma di prestiti e talvolta gli aiuti siano indirizzati attraverso organizzazioni internazionali e organizzazioni non governative (ONG). Ad esempio, il Fondo monetario internazionale (FMI), la Banca mondiale e il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF) hanno fornito importi significativi di aiuti ai paesi e alle ONG coinvolte nelle attività di assistenza.

I paesi spesso forniscono aiuti stranieri per eliminare o prevenire danni e rischi e incrementare la propria sicurezza. In questo senso, l'assistenza economica può essere utilizzata per impedire che governi amici cadano sotto l'influenza di quelli ostili o come pagamento per il diritto di stabilire o utilizzare basi militari su suolo straniero. Gli aiuti esteri, quindi, possono essere utilizzati per raggiungere gli obiettivi diplomatici di un paese (tra cui riconoscimento, sostegno e l'ottenimento di determinate posizioni all'interno di organizzazioni internazionali o semplicemente per facilitare la mobilità). Altri scopi degli aiuti esteri includono la promozione del commercio internazionale (in particolare attraverso obblighi di utilizzazione degli aiuti per l'acquisto dei prodotti del paese donatore) e la diffusione della lingua, cultura o religione del benefattore. I paesi forniscono anche aiuti per mitigare ai disastri naturale o provocati dall'uomo come carestie, malattie e guerre, per promuovere la crescita economica attraverso lo sviluppo, per aiutare a stabilire o rafforzare le istituzioni politiche e per far fronte a una varietà di problemi transnazionali, tra cui malattie, terrorismo e altri crimini e distruzione dell'ambiente. Poiché la maggior parte degli aiuti esteri sono ideati per fronteggiare contemporaneamente diversi scopi, è difficile identificare un obiettivo come quello centrale o più importante.

La prima forma di aiuto straniero era l'assistenza militare progettata per aiutare le parti in guerra che erano in qualche modo considerate strategicamente importanti. L'utilizzo di queste tipologie di aiuti nell'era moderna ebbe inizio XVIII secolo. Nel XIX e XX secolo le grandi potenze europee al fine di migliorare le infrastrutture delle proprie colonie e al fine di aumentare la produttività economica, trasferivano ingenti somme di denaro. La struttura e la portata degli aiuti esteri oggi possono essere ricondotte a due importanti sviluppi dopo la Seconda guerra mondiale:

1. L'attuazione del Piano Marshall, un pacchetto sponsorizzato dagli Stati Uniti per riabilitare le economie di 17 paesi dell'Europa occidentale e meridionale;
2. La fondazione di importanti organizzazioni internazionali, comprese le Nazioni Unite, l'FMI e la Banca mondiale.

Il ruolo di queste organizzazioni internazionali nell'allocazione di fondi internazionali, nella determinazione delle qualifiche per beneficiare degli aiuti e nella valutazione del grado di efficienza degli aiuti esteri è stato di fondamentale importanza nella lotta contro la povertà. L'aiuto estero odierno si distingue non solo perché a volte è umanitario (con poco o nessun

interesse personale da parte del paese donatore) ma anche per le sue dimensioni e trasparenza dei trasferimenti. Molti risultati sono stati raggiunti, le linee di povertà rispetto agli anni Quaranta hanno visto un significativo innalzamento così come le aspettative di vita e gli standard di vita.

Nella lotta contro la povertà l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha ricoperto un ruolo centrale attraverso il programma di sviluppo internazionale. Il programma di sviluppo internazionale è stato attivamente guidato dalle Nazioni Unite (ONU) e dalle sue agenzie tecniche e dai suoi fondi sin dal loro inizio alla fine degli anni '40. Fino agli anni '90, l'approccio era frammentato e disgiunto avviato dalle sue agenzie o fondi specializzati in vari Vertici e Conferenze mondiali per affrontare le tre dimensioni dello sviluppo: economica, sociale e ambientale. La Dichiarazione del Millennio e gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals) hanno visto la convergenza dell'agenda di sviluppo del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP), Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP), Organizzazione mondiale della sanità (OMS), Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF), Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) e altre agenzie di sviluppo. Gli obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals) adottati di recente riflettono un ulteriore rafforzamento della convergenza dell'agenda di sviluppo. Gli SDG rafforzano anche l'equità, i diritti umani e la non discriminazione.

Gli MDG hanno generato partnership nuove e innovative, hanno galvanizzato l'opinione pubblica e hanno mostrato l'immenso valore di fissare obiettivi ambiziosi. Mettendo le persone e le loro esigenze immediate in primo piano, gli MDG hanno rimodellato il processo decisionale sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo. Ha aiutato a far uscire più di un miliardo di persone dalla povertà estrema, a fare breccia contro la fame, a consentire a più ragazze che mai di frequentare la scuola e a proteggere il nostro pianeta. Tuttavia, le disuguaglianze persistono e il progresso non è stato uniforme. I poveri del mondo rimangono concentrati in modo schiacciante in alcune parti del mondo. Diverse donne continuano a morire durante la gravidanza o per complicazioni legate al parto. Il progresso tende a "evitare" le donne e coloro che si trovano nella posizione più bassa della scala economica o che sono svantaggiati a causa della loro età, disabilità o etnia. Questo implica che il progresso invece di migliorare la propria condizione di vita ne comporta un peggioramento. Le disparità tra le aree rurali e quelle urbane rimangono pronunciate.

Gli obiettivi MDG dovevano essere raggiunti entro il 2015 ma per molti di essi il traguardo era ancora lontano. Così fu sottoscritta l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals) dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Si parla di obiettivi da raggiungere entro il 2030. Gli SDG possono essere sostanzialmente suddivisi in tre categorie: primo, un'estensione degli MDG che include i primi sette SDG; il secondo gruppo è l'inclusività (posti di lavoro, infrastrutture, industrializzazione e distribuzione). Include gli obiettivi 8, 9 e 10; e il terzo gruppo è sulla sostenibilità e l'urbanizzazione che copre gli ultimi sette obiettivi: "città e comunità sostenibili, consumo e produzione della vita sott'acqua; azione per il clima; risorse e ambiente; pace e giustizia; e i mezzi di attuazione e partenariato globale per esso".

Gli obiettivi degli SDG sono 17. L'agenda incorpora anche un programma d'azione per un totale di 169 target.

Nello specifico:

1. Sconfiggere la povertà
2. Sconfiggere la fame
3. Salute e benessere
4. Istruzione di qualità
5. Parità di genere
6. Acqua pulita e servizi sanitari
7. Energia pulita e accessibile
8. Lavoro dignitoso e crescita economica
9. Imprese, innovazione e infrastrutture
10. Ridurre le disuguaglianze
11. Città e comunità sostenibili
12. Consumo e produzione responsabili
13. Lotta contro il cambiamento climatico
14. La vita sott'acqua
15. La vita sulla terra
16. Pace, giustizia e istituzioni solide
17. Partnership per gli obiettivi

Le principali sfide che devono essere affrontate per raggiungere gli SDG sono che alcuni degli obiettivi che sono stati valutati mostrano che il costo degli SDG è enorme. I calcoli approssimativi hanno valutato il costo di fornire una rete di sicurezza sociale per sradicare la povertà estrema a circa \$ 66 miliardi all'anno, mentre gli investimenti annuali nel miglioramento delle infrastrutture (acqua, agricoltura, trasporti ed elettricità) potrebbero arrivare a un totale di \$ 7 trilioni a livello globale. Nonostante le numerose conferenze, queste non sono riuscite ad alleviare le preoccupazioni che non ci siano fondi sufficienti per soddisfare la natura ambiziosa degli obiettivi. Oltre a ciò, mantenere la pace è essenziale per lo sviluppo. Una minaccia alla pace e alla stabilità internazionale da parte di attori non statali sta emergendo come un fattore importante sia per i paesi sviluppati che per quelli in via di sviluppo. Inoltre, misurare i progressi diventa un punto chiave per capire quanti risultati sono stati ottenuti. Una serie di obiettivi negli SDG non è quantificata. Anche se si limitano a due indicatori per obiettivo, ci sono 338 indicatori da monitorare e segnalare e "Avere 169 obiettivi è come non avere alcun obiettivo" (New York: The Economist; 2015). La misurabilità dipende essenzialmente dalla disponibilità dei dati e dalla capacità di misurarli. Infine, è di estrema importanza responsabilizzare gli input a tutti i livelli al fine di ottenere degli output.

È importante notare che, sebbene gli SDG abbiano una dimensione globale, la loro attuazione dipende dalle priorità date da ciascun paese e da come le questioni di sostenibilità competono con i problemi principali di ciascun paese. Le attuali politiche e misure esistenti a livello di ogni paese mostrano l'evoluzione della consapevolezza nella comunità locale dello sviluppo sostenibile dell'economia e le sue implicazioni per la società, l'economia e l'ambiente.

La pandemia da SARS-CoV-2 (Covid-19) che attualmente ha colpito duecento venti nazioni, rappresenta una delle crisi sanitarie con una conseguente crisi economica tra le più dure che la società moderna ha mai vissuto. "Le pandemie non sono solo malattie con una diffusione internazionale molto ampia, ma possono anche essere considerate come "specchi" che riflettono l'efficienza dei sistemi sanitari nazionali, ed eventi che possono avere un forte

impatto sui processi organizzativi e sociali, sull'economia a più livelli, sui sistemi istituzionali, sulle relazioni internazionali” (Europa Atlantica, 2020). Le città rappresentano i nodi cruciali di intervento per migliorare le condizioni di vita e promuovere la sostenibilità. L'attuale pandemia, quindi, unita all'emergenza climatica, si traduce in un'emergenza urbana. Alla luce degli effetti devastanti del Covid-19 e del ripensamento del concetto di sostenibilità, l'obiettivo di sviluppare città e insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili perseguito dall'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 11 potrebbe ora richiedere una revisione in termini di indicatori utilizzato per il suo monitoraggio. Gli indicatori sono fondamentali poiché aiutano a rendere visibile e trasparente lo sviluppo sostenibile, consentire il confronto, costruire e armonizzare banche dati e fornire informazioni rilevanti per i processi decisionali e le politiche urbane e territoriali facilitando la comunicazione tra le arene.

È possibile affermare che molti traguardi che erano stati raggiunti hanno verificato un forte deterioramento a causa del Covid-19. Questo regredire in molti casi ha portato a situazioni peggiori rispetto a quelle antecedenti. Nonostante gli obiettivi internazionali siano in teoria la soluzione migliore ai problemi sociali presenti nella società, l'evidenza empirica dimostra che nella situazione globale c'è ancora molto da fare. La Banca Mondiale sostiene che l'attuale crisi sanitaria ha innescato una delle peggiori recessioni economiche dal 1870 avendo come risultato un aumento drammatico dei livelli di povertà. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, infatti quasi 90 milioni di persone potrebbero scendere sotto la soglia della povertà estrema, eliminando tutti i progressi raggiunti in termini di riduzione delle disuguaglianze e povertà.

Gli aiuti internazionali sono senza dubbio la risorsa di cui hanno più bisogno i paesi sottosviluppati; in quanto a causa del paradosso della povertà è un dato di fatto che questi paesi con le singole forze non siano in grado di creare un miglioramento. La critica in questo contesto è verso la modalità di impiego delle risorse stesse. Gli aiuti una tantum, anche se migliorano la situazione delle persone, comportano un beneficio a breve termine che una volta esaurito riporta verso la condizione antecedente senza alcun miglioramento del benessere. L'approccio innovativo è quello di aiuti a lungo termine che danno l'opportunità alle persone di migliorare la propria condizione attraverso le proprie forze ma con degli input che permettono di farlo. Ad esempio, un paese sottosviluppato sarà in grado di beneficiare maggiormente di una strada che porta verso la sorgente d'acqua potabile più vicina rispetto a una donazione internazionale di mille bottiglie di acqua.

Due casi di studio attraverso i quali è possibile analizzare l'effettività di queste argomentazioni sono il Manitoba Basic Annual Income Experiment (Mincome) in Canada (1974-1979) e la Grameen Bank (anche conosciuta come la “banca dei poveri”) ideata dal vincitore del Premio Nobel per la pace Muhammad Yunus.

Il Manitoba Basic Annual Income Experiment (Mincome), condotto circa 40 anni fa, era un ambizioso esperimento sociale progettato per valutare una serie di risposte comportamentali a un'imposta negativa sul reddito<sup>81</sup>, una forma specifica di reddito di base annuo (Guaranteed Annual Income – GAI). Negli anni '60 e '70, sia il governo americano che

---

<sup>81</sup> Strumento di politica fiscale. Si tratta di un'imposta personale sul reddito, al di sotto di una determinata soglia, definita minimo imponibile, si trasforma in un sussidio.

quello canadese hanno lanciato tra gli esperimenti sociali più innovativi e su larga scala mai tentati. Sono stati implementati cinque esperimenti separati di reddito annuo garantito (Guaranteed Annual Income) per testare i meccanismi di una politica sociale rivoluzionata che garantisse uno standard di vita di base a tutti. Mincome aveva due obiettivi primari, il primo esplicito e il secondo dei quali si è evoluto man mano che l'esperimento si svolgeva. Il primo obiettivo era "valutare le conseguenze economiche e sociali di un sistema di welfare alternativo basato sul concetto di imposta negativa sul reddito" e nello specifico "esaminare le risposte di offerta di lavoro delle famiglie e degli individui a un reddito annuo garantito" (Hum, Laub e Powell 1979, 1). Nel tempo si è evoluto un secondo obiettivo, non esplicitamente dichiarato nei documenti di progettazione, che era quello di comprendere le sfide amministrative e logistiche coinvolte nell'implementazione di un tale sistema in tutta la popolazione.

Così nel 1974 in Dauphin, una piccola cittadina del Canada, fu garantito un reddito base in grado di soddisfare i bisogni primari garantendo che nessuna famiglia cadesse oltre la linea di povertà stabilita. Il budget originariamente proposto era di 17 milioni di dollari, con il governo federale responsabile di tre quarti di esso. Il Canada e il Manitoba erano corresponsabili di tutte le questioni relative alla ricerca e Manitoba si assumeva il resto dei costi e la responsabilità esclusiva per le questioni operative (raccolta dei dati e amministrazione dei pagamenti). Ciò che è più sorprendente oggi, quando gli sforamenti dei costi sono di routine anche per progetti pubblici comuni, è che i 17 milioni di dollari sono diventati una cifra fissa man mano che l'esperimento procedeva e il costo totale per completare tutte le sue caratteristiche avveniva in un evidente ambiente inflazionistico. Di conseguenza, Mincome è stato ridimensionato per preservare le sue funzioni prioritarie. Nel 1978, il governo federale ha espresso preoccupazione per il costo del progetto. La mancanza di risorse per la ricerca nel budget portò i ricercatori ad accantonare l'esperimento Mincome e i risultati sperimentali non furono analizzati.

Venticinque anni dopo, Evelyn L. Forget (Economista e Professoressa presso il Dipartimento di Scienze Sanitarie Comunitarie presso l'Università di Manitoba e Direttore Accademico del Data Center Manitoba Research) trovò i risultati e per tre anni li sottomise ad analisi statistiche e non importa in che modo si osservassero, il risultato era sempre lo stesso: l'esperimento era stato un grande successo.

Evelyn L. Forget scoprì che le persone non solo erano diventate più ricche ma anche più intelligenti e in salute nel periodo successiva all'implementazione dell'esperimento. La performance scolastica migliorò in modo sostanziale. Il tasso di ospedalizzazione diminuì anch'esso in modo sostanziale (precisamente del 8,5% rispetto agli anni precedenti all'esperimento). I casi di violenza domestica così come i ricoveri per questioni di salute mentale diminuirono e il tasso di mantenimento dei lavori incrementò; al contrario chi lavorò di meno furono le neomamme e gli studenti che incrementavano il proprio livello di istruzione.

La principale critica nei confronti dei redditi di base è il loro costo. Analizzando però in termini di costo la povertà si nota che il suo mantenimento attuale presenta un costo maggiore rispetto al costo necessario per intraprendere un percorso volto alla sua riduzione. La povertà pesa su tutti, in quanto comporta delle spese maggiori in termini sanitari, per sussidi, per la povertà infantile, la violenza domestica e i maggiori livelli di criminalità in generale (e quindi maggiori tasse). Ragionando però sempre in termini di costi è possibile affermare che per un costo netto di 175 miliardi di dollari e cioè un quarto della spesa militare americana o l'1% del

PIL statunitense sarebbe possibile sradicare la povertà negli Stati Uniti attraverso un programma di reddito di base. Contestualizzando, il costo non è così ingestibile.

L'importanza della contestualizzazione dei fenomeni è stata evidenziata durante tutta l'analisi del fenomeno della povertà. Dunque, anche l'applicabilità delle soluzioni deve essere contestualizzata.

L'introduzione di un reddito di base può essere una soluzione in quei contesti in cui non si verifica una situazione di povertà cronica o estrema (come nel caso di Dauphin o dei paesi sviluppati in generale). Dato che si tratta di un'imposta negativa sul reddito che non permette di andare sotto una determinata soglia di povertà non è una soluzione applicabile in quei contesti in cui i redditi sono quasi o propriamente nulli e soprattutto in cui la maggioranza della popolazione vive in una tale situazione di povertà.

È in contesti del genere dove la Grameen Bank si rivelò un'idea rivoluzionaria. Una delle principali implicazioni della povertà è l'esclusione di crediti e prestiti in quanto non si dispone di garanzie adeguate. È questa variabile a differenziare la Grameen Bank dal resto delle banche in quanto fornisce prestiti a individui che non dispongono di garanzie ma semplicemente sulla "fiducia". La Grameen Bank è un'istituzione di microcredito e di sviluppo delle comunità che nasce su iniziativa dell'economista Muhammad Yunus in Bangladesh nel 1974 in seguito al suo incontro con Sofia Bugum, la quale aveva una piccola attività nella quale produceva sgabelli di bambù ma nonostante la grande fatica non riusciva a sollevare la sua famiglia dalla povertà. Yunus capì il perché instaurando un dialogo con la donna, la quale gli spiegò che non potendo rivolgersi a canali legittimi di credito, faceva (lei e tutte le altre persone della comunità) riferimento a quelli illegittimi, dove il costo del denaro era corrosivo. Continuando l'indagine Yunus si accorse che sarebbe stato possibile sottrarre dall'usura quarantadue famiglie attraverso l'erogazione di ottocento cinquantasei taka, ovvero meno di ventisette dollari. L'economista diede di tasca propria la somma consapevole del fatto che ciò non avrebbe risolto il problema ma poteva essere l'inizio di un nuovo modo di fare credito.

Dopo numerosi tentativi falliti di convincimento di alcune istituzioni finanziarie tradizionali, convinte che i poveri siano sempre insolubili e non meritevoli di credito in quanto non in possesso di garanzie reali, Yunus lancia un progetto pilota nel villaggio di Jobra in cui mette i propri soldi a garanzia delle somme prestate (che rispetto ai crediti tradizionali erano somme irrisorie) e negli anni si rivela un successo. Ma il successo non convinse comunque le istituzioni tradizionali. Nonostante la diffidenza Muhammad Yunus sapeva di avere una buona intuizione in quanto si rese conto che la povertà della gran parte della popolazione era la conseguenza dell'esclusione da qualsiasi circuito economico moderno. Le scelte povere che vengono effettuate dai poveri subiscono una forte trasformazione nel momento in cui si aumentano le opzioni a disposizione. Perdere la fiducia di un microcredito comporterebbe un peggioramento della propria situazione ed è questa la motivazione per cui il microcredito così inteso ha funzionato e funziona ancora oggi. Ovviamente nonostante non siano richieste garanzie esiste un meccanismo in grado di verificare che siano effettivamente le persone in bisogno ad accedere ai prestiti. A differenza dei prestiti tradizionali, nel caso dei microcrediti il denaro prestato non deve essere restituito per intero dopo un periodo prestabilito ma il rimborso avviene attraverso piccole quote fin da subito. Questo meccanismo favorisce i poveri in quanto risulta più facile effettuare dei piccoli rimborsi periodici, e inoltre in questo modo si

promuove il risparmio. Per incentivare il rimborso infine sono previste delle attività di supervisione e monitoraggio continue.

Molte furono le opposizioni che dovette affrontare. Anche in ragione del fatto che il 90% dei beneficiari dei microcrediti sono donne, in paesi a maggioranza musulmana e dove, soprattutto in aree rurali, esistono rapporti sociali di tipo patriarcale. Ma il Professor Yunus riuscì a convincere i vertici politici del suo paese e nel 1983 la Grameen Bank divenne una vera e propria istituzione nazionale. Il governo inizialmente deteneva una quota del 60% del capitale sociale ma con il passare del tempo questa quota si è ridotta all'8% e la parte restante è detenuta dai clienti della stessa banca.

Si parla di una questione "scomoda" per il tradizionale sistema bancario, in quanto costretto a trovare il giusto equilibrio tra l'assunzione di rischi eccessivi e l'esclusione di intere categorie di soggetti dal credito. L'estromissione dal credito di intere fasce economiche preclude le possibilità di sviluppo in quanto si frena la libera iniziativa e si alimentano i mercati illegali.

"Io guardo quello che fanno le banche e faccio il contrario" afferma Muhammad Yunus anche se la logica non è quella di essere contro al sistema tradizionale ma di renderlo accessibile a chi ne ha più bisogno. A differenza di quanto avviene nel sistema bancario "normale", nella Grameen Bank è il personale a rivolgersi ai clienti (ai poveri) spostandosi da villaggio in villaggio, con una tecnica finalizzata al coinvolgimento affinché le persone svolgano un ruolo attivo nella società. Il funzionamento è semplice ma efficace:

- Il prestito è concesso a non a singoli individui ma a gruppi di minimo quattro persone appartenenti a famiglie diverse in condizioni socioeconomiche simili; i due clienti più bisognosi ottengono immediatamente i soldi, mentre gli altri controllano che tutto proceda secondo le regole e, solo successivamente, ottengono a loro volta il prestito.
- Viene applicato un interesse semplice, con un tasso del 20% che nonostante possa sembrare alto, in realtà è molto più basso rispetto a quello richiesto dagli usurai che varia dal 120% al 3000% circa.
- La durata del prestito è di 52 settimane (un anno), durante le quali si rimborsano piccole rate settimanali di circa il 2% del totale. Il rimborso inizia dopo la prima settimana: le prime 50 rate ricostituiscono il capitale principale, mentre le ultime due rappresentano le quote interessi. Il pagamento si effettua nei centri durante il corso delle riunioni settimanali.

Al fine di accrescere le potenzialità dei meno abbienti e le loro attese personali, per abituarli a lavorare in stretta collaborazione con gli impiegati, per trasmettere loro i valori della disciplina, dell'unità, dell'impegno e della collaborazione, furono introdotte le cosiddette Sedici Risoluzioni. Si tratta di principi da rispettare, di codici di condotta che aiutano i membri dei gruppi a migliorare la qualità della propria vita. La Grameen Bank rappresenta un successo internazionale, tanto da essere stata adottata in diverse nazioni (sottosviluppate e non).

Il punto forte di questa modalità di erogazione di prestiti è che oltre a fornire le risorse necessarie si educa anche all'uso del denaro e alla cultura dell'impresa (F. W. Raiffeisen).

Dunque, le soluzioni esistono ma bisogna applicarle in un'ottica induttiva (quindi dal singolo verso il generale) in modo da non eliminare solo i sintomi dei problemi ma anche la causa che li crea. Il microcredito ha rappresentato una rivoluzione sociale oltre che economica in quanto è uno strumento per lo sviluppo. Ha dato opportunità di emancipazione a donne che vivevano in condizioni di oppressione e discriminazione (oltre che di povertà), ha migliorato le condizioni di vita di migliaia di famiglie attraverso l'accesso all'istruzione e alle cure sanitarie. Ha modernizzato società arcaiche innalzando i livelli di reddito e liberando dalla soggezione politica e religiosa intere comunità.

Questo modello di microcredito è stato un tale successo da essere stato esportato ad altri paesi sottosviluppati e non.

In conclusione, i programmi internazionali come i SDG rappresentano il primo passo verso la riduzione della povertà per quei contesti in cui è presente una consistente fame cronica e un tasso di natalità estremamente elevato, per cui non ha senso parlare del futuro se non si ha la certezza di sopravvivere la giornata.

Una volta soddisfatti i bisogni primari e che quindi si può passare a un livello di bisogni superiore è lì che entrano in scena queste tipologie di aiuti in modo da far sì che le persone, con le proprie forze ma assistite siano in grado di migliorare la propria condizione. Il punto chiave nell'erogazione di aiuti è cercare di non creare una dipendenza dagli stessi ma che rappresentino la risorsa a disposizione per raggiungere maggiori livelli di benessere (e di reddito) in modo indipendente e questo scopo si raggiunge attraverso la modalità in cui vengono erogati gli aiuti stessi.

La povertà non è una mancanza di carattere ma una carenza di risorse, tra cui in primis il denaro. La grande qualità del denaro è che è in grado di comprare cose di cui si ha bisogno ed è per questo che bisogna indirizzarlo alle persone che ne hanno bisogno, in quanto sono loro i principali attori della loro situazione; più delle organizzazioni o degli esperti.

Aiuti come quelli evidenziati nei due casi di studio dimostrano come in realtà è possibile interrompere i circoli viziosi. La storia dimostra come la riduzione della povertà può avvenire se solo si indirizzano le risorse e le forze a tale scopo.

L'eliminazione della povertà è un obiettivo estremamente ambizioso dati i livelli attuali di povertà anche in seguito alla crisi sanitaria. Ma l'obiettivo di riduzione è un obiettivo raggiungibile attraverso diverse strategie implementate per interrompere le interrelazioni negative tra variabili.

Aver avuto la fortuna di nascere dalla parte giusta del mondo dovrebbe far pesare in capo a tutti un senso di responsabilità verso coloro che si trovano in tali situazioni di disagio. Affinché in un futuro non ci siano zone fortunate o meno.

## *Conclusioni*

La povertà è un problema macroeconomico. Il fenomeno della povertà è un problema macroeconomico in quanto esso è la conseguenza delle diverse interrelazioni tra le variabili economiche che riguardano tutti gli individui della società.

Attraverso le analisi eseguite allo scopo di analizzare le ragioni sottostanti al paradosso della povertà si è dimostrato come la povertà sia un fenomeno multidimensionale dato che nella maggior parte dei casi esso è sia la causa che la conseguenza di una tale condizione.

I circoli viziosi indotti dalla povertà in cui riversano molte persone possono essere interrotti ma non attraverso le loro singole forze. Sono necessarie dei cambiamenti esogeni in grado di migliorare la propria condizione di vita. Ma questi cambiamenti richiedono una grande quantità di sforzi e risorse, cambiamenti che nel lungo termine comporterebbero benefici a tutta la società.

La povertà pesa su tutti gli individui del tessuto sociale in quanto i suoi costi sono sostenuti da tutti in modo sia diretto che indiretto.

George Orwell affermava “L’essenza della povertà è che annienta il futuro”. In quanto se il presente non è garantito, pianificare il futuro è irrilevante. Ma annientare il futuro implica l’esclusione del progresso e dello sviluppo attraverso l’annullamento della risorsa più importante di cui dispongono le nazioni: il capitale umano.

Tutto quello che si conosce, si insegna e si impara è dovuto a scoperte del genere umano che nel tempo hanno portato la società a strutturarsi nel modo attuale. Le persone sono il fattore più importante in quanto rappresentano l’input essenziale necessario affinché i meccanismi sociali possano essere messi in moto. Data questa essenzialità si evidenzia l’importanza di ogni lavoro all’interno della scala sociale e dunque l’importanza di garantire una vita dignitosa a tutti. In quanto senza i lavoratori di base e non specializzati, nel corso della storia (così come nella piramide dei bisogni di Maslow) non si sarebbe potuto spostare l’attenzione verso i lavori più complessi e specializzati che non riguardano i bisogni primari e che hanno permesso all’uomo di evolversi.

Nella speranza di un futuro in cui un’esistenza senza povertà sia un diritto e non un privilegio. Questo lavoro, attraverso un’analisi approfondita, mette in evidenza un modo diverso di guardare alla povertà e propone un approccio diverso alla sua soluzione attraverso l’interruzione dei circoli viziosi tramite l’erogazione di risorse che permettano di compiere scelte migliori.

Le idee sono in grado di rivoluzionare e cambiare il mondo, la storia ne è la prova. Perché non cambiare il mondo attraverso la valorizzazione della sua risorsa più essenziale?

L’uomo è capace di grandi cose ha solo bisogno delle giuste risorse e opportunità.

## **Bibliografia e sitografia Capitolo 1**

Philip N. Jefferson, Poverty: a very short introduction, 2018

N. Gregory Mankiw e Mark P. Taylor, Macroeconomia, 2015, Zanichelli

<https://www.thewhy.dk/films/poor-us-an-animated-history-of-poverty>

[https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Income\\_distribution\\_statistics/it&oldid=102553#Tasso\\_e\\_soglia\\_d\\_i\\_rischio\\_di\\_povert.C3.A0](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Income_distribution_statistics/it&oldid=102553#Tasso_e_soglia_d_i_rischio_di_povert.C3.A0)

<https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tps00199/default/table?lang=en>

[https://data.worldbank.org/indicator/SP.DYN.IMRT.IN?end=2019&name\\_desc=true&start=2002](https://data.worldbank.org/indicator/SP.DYN.IMRT.IN?end=2019&name_desc=true&start=2002)

[https://data.worldbank.org/indicator/SP.DYN.LE00.IN?locations=YE&name\\_desc=true](https://data.worldbank.org/indicator/SP.DYN.LE00.IN?locations=YE&name_desc=true)

[https://data.worldbank.org/indicator/SP.DYN.LE00.IN?name\\_desc=true](https://data.worldbank.org/indicator/SP.DYN.LE00.IN?name_desc=true)

[https://globalindex.worldbank.org/sites/globalindex/files/chapters/2017%20Index%20full%20report\\_chapter5.pdf](https://globalindex.worldbank.org/sites/globalindex/files/chapters/2017%20Index%20full%20report_chapter5.pdf)

<https://data.worldbank.org/indicator/SI.POV.DDAY>

<https://www.worldbank.org/en/topic/poverty/overview>

<https://data.oecd.org/canada.htm>

<https://www150.statcan.gc.ca/n1/en/type/data?MM=1>

<https://www.statista.com/statistics/449110/enrollment-in-public-elementary-and-secondary-schools-in-canada-by-province/>

<https://data.worldbank.org/indicator/NE.CON.GOV.T.ZS?locations=CA>

<https://www.statista.com/statistics/456933/public-schools-expenditure-in-canada/>

<https://www.banrep.gov.co/es/estadisticas/inflacion-total-y-meta>

[https://data.worldbank.org/indicator/SE.XPD.TOTL.GD.ZS?locations=CO&most\\_recent\\_year\\_desc=true](https://data.worldbank.org/indicator/SE.XPD.TOTL.GD.ZS?locations=CO&most_recent_year_desc=true)

<https://data.oecd.org/colombia.htm>

<https://data.oecd.org/germany.htm>

<https://www.indexmundi.com/it/germania/>

<https://data.worldbank.org/indicator/SE.XPD.TOTL.GD.ZS?locations=DE>

<https://www.indexmundi.com/it/sudafrica/>

<https://finanza.repubblica.it/MacroEconomia/ZA/>

<http://uis.unesco.org/en/country/za>

<http://www.childrencount.uct.ac.za/indicator.php?domain=6&indicator=58>

<https://migrationdataportal.org/regional-data-overview/southern-africa>

<https://data.oecd.org/japan.htm>

<https://data.worldbank.org/indicator/SL.UEM.NEET.ZS?locations=JP>

[https://www.indexmundi.com/it/giappone/tasso\\_di\\_natalita.html](https://www.indexmundi.com/it/giappone/tasso_di_natalita.html)

<https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=UA>

<https://data.oecd.org/india.htm#profile-society>

<https://knoema.com/atlas/Ukraine/topics/Economy>

<https://data.worldbank.org/country/ukraine>

<http://uis.unesco.org/en/country/in>

<https://data.worldbank.org/country/india>

<https://data.worldbank.org/country/sierra-leone>

[https://databank.worldbank.org/views/reports/reportwidget.aspx?Report\\_Name=CountryProfile&Id=b450fd57&tbar=y&dd=y&inf=n&zm=n&country=SLE](https://databank.worldbank.org/views/reports/reportwidget.aspx?Report_Name=CountryProfile&Id=b450fd57&tbar=y&dd=y&inf=n&zm=n&country=SLE)

<https://data.worldbank.org/indicator/SP.DYN.IMRT.IN?locations=SL>

<https://data.worldbank.org/indicator/SP.DYN.CBRT.IN?locations=SL>

[https://www.indexmundi.com/sierra\\_leone/#Economy](https://www.indexmundi.com/sierra_leone/#Economy)

<https://www.theglobaleconomy.com/Sierra-Leone/>

## **Bibliografia e sitografia Capitolo 2**

Philip N. Jefferson, *Poverty: a very short introduction*, 2018

N. Gregory Mankiw e Mark P. Taylor, *Macroeconomia*, 2015, Zanichelli

OECD (2021), Household spending (indicator). doi: 10.1787/b5f46047-en (Accessed on 19 April 2021)

Witt, U. (2017). The evolution of consumption and its welfare effects. *Journal of evolutionary economics*, 27(2), 273-293.

Marrama, V. (1952). RIFLESSIONI SULLO SVILUPPO ECONOMICO DEI PAESI ARRETRATI E, IN PARTICOLARE, SUGLI EFFETTI DI UNA REDISTRIBUZIONE DEL REDDITO. *Giornale Degli Economisti E Annali Di Economia*, 11(1/2), nuova serie, 39-64. Retrieved April 20, 2021, from <http://www.jstor.org/stable/23236361>

Risk profile of household and the impact on financial stability, Wimboh Santoso and Made Sukada, 2009

Household Finance, John Y. Campbell, *The journal of finance*, Vol. LXI NO. 4, August 2006

Roncaglia, *Breve storia del pensiero economico*, 2016

Ndandiko, C. (2010). *Private provision of public services in developing countries*. University of Twente.

Gupta, S., & Abed, G. T. (2002). *Governance, Corruption, and Economic Performance*. USA: International Monetary Fund. Retrieved April 27, 2021

Deolalikar, Anil B.; Brillantes, Alex B. Jr.; Gaiha, Raghav; Pernia, Ernesto M.; Racelis, Mary; *Poverty Reduction and the Role of Institutions in Developing Asia*. Asina Development Bank, May 2002

Chang, H. J., & Evans, P. (2005). The role of institutions in economic change. *Reimagining growth: towards a renewal of development theory*, 99-129.

ADHIKARI, B. (2005). Poverty, property rights and collective action: Understanding the distributive aspects of common property resource management. *Environment and Development Economics*, 10(1), 7-31. Retrieved May 4, 2021, from <http://www.jstor.org/stable/44378930>

Wizarat, T. (1980). APARTHEID AND RACIAL DISCRIMINATION IN SOUTH AFRICA— AN OVERVIEW OF THE CONTROL NETWORK. *Pakistan Horizon*, 33(4), 84-87. Retrieved May 1, 2021, from <http://www.jstor.org/stable/41403900>

Tymoigne, É., & Wray, L. R. (2006). Money: an alternative story. *A handbook of alternative monetary economics*, 1-16.

Jain, P. S. (1996). Managing credit for the rural poor: lessons from the Grameen Bank. *World development*, 24(1), 79-89.

David, D. B., Nordström, H., & Winters, L. A. (1999). *Trade, income disparity and poverty* (No. 5). WTO Special Studies.

Ram, R., & Peneva, D. (2011). Trade Policy and Poverty in Developing Countries-Politica commerciale e povertà nei paesi in via di sviluppo. *Economia Internazionale/International Economics*, 64(4), 489-502.

Nikopour, H., & Shah Habibullah, M. (2010). Shadow economy and poverty.

Amendola, A., & Dell'Anno, R. (2008). Istituzioni, Diseguaglianza ed Economia Sommersa: quale relazione?. *Dipartimento Di Scienze Economiche, Matematiche E Statistiche, Università Degli Studi Di Foggia*, 24, 1-21.

Rodrik, D. (2008). *One economics, many recipes: globalization, institutions, and economic growth*. Princeton university press.

Klasen, S. (2008). Economic growth and poverty reduction: measurement issues using income and non-income indicators. *World development*, 36(3), 420-445.

<https://blogs.worldbank.org/opendata/new-country-classifications-income-level-2019-2020>

<https://datahelpdesk.worldbank.org/knowledgebase/articles/906519-world-bank-country-and-lending-groups>

<http://documents1.worldbank.org/curated/en/959251468176687085/pdf/wps6259.pdf>

<https://www.worldbank.org/en/news/feature/2020/06/08/the-global-economic-outlook-during-the-covid-19-pandemic-a-changed-world>

<https://corporatefinanceinstitute.com/resources/knowledge/economics/consumption/>

<https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDS.TOTL.ZS?locations=JP>

[https://tcdata360.worldbank.org/indicators/inv.all.pct?country=BRA&indicator=345&countries=CAN&viz=line\\_chart&years=1980,2024](https://tcdata360.worldbank.org/indicators/inv.all.pct?country=BRA&indicator=345&countries=CAN&viz=line_chart&years=1980,2024)

<https://www.oecd.org/derec/unitedkingdom/40700982.pdf>

### **Bibliografia e sitografia Capitolo 3**

Shahim Yaqub, POVERTY DYNAMICS IN DEVELOPING COUNTRIES, Development Bibliography 16, Institute of Development Studies, Brighton, Sussex, 2000.

PARETO, V. (1893). LA MORTALITÀ INFANTILE E IL COSTO DELL' UOMO ADULTO. *Giornale Degli Economisti*, 7 (Anno 4), serie seconda, 451-456. Retrieved May 19, 2021, from <http://www.jstor.org/stable/23219854>

Brooks-Gunn, J., & Duncan, G. (1997). The Effects of Poverty on Children. *The Future of Children*, 7(2), 55-71. doi:10.2307/1602387

Philip N. Jefferson, Poverty: a very short introduction, 2018

Chakravarty, S. R., & D'Ambrosio, C. (2006). The measurement of social exclusion. *Review of Income and wealth*, 52(3), 377-398.

Jeffrey D. Sachs, Columbia University and UN Millenium Project; John W. Mearthur, Guido Schmidt-Traub, Margaret Kruk, Chandrika Bahadur, Michael Faye, And Gordon Mccord, UN Millennium Project, ENDING AFRICA'S POVERTY TRAP.

Azariadis, C., & Stachurski, J. (2005). Poverty traps. *Handbook of economic growth*, 1, 295-384.

Kraay, Aart, and David McKenzie. 2014. "Do Poverty Traps Exist? Assessing the Evidence." *Journal of Economic Perspectives*, 28 (3): 127-48.

Abastante, F., Lami, I. M., & Mecca, B. (2020). How Covid-19 influences the 2030 Agenda: do the practices of achieving the Sustainable Development Goal 11 need rethinking and adjustment?. *Valori e Valutazioni*, (26).

W. Simpson, G. Mason and R. Godwin, Department of Economics, University of Manitoba, Winnipeg, Manitoba, THE MANITOBA BASIC ANNUAL INCOME EXPERIMENT: LESSONS LEARNED 40 YEARS LATER, 2017

Forget, E. L. (2011). The town with no poverty: The health effects of a Canadian guaranteed annual income field experiment. *Canadian Public Policy*, 37(3), 283-305.

Muhammad, Y. (2010). *Un mondo senza povertà*. Feltrinelli Editore.

Yunus, M., & Bank, G. (2006). *IL MICROCREDITO*.

<https://www.ncbi.nlm.nih.gov/books/NBK547371/>

<http://www.centrosaluteglobale.eu/mamme/>

<https://www.unicef.it/media/mortalita-materna-dati-statistici/>

<https://www.unicef.it/media/nuovi-dati-unicef-oms-calano-ancora-mortalita-infantile-e-materna/>

<https://www.unicampus.it/risorse-e-uffici/cooperazione-internazionale/2014-08-25-18-23-48/notizie/99-blog/13254-poverta-alimentazione-e-sviluppo-umano>

<https://www.ophi.org.uk/wp-content/uploads/ssYaqub-2000.pdf>

<https://www.unicef.org/education>

<http://uis.unesco.org>

[http://www.chronicpoverty.org/uploads/publication\\_files/WP80\\_Shepherd.pdf](http://www.chronicpoverty.org/uploads/publication_files/WP80_Shepherd.pdf)

<https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC4746946/>

<https://www.britannica.com/topic/foreign-aid>

<https://unric.org/it/agenda-2030/>

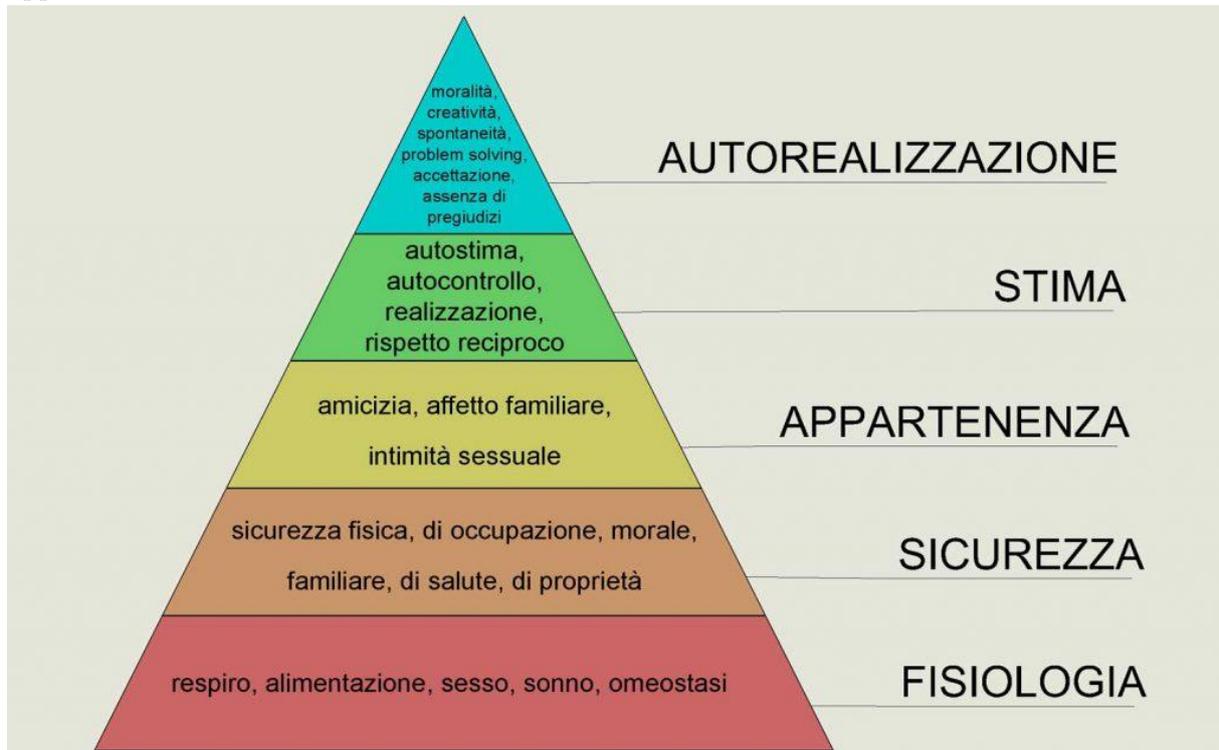
[https://umanitoba.ca/faculties/health\\_sciences/medicine/units/chs/faculty\\_and\\_staff/fac\\_forget.html](https://umanitoba.ca/faculties/health_sciences/medicine/units/chs/faculty_and_staff/fac_forget.html)

<https://www.grameenitalia.it/la-fondazione/il-prof-m-yunus-e-la-nascita-della-grameen-bank/>

<https://www.radiobullets.com/rubriche/yunus-e-la-rivoluzione-del-microcredito/>

## Appendice

### Appendice 1



Fonte: <https://caricavincente.it/piramide-di-maslow/>

## Sommario Figure

Figura 1: Confronto a livello macroeconomico tra Canada e Colombia.....	26
Figura 2: Confronto a livello macroeconomico tra Germania e Ucraina.....	27
Figura 3: Confronto a livello macroeconomico tra Sudafrica e Sierra Leone.....	28
Figura 4: Confronto a livello macroeconomico tra Giappone e India.....	29
Figura 5: Classificazione della Banca Mondiale in base al reddito annuo.....	32
Figura 6: Classificazione dei paesi in analisi secondo le soglie della Banca Mondiale.....	33
Figura 7: Classificazione dei paesi in esame in ordine decrescente in base al reddito pro-capite .....	35
Figura 8: Salari minimi orari.....	35
Figura 9: Schema del I circolo vizioso innescato dalla povertà a livello di singolo individuo	36
Figura 10: Schema del II circolo vizioso innescato dalla povertà a livello nazionale e di singolo individuo.....	42
Figura 11: Confronto tra tassi di investimento e di risparmio dei paesi in esame .....	44
Figura 12: Schema del III circolo vizioso indotto dalla povertà riguardante gli investimenti e il risparmio (caso dei paesi sottosviluppati). .....	47
Figura 13: Schema del IV circolo vizioso indotto dalla povertà nei paesi sottosviluppati riguardante il ruolo dello Stato.....	58
Figura 14: Flusso circolare in un'economia reale.....	59
Figura 15: Flusso monetario circolare nell'economia .....	60
Figura 16: Schema del V circolo vizioso indotto dalla povertà nel mercato del lavoro nei contesti di paesi in via di sviluppo/sottosviluppati.....	67
Figura 17: Relazione tra disuguaglianza, redistribuzione, istituzioni ed economia sommersa.	73
Figura 18: Connessione casuale tra le politiche commerciali e la povertà .....	79
Figura 19: Circolo virtuoso innescato dalla crescita economica.....	87
Figura 20: Categorizzazione della povertà.....	89
Figura 21: Modello neoclassico di crescita economica.....	100
Figura 22: Modello di crescita con soglia minima dello stock di capitale .....	101
Figura 23: Trappola del risparmio.....	102